

La visione degli altri

XVII Medioevo moderno - Europa



Roberto Buscarini

XVII

Medioevo moderno - Europa

La conferenza di Wannsee.

Arpad Weisz, un sogno a occhi aperti.

La Merlin e il disegno di legge per abolire i bordelli.

Alan Turing.

Il golpe Borghese.

La reciproca scomunica tra Cristiani cattolici e ortodossi.

Il disastro ecologico di Seveso.

Il delitto d'onore.

Sarajevo, l'assedio medioevale.

La Loggia P2 e Licio Gelli.

Il mondo barbaro di Google.

La conferenza di Wannsee.

Il giorno 20 del mese di Gennaio dell'anno 1942, sulla riva del Lago Wannsee a Berlino, in una villa utilizzata come foresteria dalla Direzione Generale della Polizia del Terzo Reich, si tiene una riunione destinata a passare alla storia.

In realtà la riunione era stata indetta per il giorno 9 dicembre 1941, per poi essere annullata improvvisamente il giorno prima e riconvocata per il 20 gennaio 1942.

-Motivo?

Non sono chiari, ma noi sappiamo che in quelle settimane è in atto una controffensiva sovietica, della quale non si è ancora in grado di valutarne le conseguenze, ma soprattutto il giorno 7 dicembre il Giappone attacca gli Stati Uniti a Pearl Harbor.

-Quindi implicazioni di ordine militare e politici mettono in secondo piano gli argomenti da discutere a Wannsee.

L'ordine per l'avvio della conferenza viene dato da Hermann Göring, il potentissimo capo della polizia statale e del servizio di sicurezza delle SS, su proposta di Hitler.

-Nel resoconto il suo nome compare nel testo, ma non è menzionato nell'elenco dei partecipanti.

Da questo particolare possiamo dedurre che questa conferenza abbia un carattere di tipo informativo e organizzativo, ma non decisionale.

-Una semplice riunione.

Il resoconto della riunione viene steso da Adolf Eichmann, che a trentacinque anni è a capo del dipartimento B4 della Gestapo, la sezione della polizia che si occupa delle persecuzioni contro gli Ebrei, e che funge da segretario. Il suo diretto superiore, è Reinhard Heydrich, di un paio di anni maggiore di Eichmann e responsabile delle operazioni dei servizi segreti in Germania e all'estero.

Insieme a loro quel giorno ci sono altri tredici altissimi esponenti dello stato nazista, nessuno di loro ha il ruolo di ministro, ma tutti hanno posizioni chiave nella gestione dei ministeri sia in Germania sia nei territori occupati.

-Il resoconto viene redatto in trenta copie, un numero doppio rispetto ai partecipanti.

Di queste trenta copie ne è stata ritrovata una sola, quella che reca il numero 16, conservata nell'archivio del Ministero della Difesa.

Tutte le altre per vari motivi sono andate distrutte o perdute, solo una casualità ha permesso che una arrivasse fino ai giorni nostri.

-È preziosa, perché ci dice cos'è accaduto, anche se non ci dice tutto.

Riassume i contenuti della riunione e quanto detto da Heydrich.

Si tratta quindi di una sorta di promemoria riassuntivo redatto da Eichmann e firmato da Heydrich, che viene inviato agli altri partecipanti come per lasciare traccia scritta di quanto comunicato per voce durante quelle due ore.

Verbale della conferenza di Wannsee del gennaio 1942, redatto da Adolf Eichmann secondo le istruzioni ricevute da Reinhard Heydrich.

Trascrizione dal facsimile della 16a copia (di complessive trenta), in "Documenten van de Jodenvervolging in Nederland 1940-1945", a cura del Joods Historisch Museum, Amsterdam 1979, pp. 13-28.

I. Alla riunione sulla soluzione finale della questione ebraica, svoltasi il 20 gennaio 1942 a Berlino, Am Grossen Wannsee n. 56-58, hanno partecipato:

NOME	FUNZIONE O GRADO E STRUTTURA DI APPARTENENZA
Reinhard HEIDRICH	SS-Obergruppenführer, Capo dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (RSHA)
Alfred MEYER	Gauleiter, Ministero dei Territori Occupati Orientali
Georg LEIBBRANDT	Reichsamtleiter, Ministero dei Territori Occupati Orientali
Wilhelm STUCKART	Segretario di Stato al Ministero dell'Interno
Erich NEUMANN	Responsabile del Piano Quadriennale
Roland FREISLER	Segretario di Stato al Ministero di Giustizia
Josef BÜHLER	Segretario di Stato al Governatorato Generale (vice di Hans FRANK)
Martin LUTHER	Segretario di Stato al Ministero degli Esteri
Gerhard KLOPFER	SS-Oberführer, della Cancelleria del Partito
Friedrich Wilhelm KRITZINGER	Ministerialdirektor alla Cancelleria del Reich
Otto HOFMANN	SS-Gruppenführer, dell'Ufficio Centrale per la Razzia e la Colonizzazione
Heinrich MÜLLER	SS-Gruppenführer, Capo della Gestapo e dell'Ufficio IV della RSHA
Adolf EICHMANN	SS-Obersturmbannführer all'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (RSHA)
Karl Eberhardt SCHÖNGARTH	SS-Oberführer, Capo della Polizia di Sicurezza e dell'SD al Governatorato Generale
Rudolf LANGE	SS-Sturmbannführer, Capo della Polizia di Sicurezza e delle SD in Lettonia

II. All'inizio della discussione il Capo della Polizia di Sicurezza e delle SD, l'Obergruppenführer-SS Reinhard Heydrich, ha comunicato di essere stato incaricato dal Maresciallo del Reich di iniziare i preparativi per risolvere definitivamente la questione ebraica in Europa e ha sottolineato che la riunione è stata convocata allo scopo di chiarire alcuni aspetti fondamentali di tale questione. Il desiderio espresso dal maresciallo del Reich di ricevere un rapporto relativo alle implicazioni organizzative per l'attuazione della soluzione finale della questione ebraica in Europa, rende necessaria una iniziale azione comune di tutti gli Uffici Centrali coinvolti nel progetto, in modo da rendere sinergiche le rispettive attività.

III. La Direzione Centrale per la soluzione finale della questione ebraica è stata affidata al Reichsführer-SS e Capo della Polizia Tedesca (Polizia di Sicurezza e delle SD) Heinrich Himmler, senza alcun vincolo di natura geografica.

Il capo della Polizia di Sicurezza e delle SD ha illustrato brevemente gli sforzi finora compiuti contro questo nemico, i cui punti essenziali sono i seguenti:

- a) Espulsione degli ebrei da ogni sfera della vita del popolo Tedesco;*
- b) Espulsione degli ebrei dallo spazio vitale del popolo Tedesco.*

Nel tentativo di raggiungere questi obiettivi si è iniziato, come unica soluzione attualmente praticabile, ad accelerare il ritmo dell'emigrazione degli ebrei dai territori del Reich.

Nel gennaio 1939, per ordine del Maresciallo del Reich, è stato istituito un Ufficio Centrale del Reich per l'Emigrazione degli Ebrei, alla cui direzione è stato nominato il capo della Polizia di Sicurezza e delle SD. I suoi compiti principali erano:

- a) adottare ogni provvedimento teso a intensificare l'emigrazione degli ebrei;*
- b) orientare i flussi di emigrazione;*
- c) velocizzare le procedure per facilitare l'emigrazione di ogni singolo individuo.*

Obiettivo di tutto ciò era quello di liberare dagli Ebrei, in modo legale, lo spazio vitale Tedesco.

Tutti gli Uffici coinvolti nell'operazione si sono resi conto degli inconvenienti derivanti da questa accelerata emigrazione; tuttavia, in mancanza di soluzioni alternative praticabili, si è dovuto comunque affrontare e superare tali difficoltà.

Tutte le attività legate all'emigrazione hanno costituito un problema non solo per la Germania, ma anche per le autorità dei Paesi di destinazione. Le difficoltà finanziarie dovute alla decisione di vari Governi stranieri di aumentare la tassa d'immigrazione da pagarsi alla frontiera, la carenza di spazio sui mezzi di trasporto, le crescenti restrizioni per ottenere i visti di entrata e la revoca di quelli già concessi, hanno fortemente ostacolato le operazioni di espulsione. Malgrado queste difficoltà, dalla presa del potere fino alla data inizialmente fissata del 31 ottobre 1941, sono stati espulsi complessivamente 537.000 ebrei.

Di questi:

circa 360,000 erano in Germania al 30 gennaio 1933

circa 147,000 erano in Austria al 15 marzo 1939

circa 30,000 erano nel Protettorato di Boemia e Moravia al 15 marzo 1939

Gli stessi Ebrei o le loro Organizzazioni hanno finanziato l'emigrazione.

Per evitare che gli ebrei poveri non potessero emigrare, è stato deciso di far finanziare i costi di emigrazione dei nullatenenti dagli ebrei abbienti, imponendo a questi ultimi una tassa calcolata in base al loro reddito.

Al momento di attraversare la frontiera, gli emigranti dovevano dimostrare di possedere, oltre ai necessari Reichsmark, anche divisa estera. Per tutelare le riserve tedesche di valuta estera, è stata assegnata la responsabilità di reperire il denaro necessario in valuta straniera alle Organizzazioni finanziarie ebraiche internazionali in collaborazione con le Organizzazioni ebraiche tedesche. Fino al 30 ottobre 1941, le donazioni degli ebrei stranieri hanno permesso di raccogliere una somma pari a circa 9.500.000 di dollari.

Nel frattempo, in considerazione dei pericoli rappresentati dall'emigrazione in tempo di guerra e delle possibilità offerte dall'Est Europeo, il Reichsführer-SS e Capo della Polizia Tedesca ha vietato l'emigrazione degli ebrei.

III.

Viene ora adottata una soluzione alternativa all'emigrazione e cioè l'evacuazione verso Est, che ha ottenuto la preventiva autorizzazione del Führer.

Tale soluzione alternativa è da considerarsi comunque provvisoria, ma l'esperienza che potremo

acquisire risulterà di capitale importanza ai fini della futura soluzione finale della questione ebraica.

La soluzione del problema Ebraico in Europa coinvolge circa 11 milioni di Ebrei così distribuiti:

VECCHIO REICH	131.800	INGHILTERRA	330.000
M A R C A ORIENTALE	43.700	FINLANDIA	2.300
TERRITORI ORIENTALI	420.000	IRLANDA	4.000
GOVERNATORATO GENERALE	2.284.000	ITALIA	58.000
BIALYSTOK	400.000	ALBANIA	200
PROTETTORATO DI BOEMIA E MORAVIA	74.200	CROAZIA	40.000
ESTONIA	0	PORTOGALLO	3.000
LETTONIA	3.500	ROMANIA	342.000
LITUANIA	34.000	SVEZIA	8.000
BELGIO	43.000	SVIZZERA	18.000
DANIMARCA	5.600	SERBIA	10.000
FRANCI OCCUPATA	165.000	SLOVACCHIA	88.000
FRANCI NON OCCUPATA	700.000	SPAGNA	6.000
GRECIA	69.600	TURCHIA	55.500
PAESI BASSI	160.800	UNGHERIA	742.800
NORVEGLIA	1.300	U.R.S.S.	5.000.000
UKRAINA	2.994.684	RUSSIA BIANCA	446.484
BULGARIA	48.000	TOTALE	ca.11.000.000

Il numero di Ebrei comprende solo coloro che professano la religione Ebraica, poichè in alcuni dei Paesi sopra elencati la qualifica di "Ebreo" non viene attribuita secondo criteri razziali ma religiosi.

La gestione del problema nei singoli Paesi presenterà qualche difficoltà dovuta all'atteggiamento e alla mentalità delle persone che vi risiedono, specialmente in Romania e in Ungheria. In Romania, ad esempio, ancora oggi un Ebreo può comprare dei documenti che attestino la sua cittadinanza straniera.

L'influenza che gli Ebrei hanno in URSS in ogni settore della vita pubblica è ben nota.

Nella parte Europea dell'Unione Sovietica vivono circa 5,000,000 di Ebrei, mentre in quella Asiatica ve ne sono meno di 250,000.

Nella parte Europea dell'URSS la distribuzione degli Ebrei per settore di attività è percentualmente la seguente:

<i>Agricoltura</i>	<i>9.1%</i>
<i>Lavori Urbani</i>	<i>14.8%</i>
<i>Commercio</i>	<i>20.0%</i>
<i>Dipendenti Statali</i>	<i>23.4%</i>
<i>Professionisti</i>	<i>32.7%</i>

Nel quadro generale della soluzione finale, gli Ebrei dovranno essere avviati al lavoro nell'Est Europeo. Tutti coloro che risultino abili al lavoro, suddivisi per sesso, saranno inviati in gruppi in quei territori per impiegarli nella costruzione di strade. Gran parte di essi morirà per cause naturali e quelli che sopravviveranno, cioè i più resistenti, dovranno essere gestiti adeguatamente poiché rappresentano il frutto di una selezione naturale. Qualora essi venissero rilasciati potrebbero costituire il germoglio di una futura rinascita Ebraica. (vedi l'esperienza storica).

Durante l'attuazione della soluzione finale l'Europa sarà setacciata da Ovest ad Est. La Germania, compreso il Protettorato di Boemia e Moravia, avrà la precedenza per il problema dovuto alla carenza di unità abitative e per le necessità di natura politica e sociale.

Gli Ebrei evacuati, suddivisi in gruppi, saranno prima inviati nei cosiddetti ghetti di transito e successivamente trasferiti nei territori Orientali.

L' Obergruppenführer-SS Heydrich ha affermato che è essenziale sapere esattamente quali sono le persone coinvolte nell'evacuazione.

Non è previsto evacuare persone con età superiore ai 65 anni. Costoro saranno trasferiti nel ghetto per anziani di Theresienstadt.

Oltre agli ultrasessantacinquenni che rappresentano circa il 30% dei 280,000 Ebrei che al 31 ottobre 1941 risultavano residenti in Germania e Austria, saranno trasferiti a Theresienstadt anche i veterani di guerra con gravi ferite e gli Ebrei decorati con Croce di Ferro di Prima Classe. Attraverso questa soluzione verranno cancellati in un colpo solo i molti benefici di carattere sociale di cui godono queste persone.

L'inizio dell'evacuazione dipenderà dagli sviluppi della situazione militare. Per quanto riguarda l'attuazione della soluzione finale nei Paesi Europei occupati, si ritiene necessario che un esperto del Ministero degli Esteri discuta la questione con la Polizia di Sicurezza e con le SD.

In Slovacchia e in Croazia la situazione non è più così difficile in quanto i problemi esistenti sono stati ormai quasi tutti risolti. In Romania il Governo ha nominato un Commissario per gli Affari Ebraici mentre in Ungheria sarà necessario imporre al Governo un Consigliere per la questione Ebraica.

Per quanto riguarda l'Italia, l'Obergruppenführer-SS Heydrich ritiene opportuno che si allaccino contatti con il Capo della Polizia per fornirgli indicazioni sulla gestione del problema Ebraico.

Sia nei territori della Francia occupata come nel resto del Paese non occupato, la registrazione degli Ebrei coinvolti nell'evacuazione procederà probabilmente senza particolari problemi.

Il Sottosegretario Martin Luther ha posto l'accento sul fatto che in alcuni Paesi come gli Stati Scandinavi, l'attuazione del programma di evacuazione incontrerà grosse difficoltà e propone di farla slittare nel tempo. Dato l'esiguo numero di Ebrei da evacuare, questo rinvio non determinerà alcuna sostanziale limitazione al programma stabilito.

Il Ministero degli Esteri non prevede grossi problemi nei territori Sud-orientali e Occidentali dell'Europa.

Quando il Capo della Polizia di Sicurezza e della SD assumerà il controllo della situazione in Ungheria, il Gruppenführer-SS Hofmann invierà in quel Paese un esperto dell'Ufficio Centrale per la Razza con l'obiettivo di valutare la situazione generale. Tale esperto non avrà funzioni operative ma svolgerà il ruolo di consulente della Polizia.

IV.

Nella realizzazione dei piani relativi alla soluzione finale, le Leggi di Norimberga costituiranno un punto di riferimento fondamentale in quanto la definitiva soluzione della questione Ebraica non può prescindere dalla soluzione di un altro problema e cioè quello rappresentato dai matrimoni misti e dalle

persone di sangue misto.

Il Capo della Polizia di Sicurezza e delle SD, con riferimento a una lettera inviata dal Capo della Cancelleria del Reich, ha aperto la discussione, al momento solo teorica, sui seguenti punti:

1) Trattamento delle persone di sangue misto Giudeo di Primo Grado.

Ai fini della soluzione della questione Ebraica, le persone di sangue misto Giudeo di Primo Grado saranno, in linea di principio, considerate Ebrei.

Saranno tuttavia ammesse le seguenti eccezioni:

a) Persone di sangue misto di Primo Grado sposate con persone di sangue Tedesco dalla cui unione siano nati figli che conseguentemente sono persone di sangue misto di Secondo Grado. Tali persone di sangue misto di Secondo Grado saranno trattate come Tedeschi.

b) Persone di sangue misto di Primo Grado per le quali le più alte Cariche del Partito o dello Stato abbiano già emesso provvedimenti che autorizzano tale eccezione. Relativamente a queste dovrà essere riesaminato individualmente ogni caso e non si esclude la possibilità che il provvedimento che autorizza l'eccezione venga modificato in senso sfavorevole alla persona di sangue misto.

Il requisito fondamentale di ogni eccezione dovrà essere sempre rappresentato dai meriti individuali della persona di sangue misto e non da quelli del genitore o del coniuge di sangue Tedesco.

Le persone di sangue misto di Primo Grado che sono state esentate dall'evacuazione, saranno sterilizzate per impedirne la progenie e risolvere così, una volta per tutte, il problema da esse rappresentato. La sterilizzazione sarà volontaria e le persone di sangue misto che vi si sottoporranno non subiranno più tutte quelle restrizioni alle quali erano precedentemente soggette. A esse verrà tuttavia fatto obbligo di non lasciare il Reich.

2) Trattamento delle persone di sangue misto di Secondo Grado.

Le persone di sangue misto di Secondo Grado verranno fondamentalmente considerate di sangue Tedesco con l'eccezione dei seguenti casi in cui esse saranno invece considerate totalmente Ebrei.

a) Persone di sangue misto di Secondo Grado nate dal matrimonio di due genitori entrambi di sangue misto.

b) Persone di sangue misto di Secondo Grado che razzialmente mostrino un aspetto esteriore sgradevole tale da essere inequivocabilmente identificate come Ebrei.

c) Persone di sangue misto di Secondo Grado che secondo i resoconti della Polizia e in base alle idee politiche professate, godono di una reputazione particolarmente negativa tale da concludere che pensano e si comportano come un Ebreo.

In questi casi non saranno concesse esenzioni o eccezioni di alcun genere anche se la persona di sangue misto di Secondo Grado ha sposato una persona di Sangue Tedesco.

3) Matrimoni tra persone di razza interamente Ebraica e persone di sangue Tedesco.

In questa circostanza occorrerà decidere, caso per caso, se il coniuge Ebreo dovrà essere evacuato o se, considerando gli effetti negativi che tale provvedimento avrebbe sui parenti di sangue Tedesco, non sia preferibile destinarlo al ghetto per anziani.

4) Matrimoni tra persone di sangue misto di Primo Grado e persone di sangue Tedesco.

a) Matrimoni senza figli

Se dal matrimonio non sono nati dei figli, le persone di sangue misto di Primo Grado saranno evacuate o trasferite nel ghetto per anziani. (Stesso trattamento previsto nel caso di matrimonio tra persone interamente di razza Ebraica e persone di sangue Tedesco secondo quanto stabilito al precedente punto 3).

b) Matrimoni con figli

Se dal matrimonio sono nati dei figli (cioè persone di sangue misto di Secondo Grado), questi ultimi,

se considerati Ebrei, saranno evacuati o trasferiti nel ghetto per anziani insieme al genitore di sangue misto di Primo Grado. Qualora i figli siano considerati di razza Tedesca, come avviene nella maggior parte di questi casi, essi saranno esentati dall'evacuazione così come lo sarà il genitore di sangue misto di Primo Grado.

5) Matrimoni tra persone entrambe di sangue misto di Primo Grado e matrimoni tra persone di sangue misto di Primo Grado e persone interamente di razza Ebraica.

In questi due casi tutti i membri della famiglia, compresi i figli, saranno considerati interamente Ebrei e verranno evacuati o trasferiti al ghetto per anziani.

6) Persone di sangue misto di Primo Grado e Persone di sangue misto di Secondo Grado.

In questo caso entrambi i coniugi saranno evacuati o trasferiti nel ghetto per anziani indipendentemente dal fatto che abbiano prole in quanto gli eventuali figli, di regola, hanno una percentuale di sangue ebreo superiore a quella delle persone di sangue misto di Secondo Grado.

Il Gruppenführer-SS Hofmann ha sottolineato che occorrerebbe ricorrere massicciamente alla sterilizzazione poiché le persone a cui viene offerta la possibilità di scegliere tra l'evacuazione e la sterilizzazione preferiranno sicuramente la seconda opzione.

Il Segretario di Stato Dr. Stuckart ha affermato che l'applicazione pratica dei provvedimenti ipotizzati per risolvere il problema rappresentato dai matrimoni misti e dalle persone di sangue misto, comporterebbe un onere amministrativo gigantesco. Inoltre poiché la realtà biologica non può in ogni caso essere trascurata, il Segretario di Stato Stuckart ha proposto di procedere alla sterilizzazione obbligatoria.

Per semplificare il problema dei matrimoni misti si dovrà considerare anche la possibilità d'intervenire attraverso il legislatore con una formula che stabilisca che "Questi matrimoni sono di fatto considerati nulli".

Per quanto riguarda gli effetti che l'evacuazione potrebbe produrre sull'economia, il Segretario di Stato Neumann ha affermato che gli Ebrei che lavorano nelle industrie considerate vitali per lo sforzo bellico, qualora non siano disponibili adeguate sostituzioni, non potranno essere evacuati.

L' Obergruppenführer-SS Heydrich ha sottolineato che secondo le regole di evacuazione da lui approvate questi Ebrei non sarebbero stati evacuati comunque.

Il Segretario di Stato Dr. Bühler ha dichiarato che il Governatorato Generale desidererebbe che la soluzione finale di questo problema iniziasse dal proprio territorio poiché i trasporti in quell'area non rappresentano un problema e le operazioni non sarebbero ostacolate da difficoltà legate alla disponibilità di manodopera. Gli Ebrei dovranno essere allontanati dal territorio del Governatorato Generale il più rapidamente possibile poiché, soprattutto in quell'area, l'Ebreo è portatore di epidemie ed è quindi estremamente pericoloso. Inoltre gli Ebrei sono causa di costante turbativa per le attività economiche del Paese. Ciò è principalmente dovuto agli effetti negativi sull'economia prodotti dal mercato nero gestito prevalentemente dagli Ebrei. È doveroso anche sottolineare che 2.500.000 di Ebrei che vivono nel Governatorato risultano inabili al lavoro.

Il Segretario di Stato Dr. Bühler ha inoltre affermato che la soluzione della questione Ebraica nel Governatorato è responsabilità del Capo della Polizia di Sicurezza e delle SD con il supporto dei dirigenti dello stesso Governatorato Generale. Egli ha solo una richiesta da fare e cioè che la questione Ebraica in quell'area sia risolta al più presto.

In conclusione sono state discusse le varie possibili soluzioni e il Gauleiter Dr. Meyer e il Segretario di stato Dr. Bühler hanno ribadito la loro posizione secondo cui nei territori in questione alcune attività preparatorie relative all'attuazione della soluzione finale dovrebbero iniziare immediatamente, ma

evitando assolutamente di allarmare la popolazione.

La riunione si è chiusa con la richiesta avanzata dal Capo della Polizia di Sicurezza e delle SD a tutti i partecipanti affinché ognuno di essi assuma l'impegno di sostenerlo nel portare a compimento la realizzazione della soluzione finale.

-Qual è il motivo dell'importanza di questa riunione? Perché se ne parla ancora oggi?

Da quanto dice Heydrich emergono alcuni punti fondamentali. Prima di tutto è interessante notare che esiste un problema ebraico e che la soluzione finale è già decisa, bisogna soltanto organizzarla, non discuterla.

-Quindi la riunione è stata convocata per chiarire alcuni argomenti di principio e per coordinare le linee di azione, ribadendo che l'intera responsabilità ricade sulle sue spalle, ovviamente con l'approvazione di Hitler.

Il piano operativo è il trasferimento progressivo degli Ebrei verso Est, area russa e polacca, l'utilizzazione sistematica di questi Ebrei nel lavoro e poi, la parte dolorosamente interessante, la maggior parte sarebbero morti nell'espletamento del lavoro stesso.

-Quindi già si presuppone un lavoro finalizzato alla morte, aggiungendo che i sopravvissuti, trattandosi di persone che dimostrano maggior resistenza, avrebbero dovuto essere trattati in maniera adeguata per non creare una cellula germinale di una nuova rinascita ebraica.

Queste parole significano sterminio sistematico, dev'essere chiaro a coloro che sono presenti alla riunione e ascoltano i dettagli

Oggi gli storici ritengono che Wannsee è una tappa e che per ricostruire cronologicamente la storia dell'Olocausto occorre prestare attenzione ad altri due aspetti fondamentali.

Da un lato lo scambio di comunicazioni dirette tra Hitler, Goring e Heydrich e da quest'ultimo con i suoi sottoposti, cioè gli ordini operativi.

Dall'altro bisogna prestare attenzione alla cronologia dei massacri degli Ebrei nel secondo semestre dell'anno 1941 e nei primi mesi dell'anno 1942.

Le ricerche sono complesse a causa della quasi totale distruzione della documentazione, in parte voluta, in parte avvenuta a seguito dei bombardamenti alleati.

-Ci sono delle difficoltà d'interpretazione del poco materiale ritrovato.

La data della decisione dello sterminio che più convince è il settembre dell'anno 1941.

-L'Olocausto si coglie nei numeri.

Facendo riferimento ai dati certi sulla presenza degli Ebrei in Europa nell'anno 1938, la percentuale degli Ebrei uccisi sugli ebrei presenti supera la soglia del 75 % in Polonia, Lettonia, Lituania, Cecoslovacchia, Ungheria, Germania, Olanda, Austria, Jugoslavia, e Grecia.

-Mai smettere di sottolineare quanto sia stato terribile!

In altri paesi la percentuale scende, in Italia siamo al 18 %, il paese che ha la più bassa percentuale è l'Albania, nostra alleata, uno dei paesi più poveri e più musulmano del continente, anch'essa occupata come l'Italia dopo l'8 settembre dalla Germania nazista.

-In Albania non ci sono vittime.

La somma totale delle vittime arriva a sei milioni.

-Cosa è stato l'Olocausto in termini generali?

Al di là delle specifiche e incancellabili responsabilità individuali, l'Olocausto è il prodotto di un'Europa che perde sé stessa. Una delle condizioni che lo rendono possibile è la crescita del pregiudizio e dell'avversione contro il popolo ebraico.

L'ampliamento dell'antisemitismo, cioè del numero degli europei antisemitici, reca con sé una progressiva banalizzazione dell'ostilità ebraica e un aumento dell'indifferenza pubblica verso le sue vittime.

Si può individuare l'inizio di questa persecuzione con il gennaio 1933 e l'ascesa al governo della Germania di Adolf Hitler e di un partito che ha dichiaratamente un programma antisemita.

-Vengono emanate le prime leggi naziste contro gli Ebrei.

È la prima volta dopo l'Illuminismo, dopo la Rivoluzione Francese, dopo le costituzioni liberali del XIX secolo, che un paese europeo, industriale e progredito, introduce norme legislative contro una parte dei propri cittadini, identificati con criteri razzisti del tutto inediti.

Nel corso degli ultimi trent'anni le legislazioni antisemitiche proliferano in vari paesi. Italia compresa. Poi arriva la guerra che porta con sé la chiusura delle frontiere e quello che è l'obiettivo iniziale degli antisemiti, cioè di espellere gli Ebrei dai propri paesi, non è più praticabile.

-Gli Ebrei espulsi vengono rifiutati da tutti.

Un altro fattore determinante è l'avanzata della Germania verso Est, dove più forte numericamente è la presenza ebraica. A ogni invasione, la prima è quella del 1939, seguita da quella del 1941, la Germania si trova ad avere sotto il suo controllo più Ebrei del previsto.

-Ci sono Ebrei sotto il controllo tedesco a Salonico, a Parigi, a Varsavia e per loro è un grosso problema.

Vengono ideati vari progetti, s'inizia con la ghettizzazione, cioè richiuderli estraniandoli dai loro ambienti e dalla possibilità di lavoro, dalle amicizie e in parte dalle famiglie se miste.

L'attacco all'unione Sovietica dell'anno 1941 porta altri Ebrei sotto il controllo tedesco.

-La guerra contro l'Unione Sovietica è molto più ideologica di quanto sia quella contro la Polonia e la Francia.

Vengono date direttive di non fare prigionieri politici, ma di ucciderli sul campo, Ebrei e non, in particolare gli Ebrei in posizioni di responsabilità.

Piano piano nell'estate dell'anno 1941, dagli eccidi saltuari di centinaia di Ebrei si arriva agli eccidi frequenti di migliaia di Ebrei.

Al loro interno cominciano ad assumere peso le uccisioni dei bambini ebrei.

-È la prima volta che si uccidono dei bambini.

Non è più possibile alcuna considerazione legata alla responsabilità o alle attitudini personali. Nel corso di quest'orgia di sangue, a Berlino si decide di passare dall'uccisione progressiva di massa degli Ebrei sovietici all'uccisione generalizzata di tutti gli Ebrei europei.

A questo punto l'Ebreo non è più un corpo estraneo da espellere dalla società, ma un nemico da eliminare definitivamente senza più consentirgli di emigrare.

In questo contesto vengono ideati i campi adatti alle uccisioni di massa con le camere

a gas e al loro fianco i forni per incenerire i corpi.

Ad Auschwitz vengono uccise più di un milione di persone.

-Il più grande cimitero ebraico della storia.

Il più grande cimitero che l'umanità abbia mai realizzato nel corso dei suoi seimila anni di esistenza!

-Chi ha ora il coraggio di definire il Medioevo oscuro?

Vi arrivano gli Ebrei di Varsavia, di Salonicco, di Oslo, di Odessa, di Roma, di Vilnius...

-Di tutta l'Europa!

Dopo l'anno 1942 iniziano le uccisioni nelle boscaglie e nelle radure, mentre le sinagoghe vengono date alla fiamme.

L'Olocausto è quindi la somma di queste due modalità di uccisione, quella tradizionale con armi da fuoco e quella di massa in luoghi tecnologici avanzati, camere a gas con annessi forni crematori.

-La Resistenza non ce l'avrebbe fatta da sola a bloccare l'Olocausto.

Sarà il tremendo e doloroso impegno militare degli Stati Uniti che permetterà all'Europa di porre fine sia al nazismo sia al fascismo, e in particolare dell'Olocausto.

-L'unicità dell'Olocausto è al di sopra di ogni evento storico.

Soltanto sotto il Terzo Reich accade che madri e bambini siano sistematicamente, intenzionalmente, implacabilmente e senza eccezioni assassinati.

Soltanto sotto il Terzo Reich accade che vengano arrestati gli Ebrei residenti sull'isola di Rodi, trasportati via mare ad Atene e poi via ferrovia fino ai campi di concentramento.

-Arrestati a Rodi per essere uccisi in territorio polacco! Vale la pena impiegare navi e treni per portarli al luogo di uccisione? Tutto questo non l'abbiamo mai visto!

C'è una mistura di odio, d'indifferenza, di tecnologia, di barbarie, di valore dato alla vita pari a zero.

Dobbiamo lavorare per non vederlo sperimentare in nessun luogo del mondo.

Arpard Weisz, un sogno a occhi aperti.

Il football è uno dei passatempi preferiti dagli inglesi.

-Cinque giorni di lavoro, il sabato la partita di calcio e la domenica a messa.

In tutte le culture qualcuno che tira un calcio alla sfera lo si trova, ma il football moderno lo dobbiamo agli inglesi. Ovunque loro avessero degli interessi diplomatici o commerciali l'hanno esportato.

A cavallo tra l'Ottocento e il Novecento ci sono due luoghi al mondo dove l'hanno esportato alla grande. Si trovano su due grandi fiumi. Uno è su quel tratto di Danubio che da Vienna porta a Budapest e l'altro è sul tratto del Rio della Plata che da Buenos Aires porta a Montevideo.

-Il Rio della Plata non è un fiume, è l'estuario formato dal fiume Uruguay e dal fiume Paraná.

Quello è un tratto di oceano d'acqua dolce in quanto i due fiumi impediscono il riflusso di acqua salata e quindi viene assimilato a un fiume.

Nella seconda metà dell'Ottocento gli inglesi fanno alcune variazioni regolamentari al loro gioco. Fino a quel tempo hanno interpretato il calcio con le stesse regole del rugby.

-I passaggi devono essere solo orizzontali o all'indietro.

Ora invece, nel chiuso di un circolo, davanti a un buon sigaro e due dita di scotch, i dirigenti dell'*International Football Association Board* determinano il futuro regolamento del gioco.

Dirigenti Ifab: Da oggi è permesso il passaggio verticale, che dev'essere però on side, non off side.

-On side?

In gioco!

-Off side?

Fuori gioco!

Dirigenti Ifab: Ci devono essere tre giocatori tra l'ultimo attaccante e la porta, un portiere e due difensori.

Nel 1925, per inventare qualcosa di nuovo, riducono a due i giocatori che possono stare tra la porta e l'ultimo attaccante, ovvero il portiere e un difensore.

-Oggi è ancora così!

Per impostare un modulo di gioco cambia tutto! Herbert Chapman è il primo allenatore di calcio nel senso moderno del termine.

Chapman: Mi prendo cura della squadra sotto tutti i punti di vista, compresa la preparazione atletica, istituendo un severo programma di allenamento e facendo ricorso a fisioterapisti.

Chapman è uno spirito innovativo anche fuori dal terreno di gioco.

Chapman: Sono tra i primi sostenitori dell'utilizzo dei riflettori per le partite notturne, introduco l'uso dei palloni da calcio a spicchi bianchi e neri, che permettono una miglior visibilità della sfera, e dei numeri sul dorso delle maglie dei giocatori.

Si fa venire un'idea geniale.

Chapman: Fino a ora si è sempre giocato con due difensori, tre centrocampisti con vocazione difensiva e cinque attaccanti, suddivisi in due mezze ali, due ali e un centravanti.

-Il modulo 2-3-5, la piramide.

Chapman: La conseguenza è evidente, gli attaccanti sono in eccesso e nasce l'esigenza di bilanciare il gioco offensivo con quello difensivo. Altrimenti o si vince sei a zero o si perde sei a zero. Dunque arretrato un centrocampista sulla linea dei due difensori con il compito di contrastare l'azione offensiva del centravanti.

-È nato lo stopper.

Chapman: I due difensori si allargano sulle fasce laterali per contrastare l'azione delle ali. In questo modo le squadre sono speculari e la marcatura diventa a uomo e non più a zona. Le due mezze ali, che nella piramide giocano in linea con gli attaccanti, li arretrato verso il centrocampo e in questo modo da finalizzatori del gioco diventano suggeritori del gioco, in altre parole giocatori in grado di creare una cerniera tra la difesa e l'attacco, coloro che sono in grado di effettuare il cosiddetto ultimo passaggio.

-È nato il 3-2-2-3, graficamente è una W e una M.

Il reparto di mezzo è formato da quattro giocatori che formano un quadrilatero, cioè i due mediani arretrati e le due mezze ali a supporto dei tre attaccanti che rimangono le due ali e il centravanti.

-Il calcio entra nell'età adulta.

È finita l'epoca del calcio e corri, dove i difensori effettuano lanci lunghi per servire la folta schiera degli attaccanti che si avventano sulla palla.

Ora il calcio si basa sul possesso della palla, giocata rasoterra con numerosi e brevi passaggi e una manovra costruita con perizia. I ruoli si definiscono e il centrocampo diventa la zona nevralgica del campo.

-In Inghilterra si gioca così, in Italia?

Noi siamo refrattari ad abbandonare la piramide.

Vittorio Pozzo: Calma, ragazzi! Io con la piramide negli anni Trenta ho vinto con la Nazionale due Campionati Mondiali e un oro olimpico!

Anche sulle rive del Danubio la pensano diversamente. Gli inglesi sono sorpresi della straordinaria capacità dei danubiani di analizzare concetti astratti, di sintetizzarli e implementarli. Nei caffè di Vienna e di Budapest si parla indifferentemente di psicoanalisi, di musica e di calcio.

-Così come parliamo noi oggi di calcio l'hanno inventato loro.

Vienna e Budapest non sono tuttavia gemelle. I Turchi hanno cercato di entrare a Vienna, ma sono stati respinti.

-Hanno lasciato i sacchi di caffè e i viennesi ne hanno fatto buon uso.

Gli ungheresi hanno avuto i turchi per duecento anni e inoltre con i viennesi non hanno nulla a che fare dal punto di vista etnico. Gli ungheresi vengono dalle pianure dell'Asia e parlano una lingua inarrivabile che condividono con i finlandesi.

-L'unica cosa che hanno in comune è una vivace comunità ebraica.

Questo lo si deve a Maria Teresa d'Asburgo.

Maria Teresa: Piermarini, vieni qui! Nella mia amata Milano mi costruisci un teatro per la musica.

-E quello le costruisce il Teatro alla Scala.

Maria Teresa: Bravo! Ora mi costruisci una villa fatta bene?

-E quello le costruisce la Villa Reale di Monza.

Nel resto del suo Impero diffonde il suo pensiero.

Maria Teresa: Massima tolleranza per gli ebrei arrivati in Europa tra il XV e il XVI secolo!

A Pest, la parte pianeggiante della città opposta a Buda collinare originaria, agli ebrei è concessa la possibilità di possedere proprietà immobiliari.

-Lo sport della grande comunità ebraica di Vienna e di Budapest è il calcio.

Ci sono due grandi squadre di calcio a Budapest. L'MTK, che nasce legata al mondo ebraico e che durante la guerra diventa la squadra di calcio della polizia segreta, e il Ferencvárosi, legato alla borghesia più conservatrice.

-Gli Asburgo non ci sono più, ma rimangono le denominazioni dei 22 quartieri di Budapest e Ferencvárosi è il nome di Francesco, il Cecco Beppe dei milanesi.

C'è una terza squadra, il Terekves, in ungherese significa *sogno a occhi aperti*, fondata nel 1900 e ha due gioielli, Ferenc Hirzer, detto la gazzella, segna goal a grappoli, anche perché da sinistra gli arrivano le pennellate dal piede magico dell'altro gioiello, Arpad Weisz.

-Che fine ha fatto il grande allenatore degli anni Trenta Arpad Weisz? L'allenatore che ha portato il Bologna in cima all'Europa?

Per l'anagrafe italiana non esiste più dal 1939.

Ferenc Hirzer e Arpad Weisz sono una grande coppia. Giocano poi insieme nella *Maccabi Brno*, squadra ebraica di quella che oggi è la Repubblica Ceca e sono compagni nella grande nazionale ungherese che partecipa nel 1924 ai Giochi Olimpici di Parigi.

-Grande nazionale ungherese? Avrebbero dovuto andare almeno in finale contro l'imbattibile Uruguay, com'è possibile che sia andata male? Scherzano con la Polonia battendola per 5 a 0, ma prendono tre gol dall'Egitto

Il risultato è strano, qualcosa non quadra. Per capire cos'è successo bisogna entrare in un *borozó* di Budapest, l'equivalente di un nostro *wine bar*, nei pressi dello Stadio Ferenc Puskás di Budapest. Alle pareti sono appese le fotografie di tutti i giocatori ungheresi famosi e no. Il locale si chiama 6-3, perché celebra la straordinaria vittoria del 1953 contro i maestri inglesi al Wembley Stadium.

-Allora avrebbe dovuto chiamarsi 3-6! Inoltre era un'amichevole, gli inglesi non si sono impegnati più di tanto!

Si sono impegnati eccome! Al punto che chiedono la rivincita da giocarsi il 23 maggio 1954 al Népstadion di Budapest, poco prima del Mondiale di Svizzera. Nonostante i nove cambi fatti dal mister britannico Walter Winterbottom, i Magiari, schierati invece con la stessa formazione, eccezion fatta per József Tóth al posto di László Budai, confermano la loro lezione di calcio infliggendo agli avversari la peggiore sconfitta della loro storia, 7-1.

-Torniamo nel *borozó*.

Bisogna aver fortuna e trovare qualcuno che parli una lingua diversa dall'ungherese, altrimenti non c'è dialogo.

Tifoso ungherese: La squadra del 1924? Quella del grande ammutinamento?

-Il grande ammutinamento del 1924?

La squadra è fondata su Béla Guttmann....

-Quel Béla Guttmann?

Proprio lui! Noto per essere stato l'allenatore di alcune delle squadre di maggior rilievo in tutto il Mondo, quali Milan, San Paolo, Porto, Benfica e Peñarol. Il suo più grande

successo l'avrà con i portoghesi del Benfica, che guiderà a due vittorie consecutive in Coppa dei Campioni nel 1961 e 1962.

Sarà l'archetipo della figura dell'allenatore carismatico incarnato negli anni sessanta da Helenio Herrera e oggi da José Mourinho.

-Torniamo nel *borožo*.

Nella Nazionale ungherese del 1924 è il centromediano metodista, attorno a lui ci sono György Orth, Zoltán Opat, Ferenc Hirzer e Arpad Weisz.

-Il divario tecnico con gli egiziani è enorme e incolmabile.

A quel tempo però, l'Ungheria è sotto il controllo di Horti, un nazionalista con velleità antisemite, che infila nella squadra i suoi uomini e i suoi dirigenti, non necessariamente esperti di calcio. I calciatori vengono trattati come bestie, sistemati in un alberghetto a Montmartre e condividono le stanze con topi più grandi dei gatti.

-Questo non va bene.

Guttman protesta in nome di tutta la squadra.

Guttman: Quanto meno in nome dei veri giocatori...

-Protesta respinta!

Guttman: Allora ammazziamo gli ospiti non graditi e li appendiamo sulle porte delle stanze dei dirigenti e dei falsi giocatori.

-Anche così facendo non hanno soddisfazione!

Guttman: Non ci rimane che farci battere dagli egiziani.

Il grande ammutinamento del 1924!

-Questi ora a casa come ci tornano, dato anche il tipo di vento che spira?

Infatti a casa non ci tornano e i veri giocatori se ne vanno tutti all'estero! Guttman fa il giro del mondo che abbiamo ricordato prima.

Guttman: A Manhattan conosco un altro ebreo di nome Weisz, un anno prima della sua morte, il mondo lo conosce come Harry Houdini, uno dei più famosi illusionisti della storia, celebre per sue fughe impossibili.

Un certo Bernard Schwartz lo interpreterà in un famoso film, anche lui è un ebreo ungherese, ma è nato nel Bronx, il mondo lo conoscerà come Tony Curtis.

-Tornano a Guttman.

Guttman è uno degli artefici del 4-2-4 che ancora oggi giocano in molti. Lo porta nel Brasile del quadrato magico, Garrincha, Didi, Vava, Pelé.

All'estero va Marton Bukovi, che in Ungheria ci torna negli anni Cinquanta ad allenare l'Mtk Hungaria.

All'estero va József Bánás, che viene in Italia e gioca nel Milan, poi da allenatore sarà pigmalione del friulano Ezio Loik e allenerà tra gli altri Nereo Rocco, Cina Bonizzoni, Sandro Salvatore, Giovanni Trapattoni e Gigi Radice.

-Il nostro caro vecchio difensivismo!

All'estero se ne va Ferenc Hirzer, la gazzella, che diventerà il primo grande straniero della Juventus degli Agnelli, la squadra che non può perdere.

All'estero se ne va Arpad Weisz.

-Ora incomincia la sua storia.

Arpad Weisz viene in Italia.

Arpad Weisz: A onor del vero in Italia ci ero già stato, prigioniero sul Carso ai tempi di Caporetto. Quando torno a casa l'Impero non c'è più.

Nasce il 16 aprile 1896 a Solt, nell'Ungheria meridionale ai confini con l'Austria.

Arpard Weisz: Sono figlio di un veterinario e durante l'Impero asburgico un veterinario è un pubblico ufficiale. Porto il nome del leggendario guerriero fondatore della dinastia degli Arpadi che regnava in Ungheria dall'anno 896 all'anno 1301.

Arpard Weisz è un ragazzo brillante.

Arpard Weisz: M'iscrivo alla facoltà di giurisprudenza a Budapest e gioco a pallone nel Törekvés.

Fin dai primi giorni il ragazzo manifesta una capacità straordinaria di capire il gioco del calcio. Gioca a Genova nel 1923 un'amichevole tra Italia e Ungheria nel ruolo di esterno sinistro.

Arpard Weisz: Partita storica per la Nazionale italiana! Per la prima volta riesce a non perdere contro di noi.

Gli osservatori del Padova ne rimangono impressionati e gli offrono un contratto.

Arpard Weisz: Nel campionato 1924-1925 gioco solo sei partite e segno un gol.

-Sembra poco!

Sembra, in realtà ci dev'essere qualcosa d'altro, tanto è vero che se lo piglia niente meno che l'Inter, la squadra italiana con più predisposizione per i giocatori stranieri.

-Altrimenti non si chiamerebbe Internazionale.

In effetti nasce al Ristorante Orologio la sera del 9 marzo 1908 con il nome di Football Club Internazionale da una costola di 44 dirigenti dissidenti del preesistente Milan Football and Cricket Club, che ha imposto il divieto di arruolare altri calciatori stranieri oltre a quelli già presenti nella rosa.

Arpard Weisz: Gli stranieri sono per gran parte l'ossatura delle nuove società di calcio che stanno sorgendo e il fatto di non arruolarli pare essere irriconoscente verso di loro.

-Nel 1925 è meglio non usare il nome Internazionale, Ambrosiana è più in linea con i tempi.

La squadra è forte, Arpard Weisz fa la sua parte, gioca e segna, ma si fa male al ginocchio sinistro e se ne va in Uruguay per un anno sabbatico.

-Non sappiamo molto di questa sua esperienza.

Arpard Weisz: C'è poco da sapere, completo la mia formazione calcistica, là ci sono i più grandi giocatori dell'epoca. La Nazionale di calcio dell'Uruguay è composta da campioni che la rendono una delle nazionali più forti di sempre, da Pedro Cea a Andrés Mazali, da Pedro Petrone a José Nasazzi, da José Leandro Andrade al veterano Héctor Scarone.

-Pedro Petrone, detto El artillero, è il primo giocatore straniero a vestire la maglia della Fiorentina.

Pedro Petrone: Segno da tutte le posizioni e in tutti i modi, ma non di testa, mi rovinerei la brillantina.

Quando Arpard Weisz torna in Italia ha trentaquattro anni e decide di smettere di giocare, il suo obiettivo è allenare.

Arpard Weisz: Mi richiama di nuovo l'Inter, Milano è una città che mi piace, vivo in Corso Italia, il mio punto di riferimento è il Bar Vittorio Emanuele di Via Orefici, lì c'è il mondo, conosco Marinetti, fondatore del movimento futurista. La mia Inter è forte, ho un grande centravanti che si chiama Fulvio Bernardini.

Essendo Arpard Weisz un amante del calcio a 360 gradi, gli piace assistere alle partite delle giovanili.

Arpard Weisz: Mi colpisce un ragazzo di strada, cresciuto in Via Maestri Campionesi, un bel volto comunicativo, con il pallone ci fa l'amore, ha un grande talento. Un veneziano, della palla non se ne libera volentieri. Bernardini mi dice che vorrebbe arretrare la sua posizione e forse quel ragazzino potrebbe fare il centravanti al posto suo.

Quel ragazzino è stato scartato dal Milan in quanto giudicato troppo gracile.

Arpard Weisz: Noi gli faremo mangiare tante bistecche e intanto lo facciamo giocare, esordio con il Como nella Coppa Volta.

Quel ragazzino si chiama Giuseppe Meazza, detto Peppino, il più grande giocatore italiano di tutti i tempi e uno dei più grandi in assoluto.

Leopoldo Conti, un anziano giocatore dell'Inter, esclama sarcastico.

Lepoldo Conti: Adesso andiamo a prendere i giocatori perfino all'asilo! Facciamo giocare anche i balilla!

Il soprannome di balilla lo accompagnerà per tutta la sua carriera.

-È il volto del calcio del regime.

Oltre a essere un grande calciatore, diventa il testimonial più ambito dalla aziende dell'epoca che vogliono associare il loro nome al suo bel volto.

-Brillantina, dentifricio e via dicendo.

Arpard Weisz: Con l'Inter nel periodo 1929-1930 vinciamo il primo campionato italiano a girone unico.

Nessuno prima di lui è riuscito a diventare campione d'Italia a quell'età!

-Trova anche il tempo di scrivere un libro insieme a Aldo Molinari dal titolo *Il giuoco del calcio*, testo all'avanguardia rispetto ai dettami inglesi.

La prefazione è di Vittorio Pozzo.

Vittorio Pozzo: Fidatevi, quello che c'è scritto qui dentro è quello che ispira anche me. Parola di uno che ha vinto due mondiali!

Arpard Weisz però dall'Inter se ne va.

Arpard Weisz: Screzi con il presidente.

Va ad allenare prima il Novara e poi il Bari.

Arpard Weisz: Arriviamo allo spareggio per non retrocedere, si gioca a Bologna, città del mio destino, vinciamo e vengo portato in trionfo.

Arpard Weisz è schivo e queste cose non sa come gestirle. Il Bologna gli ha messo gli occhi addosso da tempo e ora è il momento giusto per ingaggiarlo. Arpard Weisz e la sua famiglia si trasferiscono a Bologna.

-La sua famiglia?

Arpard Weisz: Sì, mi sono sposato con una donna meravigliosa, Ilona Rechnitzer, pure lei ebrea ungherese, e abbiamo due figli, Roberto e Clara, nati nella clinica Mangiagalli di Milano. Noi non siamo ebrei ortodossi e decidiamo di battezzare i nostri figli. Ci stabiliamo in Via Valeriani 39, a due passi dallo stadio di calcio. Ritengo di essere ben inserito nella vita bolognese e mando i miei figli alla scuola pubblica.

Tra le tante buone qualità, Bologna ha quella di avere uno stadio bellissimo. Leandro Arpinati, gerarca potentissimo, presidente della F.I.G.C dal 1926 al 1933, riforma il campionato italiano di calcio e ottiene l'organizzazione dei Mondiali del 1934.

Leandro Arpinati: Sono tifoso del Bologna, ma non assegno lo scudetto alla mia

squadra del cuore in quanto ritengo che il campionato 1926-1927 sia stato falsato da un episodio di corruzione di un dirigente della Juventus.

-Già da allora...

Dal 1931 al 1933, in qualità di presidente del Coni, è al vertice dello sport italiano.

Leandro Arpinati: Il 29 ottobre 1926 fisso la data di fine lavori, dopo un anno dalla posa della prima pietra, dello stadio Littoriale di Bologna e due giorni dopo Benito Mussolini lo inaugura solennemente, entrando nel grandioso stadio in sella al suo cavallo.

-Peccato che nel tardo pomeriggio il Duce sia oggetto di un attentato...

La capacità del nuovo stadio è di oltre 50.000 posti, 4.000 posti per il parcheggio delle auto, il tutto inserito in una cittadella dello sport, la torre Maratona completata nel 1929 alta 42 metri e larga altrettanto, sul cui pennone svetta una statua rappresentante la Vittoria alata con tanto di fascio littorio e un'imponente bandiera della Regia Marina della superficie di 100 metri quadrati.

In questo stadio cresce una grande squadra e il merito è anche di tale Ivo Fiorentini, un allenatore di calcio che con il Livorno nel campionato 1942-1942 arriva secondo dietro il grande Torino.

Ivo Fiorentini: Ho un rapporto privilegiato con il signor Dall'Ara, presidente del Bologna, e siccome per un certo periodo ho vissuto a Montevideo come osservatore, gli mando tre giocatori per tre anni successivi. Il primo anno al Bologna arriva Francisco Fedullo, un trequartista mancino, un creativo. Il secondo anno al Bologna arriva Raffaele Sansone, un offensivo di destra, è forte e con il pallone fa cose di altissimo livello. Il terzo anno al Bologna arriva Michele Andreolo, il centromediano metodista che completa la squadra, sventaglia la palla a destra e a sinistra, sarà il pilastro della nazionale italiana del 1938.

-Saranno infatti tutti e tre naturalizzati, un parente in Italia a quel tempo è facile trovarlo.

Non sono tipi facili da gestire. A loro piacciono le donne, passione che condividono con il presidente.

Dall'Ara: Io li pago perché giochino, non per correre dietro alle sottane.

Per tutti risponde Andreolo.

Andreolo: Presidente, le donne non ci placano, anzi, ci esaltano, vedrà come giocheremo!

Il Bologna però perde Monzeglio, il centromediano metodista.

Monzeglio: Mussolini, del quale sono diventato amico, mi ha voluto con sé in qualità di maestro di tennis dei suoi figli e devo risiedere al Grand Hotel di Riccione durante l'estate.

Nel Bologna giocano però altri italiani, come Angelo Schiavo.

Arpard Weisz: Lo recupero mentalmente e sarà uno dei più grandi centravanti della storia del Bologna.

Guidato da Arpard Weisz il Bologna diventa lo squadrone che fa tremare il mondo.

-Tre scudetti consecutivi dal 1936 non sono briciole.

Arpard Weisz: L'ultima partita del primo scudetto è in programma il 10 maggio 1936 contro la Triestina. C'è grande tensione in città, 50.000 biglietti si vendono già in prevendita, vinciamo 3 a 0, gol di Schiavo, Andreolo e autogol di Rocco.

Vittorio Emanuele III è diventato imperatore d'Etiopia, il Bologna campione d'Italia.

Arpard Weisz: Ci sono altri giocatori interessanti che ci permettono di vincere lo scudetto anche l'anno seguente. Come Dino Fiorini, l'esterno, ara la fascia, è cinquant'anni avanti rispetto a tutti i giocatori della sua epoca, è bellissimo, è tracotante, allo stadio io ci vado con il tram, lui con una Lancia fiammante.

Aderirà alla Repubblica Sociale di Salò e i partigiani gli spareranno due pallottole nella schiena.

-È la storia del nostro paese, in particolare di quella frazione del Novecento.

Il Bologna non si ferma. Nel 1937 gioca a Parigi il Trofeo dell'Esposizione, la Champions League dell'epoca.

Arpard Weisz: Vincerla è molto difficile, ci sono gli inglesi, i maestri del calcio hanno deciso di mandare il Chelsea, che ovviamente va in finale. Ma anche noi andiamo in finale.

-Come batti gli inglesi?

Arpard Weisz: Con una lezione di gioco!

Spazzati via dal campo con un 4 a 1, Arpard Weisz è il più grande allenatore d'Europa, il Bologna è la prima squadra italiana in grado di sconfiggere gli inglesi in un torneo internazionale.

Arpard Weisz: Un sogno a occhi aperti!

-Adesso però la sua vita sta per cambiare.

Cambia la sua e cambiano milioni di altre vite, entra la Storia, quella con la S maiuscola, quella barbarica e arbitraria, quella che non da scampo agli individui.

-L'Olocausto, la tragedia, la catastrofe, il vortice di distruzione!

Il nazismo diffonde l'ideologia antisemita attraverso una progressiva ghettizzazione degli ebrei nella società e un'imponente deportazione sfociata nell'operazione di sterminio denominata *soluzione finale*.

In un'Europa diversa e difficile, è arrivato il momento per l'Italia di cercarsi un posto al sole. In Africa c'è già stata con esiti infausti nell'Ottocento, è tempo di ritornarci. Ma a differenza di allora l'idea è quella di evitare il meticciamento, gli italiani ora pensano alla razza e ne teorizzano la superiorità.

Mussolini: Gli ebrei stranieri che sono in Italia da una certa data se ne devono andare, è un ordine perentorio.

-Ma da quale data?

La prima stesura della legge afferma che devono abbandonare l'Italia gli ebrei che si sono stanziati nel nostro paese dopo il 1933.

Arpard Weisz: In questo caso io e mia moglie possiamo tranquillamente stare in Italia.

I figli?

Arpard Weisz: Ci mancherebbe! I nostri figli sono nati in Italia, sono italiani a tutti gli effetti, sono pure cattolici.

Mussolini però con la penna cambia la data da 1933 a 1919.

Arpard Weisz: Allora ce ne dobbiamo andare tutti!

-Dove possono andare in questo particolare momento storico?

Arpard Weisz: In Ungheria no, là le leggi antirazziali sono peggio delle vostre. Prendiamo un treno diretto a Parigi, città dove sono già stato nel 1924 in occasioni delle Olimpiadi e nel 1937 con il Bologna in cima all'Europa. Cerco una squadra da allenare.

-Il miglior allenatore europeo è disponibile a Parigi e nessuno si fa avanti?

Solo gli olandesi del Dordrecht gli offrono un contratto.

Arpard Weisz: Sono posizionati in una cittadina del Mare del Nord, storicamente legata alla città anseatiche, la squadra è quella che è, ma gioca nella serie A olandese... accetto!

-Viene spontanea una domanda. Perché un uomo intelligente e sensibile come Arpard Weisz non capisce che è il Sud America la sua naturale destinazione? I contatti non gli mancano! Deve portare solo la sua famiglia a Marsiglia e imbarcarsi con loro, tutto qui!

Arpard Weisz: Io sono su questo pianeta per fare l'allenatore di calcio e solo gli olandesi mi offrono quest'opportunità! Anche Jimmy Hogan, il primo allenatore della storia del calcio, ha allenato il Dordrecht ed è anche per questo motivo che accetto. La squadra è scarsa, sono tutti studenti, ma io li trasformo, come ho fatto a Bologna, io alleno in campo, sono io che guido i giri in tuta. Il primo anno non posso far altro che salvarli dalla retrocessione, i due anni seguenti arriviamo quinti, con una squadra che non ha alcun elemento di valore riusciamo a battere il grande Feyenoord di Rotterdam.

L'Olanda ufficialmente non ha nulla a che fare con la Germania, ci si può vivere e lavorare. C'è solo un problema, i tedeschi sono vicini di casa e tra loro non c'è alcuna frontiera naturale.

-Se decidono di arrivare ad Amsterdam, ci mettono cinque giorni di marcia senza incontrare ostacoli.

È esattamente quello che fanno nel 1942. Gli olandesi vivono nel terrore e in alcuni casi decidono di fare i delatori.

-Sono olandesi quelli che dicono ai tedeschi dove abita la signorina Anna, che in una casettina su uno dei più bei canali di Amsterdam sta scrivendo un famoso diario.

I Weisz hanno tutti un cappotto nero con una grande stella gialla e sul passaporto c'è stampata la J di Juden, non c'è bisogno di traduzione.

Arpard Weisz: Non si esce più di casa, i ragazzi non possono andare a scuola, io non posso allenare. La Gestapo non ha bisogno di delatori, sanno benissimo dove stiamo, essendo io conosciuto. Arriva una mattina del 1942, non possiamo fuggire.

-Via tutti, una valigia ciascuno.

Li attende il campo di concentramento olandese di Westerbork.

Arpard Weisz: Ci dobbiamo pure pagare il biglietto del treno! Ma non è un brutto posto, c'è la libreria, si mangia decentemente, c'è perfino un campo di calcio. C'è qualche giocatore del grande Ajax, la squadra del ghetto di Amsterdam.

-Una coincidenza!

Arpard Weisz: Non credo alle coincidenze! Se avessi continuato a vivere in Olanda da uomo libero, l'avrei allenata di sicuro!

Da Westerbork ogni giorno partono i treni che vanno verso la Polonia. La continua conquista di territori limitrofi ha portato la Germania ad avere 4 milioni di ebrei e non sanno cosa fare.

-O forse lo sanno benissimo, li vogliono sterminare, perché nel frattempo Hitler ha varato la *soluzione finale*, la Polonia è il luogo dove saranno eliminati gli ebrei.

Il treno per la Polonia sul quale sale la famiglia Weisz parte nell'ottobre 1942.

Arpard Weisz: È un venerdì. Arrivati alla banchina ferroviaria a 800 metri dal

campo di concentramento, a destra si va ad Auschwitz, a sinistra si va a Birkenau, che non è un campo, è un mattatoio. Solo in quel momento comprendiamo la differenza tra un campo di concentramento e un campo di sterminio.

Il lunedì successivo, tre giorni dopo il loro arrivo, Ilona, Roberto e Clara vengono invitati a fare la doccia. Entrano e capiscono che la doccia non è quella che pensavano, il soffione non è in corrispondenza con lo scarico dell'acqua.

-Non c'è nemmeno l'acqua!

Nell'atmosfera viene immesso acido cianidrico in cristalli.

Muiono prima i bambini, poi gli anziani, infine gli adulti. Si crea una piramide di esseri umani che cercano l'aria verso il soffitto, il tutto dura 14 minuti.

I tedeschi aprono le finestre, cambiano l'aria, altri internati ebrei trasportano all'esterno i cadaveri e si ricomincia. A Birkenau muiono 4.000 persone al giorno.

-Dov'è Arpard Weisz?

L'hanno trattenuto in Alta Slesia, i tedeschi vogliono utilizzare le sue forti braccia nelle fonderie.

Arpard Weisz: Ad Auschwitz arrivo all'inizio del 1944. Con tutto quello cui ho assistito, la mia mente non desidera più stare in questo mondo che non ha alcun senso. Soltanto quattro anni fa ero il più grande e più amato allenatore d'Europa, i due sogni che avevo nella vita, la mia bellissima famiglia e il calcio, si erano avverati a occhi aperti.

-Che fine ha fatto il grandioso stadio di Bologna?

Gli americani ammassano al suo interno le loro truppe. Ignari del fatto che cinquant'anni dopo il loro nipoti avrebbero tutti vestito e calzato indumenti che prendono il nome della dea alata, si divertono a sparare. I bolognesi però sono gente d'infinita saggezza.

-Non a caso sono titolari della più antica Università del mondo insieme a quella di Parigi.

I bolognesi la recuperano, la restaurano e ora si trova all'interno dello stadio Dall'Ara, che prende il nome dal presidente che ha avuto Arpard Weisz alle sue dipendenze.

La dea Nike è il filo conduttore di questa storia, dove la nostra cultura ha chiuso gli occhi per sette anni e si è dimenticata delle sue origini, di quel Mediterraneo di 2.700 anni fa, dove la dea alata era insieme ad Atena.

-Se non li avessimo chiusi, quegli occhi, adesso sentiremmo un'altra storia.

Il vecchio Roberto ci racconterebbe qualche segreto di suo padre.

Roberto Weisz: Mio padre, il grande Arpard, porta al petto una stella, non quella gialla, quella del suo decimo scudetto... perché lì sarebbe inevitabilmente arrivato.

Noi invece siamo qui a porci delle domande che non hanno risposta.

*Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
Voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per un pezzo di pane*

*Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi.*

La Merlin e il disegno di legge per abolire i bordelli.

Angelina Merlin, della Lina, ex maestra di scuola, partigiana, confinata, membro della Costituente, prima donna della storia italiana sui banchi del Senato, veneta e socialista, presenta un disegno di legge per l'abolizione delle case chiuse dal titolo: *Abolizione della regolamentazione della prostituzione, e per la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica.*

-Oggi ci sembra strano che lo Stato controlli la prostituzione, stabilendo le tariffe delle prestazioni a seconda della categoria, adeguandoli al tasso d'inflazione e guadagnandoci qualcosa.

Eppure è così. Fin dall'Unità d'Italia la prostituzione è di fatto legalizzata e il Regolamento Cavour stabiliva un totale controllo della prostituzione.

Cavour: A tutte le donne che esercitano la professione di prostituta è richiesta la registrazione su apposite liste tenute dalla Polizia. Le prostitute devono essere sottoposte a ispezione vaginale che ne attesti lo stato di buona salute, solo in seguito a questo è permesso loro lavorare all'interno di una casa di tolleranza gestita da una tenutaria. A quest'ultima spetta registrare ogni ragazza, così da collaborare con la Polizia nel contrasto della prostituzione clandestina. La tenutaria si deve preoccupare di conservare i beni delle ragazze che ospita per tutta la loro permanenza, di fornire loro tutto ciò di cui necessitano, dalla biancheria alla mobilia, compilando un inventario di ciò che appartiene alla ragazza. Compito della tenutaria è anche quello di provvedere alle visite mediche settimanali e in caso di malattia accertata è previsto il ricovero coatto in ospedali specializzati nel trattamento delle malattie veneree. I prezzi di ogni prestazione sono stabiliti dal regolamento, ma alle prostitute è concesso trattenere un quarto della somma. Possibili contrasti tra tenutaria e prostitute sono rimandati all'Ufficio Sanitario, sezione della Polizia di Sicurezza. La polizia dev'essere informata anche nel caso in cui una donna abbia intenzione di lasciare la prostituzione.

Prostituta: Sono i funzionari di Polizia e non i medici a decidere se una sospetta prostituta dev'essere sottoposta alla prima visita medica. Visite umilianti, brutali, su tavoli allestiti nelle stanze della Polizia. Nella realtà, se io volessi abbandonare la prostituzione troverei serie difficoltà a cancellarmi dalla lista, che è possibile solo in caso di matrimonio o di inizio di onesto impiego, e anche in caso di cancellazione sarei sottoposta a un ulteriore periodo di controllo. È molto difficile per me uscire dallo status di prostituta. Smettere di fare la prostituta non si accompagna sempre allo smettere di essere tale.

Agostino Bertani, medico, patriota e fondatore dell'Estrema sinistra storica ha le idee chiare e scrive ad Agostino Depetris.

Bertani: Lo Stato è un supremo lenone che da custode della pubblica virtù si fa ministro della prostituzione, autorizzandone e tutelandone l'impresa.

Ampi consensi popolari erano andati al Ministro degli Interni Giovanni Nicotera quando, nel 1891, aveva dimezzato il prezzo di un semplice trattenimento in una casa di terza classe, con ulteriori sconti per soldati e sottufficiali, mentre Urbano Rattazzi, anni prima, aveva persino stabilito con un decreto ministeriale che una prestazione basilare doveva durare venti minuti.

Al momento della presentazione della legge Merlin la materia delle case di tolleranza è

regolata dal Testo Unico di sicurezza entrato in vigore nel 1931 e per aprire una casa di tolleranza è sufficiente presentare una richiesta all'Autorità di Pubblica Sicurezza che deve effettuare un sopralluogo, verificare l'agibilità dell'immobile e indicare al medico provinciale quante donne avrebbero potuto lavorare in quella casa.

Una volta avuta l'autorizzazione, bisogna rispettare una serie di accorgimenti. Il più importante, quello da cui deriva l'espressione case chiuse, è di mantenere le persiane chiuse.

Prostituta: Non possiamo affacciarsi alle finestre o sostare davanti alla casa, sarebbe un palese adescamento.

Una donna affetta da malattie veneree, così come recita il testo unico, non può esercitare.

Prostituta: Ognuna di noi deve avere un libretto sanitario, rilasciato dalla Prefettura e firmato dal medico provinciale, da esibire a ogni controllo. Noi siamo marchiate per sempre. Se volessimo rifarci una vita con un lavoro onesto, il possibile datore di lavoro potrebbe andare dai Carabinieri, richiedere la nostra scheda e scoprire in questo modo il mestiere che abbiamo esercitato.

Merlin: In Francia Marthe Richard, ex prostituta e attivista politica, nel 1946 è riuscita a far chiudere le case di tolleranza, oltre ad abrogare e distruggere il registro nazionale della prostituzione.

-I 180 bordelli storici di Parigi?

Merlin: Regalati alle tenutarie e convertiti in alberghi!

Da noi nel giugno del 1948, il Ministro degli Interni Mario Scelba, democristiano, ha dato disposizioni a tutte le questure di non concedere nuove autorizzazioni all'apertura di bordelli.

In Europa, l'Italia è con la Spagna il solo paese in cui la prostituzione è regolamentata per legge, con lo Stato che percepisce una regolare tassa di esercizio dai gestori delle case.

Merlin: Esistono 730 postriboli con circa 3.400 prostitute e un gettito, per l'erario, di 1.015 miliardi di lire l'anno. Tariffe delle marchette: dalle 50 lire dei bordelli di paese alle 200 lire delle case di lusso. Le pensionanti si presentano in fantasiose combinazioni di velo o rete, smerlettature, deshabilità e leopardati. In calze nere o guêpières quelle delle case di prima classe. Le stanze dei bordelli di lusso sono tutte affrescate di dipinti erotici, angeli caduti in pose peccaminose, donne semisvestite sdraiate sui divani, e via dicendo.

La proposta della Merlin scatena in Italia un vivace dibattito pro e contro la chiusura dei bordelli. Ad esempio uno studente di giurisprudenza scrive al periodico Crimen.

Studente: La prostituta è tale, non perché vittima di una società malvagia, ma solo perché spinta dal vizio, o da un illusorio sogno di ricchezza che mai il lavoro potrà dare, o al pari dei comuni delinquenti, perché vittima della sua stessa mente corrotta e malata, impossibile a guarirsi.

Dalla lettera di uno scapolo allo stesso periodico Crimen.

Scapolo: Se lo Stato vuole essere così puritano, perché non rinuncia al Monopolio dei tabacchi, alla gestione del gioco del lotto, perché non proibisce la Sisal e i giochi di azzardo di Sanremo e del Casino di Venezia?

Al Senato, il Ministro Scelba dice dalla tribuna.

Scelba: Il problema delle case di tolleranza non può che essere risolto con

l'abolizione del regolamento statale per la prostituzione.

-Molte sono le proteste.

Dai settori di sinistra si grida che, se la legge venisse approvata, l'abolizione colpirebbe soprattutto i poveri, in quanto nelle case chiuse i prezzi sono controllati dallo Stato e perciò risultano inferiori a quelli di fuori.

Dai banchi di destra si sostiene che il regolamento è preferibile all'anarchia.

Destra: Si veda l'esempio degli Stati Uniti! Non appena la vendita delle bevande alcoliche fu vietata, il numero degli alcolizzati si moltiplicò per cento e, come se ciò non bastasse, una fitta rete di malviventi avviluppò l'intero Paese, mettendone in pericolo la stessa esistenza.

Anche gli igienisti dicono la loro.

Igienisti: Siamo contrari all'abolizione della vecchia legge crispina e presagiamo il rapido diffondersi tra gli italiani di molte e gravi malattie.

Lina Merlin diventa il soggetto preferito dei disegnatori umoristici, degli autori di canzonette, delle scenette di avanspettacolo. Una canzonetta intitolata *Persiane chiuse* si conclude con questi versi.

Se la persiana chiusa non è una bella cosa, Merlin povera illusa, ma dopo che sarà? Ma che sarà Merlin? Ce lo vuoi dir cosa sarà? Il soldatin, Merlin, ce lo vuoi dire, poi dove andrà? L'amore è un girotondo, per questo siamo al mondo, se apri le persiane, che cosa ci rimane? All'ombra dei giardini, sul prato verde in fiore, andremo a far l'amore, ma che succederà? Dove si va, Merlin, ce lo vuoi dir, dove si va? Merlin, Merlin, perché non ami più la gioventù?

Il settimanale *il Mondo* in un articolo Sabato 7 maggio 1949 dal titolo *La grande industria del vizio* in via di principio valuta in termini positivi la prospettata chiusura dei postriboli ma richiama alla prudenza, invocando un certo gradualismo e consigliando di procedere prima con esperimenti parziali, limitati ad alcune regioni.

Nel giugno 1949 l'associazione dei tenutari di case chiuse decide di costituirsi nell'Aneca, Associazione nazionale case autorizzate, con sede a Milano, in un grosso palazzo al n. 24 di Corso Vittorio Veneto.

Aneca: Il nostro scopo è quello d'impedire l'approvazione della legge Merlin promuovendo campagne pubblicitarie per illustrare la funzione sociale dell'attività delle case, consigliando alle donne di scrivere alla Merlin per dimostrare che esercitano una libera professione che non prevede alcuno sfruttamento e convincendo giornalisti e noti scienziati a sostenere l'utilità sociale del meretricio di Stato.

L'Aneca, che associa 1.300 imprenditori, tanti sono i patrons anche se le case sono in tutto 717, perché molte licenze hanno più soci, con un giro d'affari di 14 miliardi l'anno, tra la fine del 1949 e il principio del 1950 organizza due congressi nazionali, uno a Genova e l'altro a Milano, nei quali si decide lo stanziamento di fondi straordinari per portare a buon fine la campagna a favore dello status quo.

Decano dell'Aneca: Suggerisco di accettare l'abolizione purché si lascino sopravvivere i casini strettamente riservati ai militari. Propongo inoltre l'idea di un baratto: devolvere il 30 per cento degli utili netti al fondo di disoccupazione, a patto che il governo blocchi la legge.

A dar man forte a quelli dell'Aneca scendono in campo i catastrofisti della sifilide. I

giornali satirici presentano la senatrice Merlin come la madre dei Gracchi. Mostra una spirocheta pallida e un gonococco, cioè due virus infettivi, e dice: questi sono i miei gioielli.

Di rimando la senatrice socialista sbandiera mazzette di lettere, missive di prostitute che inneggiano alla crociata.

Prostituta: Affido la mia disperazione a un dato: centoventi uomini al giorno, centoventi bidè. È così da tutta la vita.

Nel settembre 1949 inizia in Senato la discussione del progetto Merlin. L'Amministrazione decide di tutelare il pudore delle impiegate nubili esonerandole dal lavoro di trascrizione del dibattito che si svolge in aula, affidato a uomini e donne sposate.

Un articolo della rivista dell'Istituto di Medicina sociale così recita.

Rivista dell'Istituto di Medicina: L'amoralità è la causa prima di questo flagello. Queste reiette della società sono state largamente studiate da un'infinita schiera di cultori di ricerche a sfondo medico-sociale. Lombroso, tra i primi, ha trattato esaurientemente il problema riguardante il carattere della donna in generale e delle prostitute in particolare, ritrovando in queste ultime anomalie fisiche e antropometriche comuni alla classe degli asociali. Cause biologiche, psicologiche e morali sono da ricercarsi in queste donne che hanno perduto il sublime senso delle prerogative femminili.

Il senatore Tartufoli Amor, della Dc, interviene a favore della legge Merlin.

Tartufoli Amor: Nove benedizioni di Dio sono entrate nella mia casa e sei nipotini la stanno allietando. Io parlo in nome dell'angoscia che tiene il cuore di un padre quando ha numerosi figli, parlo in nome dell'esempio che posso aver dato a essi per esser giunto al matrimonio in situazione di perfetta purezza.

Lina Merlin: Sviluppiamo la coscienza sessuale del cittadino. Aprite ai giovani i campi sportivi per esercitare gli sport, moltiplicate gli Alberghi della Gioventù e spianate le vie dei monti e dei mari, anziché lasciare i giovani affollare i vicoli della periferia in attesa del loro turno dietro la porta del lupanare. Fate che non imparino dalla malizia del compagno più esperto come si genera la vita, ma fate che imparino dall'insegnamento scientifico quanto essa è bella e sacra nel fremito delle piante e degli animali, uomo compreso, che la rinnovano nell'amore! La sfrenatezza della vita è un sintomo di decadenza. Il proletariato è una classe che deve progredire. Non gli occorre l'ebbrezza, né come stordimento né come stimolo. Dominio di sé, autodisciplina, non è schiavitù, nemmeno in amore! Signori, questo è l'insegnamento di Lenin ai giovani del suo Paese, e anche noi dovremmo accoglierlo perché esso non contraddice ai nostri credi. I clienti sono spesso uomini corrotti, sposati e non scapoli soltanto. Sono altresì studenti, operai, soldati che vengono condotti per la prima volta nel lupanare per soddisfare una curiosità. Non resterebbero certamente casti senza la regolamentazione, ma neppure cederebbero ai primi stimoli della passione, quando ancora non hanno le ossa ben formate. Ma ciò avverrebbe più tardi, con un atto normale e sano.

Parla il senatore socialdemocratico Gaetano Pieraccini, uno dei più grandi avversari della Merlin.

Gaetano Pieraccini: Il mio discorso sarà forse lungo e particolareggiato, ma credo di essere il solo a difendere il bordello e quindi mi vorrete scusare.

Il giorno dopo La Stampa riassume il suo discorso.

La Stampa: Egli ha tracciato il triste quadro della prostituzione, suddividendo le meretrici in tre categorie: quelle delle case chiuse, quelle vaganti e quelle clandestine. Le prime, ha precisato l'oratore, sono sorvegliate e continuamente visitate da medici. Esse subiscono una visita generale di ammissione, e tre visite settimanali e inoltre ogni tre mesi sono sottoposte a un accurato esame sierologico. A parte ciò, per legge, nelle case chiuse non vi sono minorenni, mentre esse sono numerose nelle case clandestine. È necessario porre in rilievo che le abitatrici delle 117 case chiuse sono oggi in Italia 4.100. Le vaganti e regolarmente tesserate sono invece circa seimila. Esse si presentano alla visita due volte la settimana, ogni tre settimane vengono sottoposte alla reazione Wassermann e ogni due o tre mesi subiscono un esame sierologico. Ma spesso esse si assentano dalla visita allo scopo di evitare l'internamento all'ospedale. Infine vi sono le non tesserate, che di tanto in tanto incappano nelle retate della polizia, e solo in questo caso vengono visitate. Queste ultime sono le maggiori propagatrici di malattie e sono numerosissime. Con la chiusura delle case il loro numero crescerebbe in proporzione diretta con le malattie.

Gaetano Pieraccini: Vi è poi un altro lato del problema da esaminare: quello, nel caso di abolizione, della sistemazione di coloro che hanno abitato le case chiuse. Si è parlato con molta leggerezza di ricovero in appositi istituti di recupero. Vi voglio, a questo proposito, onorevoli senatori, ricordare l'esperienza fatta da una nobile signora di Perugia, Angela Marlucchi, che a Firenze aprì una casa di rieducazione per coloro che volevano lasciare una vita di vergogna. La signora osservava come fosse più facile portare sulla retta via una donna uscita dal carcere. Infatti quelle donne sono costituzionalmente o delle minorate intellettuali o delle amorali. Le statistiche parlano chiaro. Tutti i tentativi di rieducazione hanno dimostrato che solo il 20, o al massimo il 21%, si riabilitano. Cosa faranno le altre se il progetto Merlin venisse approvato?

Nella stessa seduta, tentando di calcolare le probabilità d'infezione nell'ambito della prostituzione regolamentata rispetto a quella libera, molti parlamentari analizzano il rapporto tra il numero dei coiti quotidianamente sostenibili da una prostituta e quello dei conseguenti contagi.

Gli antiabolizionisti prospettano non più di 20 amplessi al giorno nelle case di tolleranza, contro i 50 previsti per le libere professioniste, calcolando gli intervalli per i pasti e il riposo.

Gaetano Pieraccini: Onorevole Merlin, ella ha parlato di 100 sedute d'amore al giorno, per ogni donna di postribolo! Ciò non è possibile, è un'esagerazione perché se si realizzassero cento coiti al giorno, calcolando anche 15 minuti per ciascuna seduta, 100 sedute richiederebbero 25 ore! Abbassiamo il tempo della ricreazione e portiamolo a 10 minuti. Ci vogliono sempre 17 ore circa! Per contro le libere, pur dovendo dare la caccia ai clienti, avranno un maggior numero di sedute per la maggiore facilità degli approcci.

Pieraccini inizia poi a vantare l'ordine e la disciplina che vigono nei postriboli.

Gaetano Pieraccini: Quelle donne non possono uscire dalla casa se non per andare a messa, se a qualcuna di costoro ciò piace, oppure per andare a visitare qualche loro parente o qualche loro figlio. In questi casi sempre accompagnate da un uomo della squadra del buon costume.

Lina Merlin: Le donne escono dalle case non per andare a messa, ma per andare a farsi le iniezioni antiveneree che i medici privati fanno pagar loro 1.000 lire l'una.

Gaetano Pieraccini: Le postribolanti abitano raccolte in una casa le cui finestre sono chiuse a lucchetto, se non sono murate. Non possono trattenersi neanche a prendere il fresco d'estate. Per contrasto le meretrici libere vagano adescando in cento modi gli adulti e i giovani, facendo mostra della loro bellezza e delle loro carni, esagerando nei dettami della moda con scollature, gonnelle corte e via dicendo. Nel postribolo la scostumatezza è sottratta agli occhi del pubblico. Il fattore sociale è potente, ma quello individuale e antropologico non dev'essere dimenticato. Le anguille quando entrano in amore fanno un lunghissimo viaggio di migliaia di chilometri, vanno tutte quante a trovare il loro letto di nozze. Consideri, onorevole Merlin, quant'è potente lo stimolo sessuale! Per alcuni senatori le prostitute sono minorate mentali. I dati statistici ci hanno fornito una nota di tutte le stigmate degenerative che si raccolgono sul corpo delle meretrici. Non voglio assimilare la prostituta alla delinquente in maniera assoluta, ma è certo che le prostitute sono per lo più delle minorate intellettuali.

Michele De Pietro, senatore Dc contrario alla legge Merlin così interviene.

Michele De Pietro: Del resto ci sono delle ricerche sui valori mentali delle prostitute. Come quelle raccolte dal Bonhofer, dalle quali risulta che su 100 prostitute, 31 sono idiote, 13 epilettiche o isteriche, 21 alcolizzate, 1 paralitica e 32 intellettualmente normali. Il De Sanctis, su 28 prostitute romane da lui psicologicamente studiate, trovò tre deficienti gravi, 7 deficienti di medio grado, 13 di mediocrissima intelligenza e 5 normali.

Raffaele Caporali, senatore Dc favorevole alla legge Merlin, dice la sua.

Raffaele Caporali: Il Lombroso, che ha fatto il maggiore e migliore studio sulla donna normale e delinquente, ha trovato che le prostitute sono per lo più minorate intellettuali o morali... e il Lombroso è una gloria dell'umanità.

La Stampa commenta la seduta del giorno prima in Senato.

La Stampa: Il Senato è tornato al progetto Merlin con l'intervento del democristiano De Pietro, il quale, in un discorso di tono piuttosto romantico, ha avanzato alcune riserve, la principale delle quali è che al Senato, assemblea squisitamente politica, non si addice un dibattito che mira soprattutto a una riforma del costume, che può effettuarsi solo sotto l'egida di un principio morale. Contrario all'abolizione, egli ha espresso il timore che a una situazione deplorata se ne sostituisca una maggiormente deplorabile. Se il primo intervento ha offerto alla signora Merlin lo spunto per qualche ironia, il secondo, quello del più che ottantenne oratore Raffaele Caporali, anche lui democristiano, l'ha accigliata e innervosita, al punto che a un certo momento, nonostante i colleghi tentassero di trattenerla, con un gesto di dispetto ha abbandonato Paula. L'illustre medico partenopeo è ricorso anch'egli, come ieri l'onorevole Pieraccini, a un linguaggio crudo e senza sottintesi, e si è appassionatamente espresso in modo contrario all'abolizione, illustrando la vigente legislazione sulle case chiuse e non riconoscendo in essa alcun carattere coattivo nei riguardi delle meretrici, ma soprattutto la preoccupazione di difendere la salute dei cittadini. La prostituzione è un male insopprimibile, come lo è il suo sfruttamento, i tenutari delle case private sono gli sfruttatori più infami. Quanto poi a quello che taluni vogliono definire un vizio per lo stesso motivo si potrebbe definire vizio anche il mangiare, e, caso mai, va estirpato con mezzi più ampi, mezzi educativi. Non è dunque con una leggina che si cambia la fisiologia umana e si affronta la lotta con le malattie veneree! A questa debbono provvedere con leggi serie ben studiate gli Alti Commissari per la Sanità. A distendere i

nervi della signora Merlin è giunto a buon punto l'ultimo intervento della giornata, quello di un altro Dc, il senatore Sacco, decisamente favorevole all'abolizione delle case chiuse. Egli ha parlato soprattutto come sociologo, affermando che ormai la coscienza del popolo italiano è matura per la soluzione del problema.

Mario Riccio della Dc, parlando a difesa della legge Merlin così si esprime.

Mario Riccio: Particolare considerazione per i marinai che, a volte dopo mesi di crociera, giungono in massa al porto e ovviamente sognano il lupanare. Ma vi sono nazioni che, invece, li conducono a visitare monumenti e musei, li intrattengono in gare sportive, li distraggono con manifestazioni artistiche e culturali...

Beppe Cortese del Psi.

Beppe Cortese: Gli esercizi fisici sportivi, le sale di lettura, il teatro, le gite, le conversazioni, tanto per soldati che per studenti, saranno tali diversivi e tali occupazioni da far avvertire in molti un minor grado gli impulsi sessuali.

Nel dicembre del 1949, esaurita la discussione generale, si riesce ad approvare l'art. 1 della legge, ma l'aula del Senato torna a occuparsene solo nel marzo successivo, quando viene subito sollevata l'ennesima questione procedurale e dunque, in attesa di una decisione della giunta del regolamento, si stabilisce di rinviare l'esame della legge di qualche giorno

In realtà dovranno passare ben due anni perché il progetto Merlin torni in aula.

Mario Cingolani della Dc: La continenza per l'amore è una cosa grande. È così alta, così bella questa limitazione che per noi è poesia divenuta realtà, unione di cuori e di anime che traduce mirabilmente quel detto scolpito nella nostra coscienza Io sono te, unito per tutta la vita, oltre la vita.

Mercoledì 7 dicembre 1949 Lina Merlin vince la sua battaglia al Senato.

Lina Merlin: Con 177 voti contro 67 viene approvata l'abolizione delle case chiuse.

Il socialdemocratico Mazzoni ha presentato, invano, un emendamento aggiuntivo perché venissero lasciate le case chiuse nelle città sede di guarnigione militare o centri di traffico internazionale.

Lina Merlin: L'Assemblea l'ha respinto alla quasi unanimità.

Il percorso tipico di una prostituta delle case secondo un'inchiesta del settimanale *Tempo*, numero del 24-31 dicembre del 1949, è il seguente.

Settimanale Tempo: Quindici anni di carriera, quindici ore di aria al mese, tre o quattro malattie costituzionali croniche inguaribili, un bimbo che si perde per la strada, denari che s'incassano per darne oltre la metà ai tenutari, un tanto per la pensione propria e per la pensione del figlio, un tantino per i medici, per i vestiti, e il resto all'amico. Un dare e avere che diviene tecnica allucinante, fine a sé stessa. A un certo punto si decade, poi, attraverso una serie di trapassi, si arriva a vendere cartoline illustrate, qualcuna pornografica, per le osterie e i caffè notturni delle città di mare. Così finiscono, nel migliore dei casi, le schiave bianche.

Sabato 21 gennaio 1950 il *Tempo*, che appoggia la Merlin, nella rubrica *Lettere al direttore* denuncia che in seguito alla pubblicazione dell'inchiesta in più puntate di Lamberti Sorrentino sulle case chiuse, fermamente favorevole alla legge Merlin, la redazione del settimanale ha ricevuto una nutrita serie di minacce, lettere anonime, furiose missive firmate da prostitute poi risultate false. Gli autori sarebbero quelli dell'Aneca.

Alla piaga sociale della prostituzione è dedicato un convegno della Società di medicina sociale che si tiene nel maggio 1950.

Nella prima relazione il segretario della stessa società, professor Cesare Coruzzi, unisce esemplarmente esecrazione delle tendenze immorali delle donne moderne, sul piano sociale, e celebrazione di assiomi di chiara ispirazione lombrosiana, sul piano medico. In un passo del suo intervento, ad esempio, il relatore fa proprio il giudizio di un collega, secondo il quale le donne si prostituiscono in primo luogo perché a loro piace.

Cesare Coruzzi: È una loro predisposizione, ben inteso viziosa in senso moralistico! Le prostitute larvate sono più viziose delle prostitute ufficiali registrate, perché queste ultime, con i proventi dell'amplesso, mangiano, mentre le prime acquistano non già il pane, che a loro non manca, bensì il vestito, le calze di nailon, l'acconciatura del capo, i rossetti, il cinema, e così via.

Sabato 7 ottobre 1950 viene sciolta la Camera per la fine della legislatura.

-Il disegno di legge della Merlin non può essere approvato.

Mercoledì 5 marzo 1952 riprende in Senato la discussione degli articoli, che procede adesso in modo talmente spedito che la legge nel suo complesso viene approvata dall'aula in questo stesso giorno.

A Gaetano Pieraccini viene rimproverato, in Senato, il suo linguaggio troppo crudo.

Gaetano Pieraccini: Per non dire ruffiano devo dire *souteneur*? Per non dire puttana devo dire etèra o cortigiana? Sarebbe un errore, perché le etère vissero in Grecia e le cortigiane nell'Italia del Cinquecento.

-Vivaci commenti in aula.

Gaetano Pieraccini: A Sanremo ci sono case del gioco e della cocaina, sentine di vizi e in questo caso si dice casinò. Quando si parla di postriboli allora si deve dire casino. A Sanremo il proprietario dirigente della casa da gioco si chiama concessionario e quello del casino ruffiano. Siamo adulti, bando alle ipocrisie.

La Merlin invita il collega di partito Eugenio Dugoni, contrario all'abolizione dei bordelli, a mandarci sua moglie.

Gaetano Pieraccini: Per evitare la prostituzione, dovremmo essere costruiti come gli animali inferiori, ad esempio il corallo, che è asessuale e non ha il sistema nervoso.

Beppe Cortese del Psi: Quando nel segreto dell'urna porrete il vostro convincimento per approvare o disapprovare il disegno di legge, ricordatevi della vostra madre, delle vostre figlie, delle vostre sorelle, come io ricorderò mia madre saggia e buona, e mia sorella.

-Domenica 7 giugno 1953 si sciolgono le camere.

Il testo di legge approvato in Senato passa alla Camera ma non fa in tempo ad approdare alla discussione in aula perché le Camere si sciolgono per la fine della legislatura.

Lina Merlin: La legge ricomincia da zero.

Siamo così giunti alle elezioni del 7 giugno 1953, quelle passate alla storia per la degasperiana legge truffa elettorale, che scatena in Parlamento un'autentica battaglia campale tra i due fronti politici.

-Tutto deve ricominciare da capo, perché lo scioglimento delle Camere azzerava di fatto il faticosissimo percorso fin qui compiuto.

Lina Merlin, rieledda unica donna in Senato per la seconda legislatura, ripresenta la sua

legge nell'agosto 1953 e pubblica nel 1955, con la giornalista Carla Voltolina, moglie di Sandro Pertini, un libro intitolato *Lettere dalle case chiuse*.

Dalle centinaia di lettere inviate alla Merlin risulta un quadro squallido, molto diverso da quello idilliaco descritto dall'onorevole Pieraccini.

Pensionante di una casa chiusa: Se poteste immaginare ciò che avviene in queste case! Più sono lussuose e più esiste spaventevole la depravazione. Sono frequentate da ogni genere di uomini sposati e da giovanotti ai quali l'accoppiamento naturale è sconosciuto. Sovente, nelle case di lusso, è tenuto alla portata di mano un ragazzo per il divertimento e la libidine dei clienti.

Un'altra pensionante si sofferma sullo sfruttamento economico.

Pensionante: Noi paghiamo il trenta o il quaranta per cento dell'incasso per le tasse. Oltre la pensione, che è di 2600 lire al giorno, paghiamo il personale sotto forma di mance ogni quindici giorni, paghiamo la tassa di soggiorno di cento lire giornaliera e nel periodo invernale paghiamo il riscaldamento che costa dalle cento alle cinquecento lire al giorno.

Lettera collettiva: Questa è la nostra triste condizione. Siamo dieci ragazze delle case chiuse attualmente in servizio. Siamo due milanesi, tre napoletane, due romane, una torinese, una bolognese e l'ultima tarantina. Come vede rappresentiamo tutte le regioni d'Italia.

A Roma, in una casa di prima classe, con dieci ragazze, l'utile netto della tenutaria è di 250.000 lire al giorno. In una di seconda classe con quattordici signorine è di 140.000 lire al giorno.

Le altre case hanno guadagni inferiori, ma sempre elevatissimi che si aggirano sui quaranta milioni l'anno.

Del tutto opposta l'immagine, letteraria e nostalgica, di alcuni nostri artisti e intellettuali.

Mario Soldati, cantore appassionato e affettuoso delle case, confessa.

Mario Soldati: Non ricordo di aver mai sospinto senza batticuore l'uscio vetrato e luminoso di una casa. Non ricordo di aver ascoltato senza turbamento il ticchettio dei tacchi delle ragazze che scendevano e che tra poco sarebbero apparse, dono meraviglioso, nel salotto dove le attendevo. Dono meraviglioso perché me ne sono sempre ritenuto indegno.

Più dialettico Dino Buzzati.

Dino Buzzati: La legge Merlin, oltre ad altri numerosi guasti, ha troncato un filone di civiltà erotica che, nell'ambito delle case chiuse, veniva trasmesso, con le parole e con l'esempio, di generazione in generazione, alimentando un'arte spesso raffinata, che temo si sia dispersa per sempre. La Merlin può essere paragonata a quell'Erostrato che è leggenda abbia appiccato fuoco alla grande biblioteca di Alessandria distruggendo un immenso capitale di cultura, mai più recuperato.

Venerdì 21 gennaio 1955 la I commissione del Senato approva la legge all'unanimità. Lina Merlin scoppia in lacrime

Lina Merlin: È il più bel giorno della mia vita!

-La sera festeggia con un'amica in una modesta pizzeria.

Indro Montanelli pubblica nel 1956 un pamphlet polemico intitolato *Addio, Wanda!*

Indro Montanelli: I bordelli sono la sicura garanzia dei tre fondamentali puntelli

italiani: la Fede, la Patria e la Famiglia. La famiglia, la famiglia all'italiana, funziona solo finché le figlie sono vergini, cioè finché hanno dinanzi agli occhi lo spauracchio del lupanare, in caso di deviazione. Il giorno in cui a esse si conceda di vivere la loro vita senza timor di finire in quei serragli, l'Italia è destinata a diventare uno di quei paesi protestanti, dove la condizione di vergine non esiste, come non esiste quella di puttana, tutte le donne essendo accomunate in un limbo intermedio. E dove non esiste più la famiglia, le sue mansioni essendo state assorbite dalla società.

Nel 1958 le case autorizzate sono 560, per un totale di 2.700 prostitute. Ogni prestazione costa da un minimo di 200 lire, 5 minuti in un bordello di terza categoria, fino a 4.000, un'ora in una casa di lusso, cioè in moneta attuale da 2,4 a 48 euro.

-Ogni ragazza serve da 30 a 50 clienti al giorno.

Il denaro non finisce solo in mani private, ma anche allo Stato, che incamera una percentuale sul ricavato per un totale di 100 milioni di lire all'anno, pari a 1,1 milioni di euro attuali, in cambio di alcuni servizi, fra cui il controllo sanitario delle lavoratrici.

La proposta di legge giunge alla Camera Venerdì 24 gennaio 1958.

Subito, da parte di alcuni deputati, viene avanzata la richiesta di sospensiva motivata da pretesti vari. Il principale argomento in tal senso, ancora una volta, è quello del pericolo sanitario che deriverebbe dal riversarsi in strada, senza alcuna garanzia per la collettività, delle ex prostitute delle case.

Onorevole Rubino, medico sifilografo: Questa legge insensata rappresenta un attentato all'incolumità pubblica.

Gisella Floreanini del Pci: Riferendoci all'Unione Sovietica notiamo che gli affetti da malattie veneree erano il 50% negli ultimi anni del regime zarista. Dopo il 1917 furono solo il 6% e oggi là, come accadrà da noi grazie all'approvazione di questa legge, non esiste più la prostituzione.

Valandro Gigliola della Dc: E a ciascuna di quelle nostre sorelle infelici più che colpevoli diciamo: finalmente sei libera, va', sii felice, e non peccare più.

Martedì 28 gennaio 1958 un lettore scrive al settimanale Tempo.

Lettore: Con la chiusura dei postriboli e l'inevitabile aumento delle incontrollabili veneri vaganti si apriranno in pratica i cancelli dell'Apocalisse, perché con un turpe e sciagurato dilagare della prostituzione girovaga avverranno con maggiore frequenza reati sessuali, sarà maggiore la corruzione di giovanette, l'insidia alle donne altrui, le perversioni e inversioni sessuali. Tipiche infatti, queste ultime, di tutti i paesi abolizionisti. E tutto ciò per che cosa? Per la sensibilità morale di certe femministe.

L'onorevole De Maria, abolizionista convinto, cita alla Camera le statistiche del Flexner.

De Maria: Su 350 prostitute dai 15 ai 46 anni si può stabilire questa graduatoria in rapporto allo stato di salute mentale: il 23 per cento di esse è afflitta da insufficienza mentale, 19,7 per cento da ritardo mentale, il 6,8 per cento da debolezza mentale, lo 0,8 per cento da imbecillità, il 12,5 per cento da psicopatia e solo il 29,4 per cento è normale. A queste infelici la nostra società, che si dice civile, anziché tendere la mano per aiutarle a curarsi e per proteggerle, crea la regolamentazione di una delittuosa impresa di ratto, di corruzione e di assassinio e di esse, deboli e miserabili, approfitta e abusa la cattiveria dell'uomo.

Mercoledì 29 gennaio 1958 la legge Merlin è approvata definitivamente dall'assemblea

della Camera dei deputati con 385 voti a favore e 115 contrari.

Essendo questa votazione a scrutinio segreto, non è possibile desumere un quadro esatto dei favorevoli e contrari all'interno di ogni partito. Si può tuttavia affermare a grandi linee che a favore, con qualche verosimile defezione, votano democristiani, comunisti, socialisti e repubblicani. Contrari i monarchici, i liberali, i neofascisti e i saragattiani di Unità socialista.

Domenica 16 febbraio 1958 un lettore scrive a Epoca.

Lettore: Che ne sarà ora dei soldatini, degli operai e degli studenti, che per togliersi alla spiccia il peso della carne e per poter così studiare e lavorare meglio, ricorrevano a quelle assurdamente deprecate istituzioni? E non è finita. Soppresse le corse d'auto e di moto, alcune deputatesse si stanno dando da fare per proteggere anche i nasini dei pugili. Ma dove andremo a finire? E fino a quando potremo sopportare?

Gli risponde il direttore Enzo Biagi.

Enzo Biagi: Difendo la battaglia di Merlin per una causa giusta, contro un'istituzione vergognosa e lo sfruttamento di tante donne nient'affatto allegre.

Giovedì 20 febbraio 1958 viene promulgata la legge Merlin, approvata alla Camera il 29 di gennaio scorso.

Lina Merlin, in mattinata, si fa fotografare mentre apre le persiane di una casa chiusa.

Nel telegiornale della sera Ugo Zatterin, con un capolavoro di reticenza, annuncia l'evento senza mai pronunciare il nome di ciò che è stato abolito.

Ugo Zatterin: Oggi, poco prima che Togliatti aprisse con un discorso fiume un dibattito sulla politica estera che terrà impegnata per alcuni giorni la Camera, i deputati hanno approvato, 385 sì, 115 no, la famosa legge Merlin. Finisce così, senza più possibilità d'appello, una questione decennale, apertasi esattamente nell'agosto del 1948. L'Italia era ormai l'unico paese d'Europa in cui il problema sollevato dalla senatrice Merlin non fosse stato risolto, e anche di recente l'Onu aveva sollecitato l'Italia perché lo risolvesse, dato che il suo statuto impone a tutti i paesi membri di adottare una soluzione come quella che è stata finalmente adottata. La legge Merlin prevede che le sue norme vengano applicate entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge stessa e, siccome la legge entra in vigore quindici giorni dopo essere stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, si può calcolare grosso modo che il nuovo corso incominci nel prossimo settembre. Insomma, il canto del cigno si avrà intorno a Ferragosto. Dopo questa data gravissime pene penderanno sul capo di coloro che cercheranno di riorganizzare ciò che la senatrice Merlin ha voluto distruggere. Le pene, dicevo, sono piuttosto grosse: carcere da due a sei anni, con molti motivi per raddoppiare il carcere e le multe.

Domenica 2 marzo 1958 un lettore scrive a Epoca.

Lettore: Il modo di vivere e l'organizzazione della società in Italia è ben diverso che in altri paesi dell'Onu. Il parere dei medici forse non contava? Contavano di più gli isterismi pudibondi di vecchie dall'irrequieta menopausa?

Martedì 4 marzo 1958 la legge Merlin è pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge n. 75. Essa prevede l'abolizione immediata del sistema di regolamentazione della prostituzione, norme più severe contro lo sfruttamento della prostituzione stessa, nonché la chiusura su tutto il territorio dei postriboli entro sei mesi.

Sabato 28 giugno 1958 Lina Merlin indice una conferenza stampa.

Lina Merlin: Per esporre i fini e i limiti della legge proposta nell'ormai lontano

1948 e illustrare quel che si sta facendo per consentire alle donne traviate di trovare una decorosa sistemazione. La mia legge non pretende di abolire la prostituzione e il vizio, antichi quanto il mondo. Vuole solo abolire la regolamentazione statale della prostituzione che è immorale e indegna di un Paese civile. Non è ammissibile che le donne traviate vengano tesserate e schedate come le bestie, questo è contrario alla Costituzione e contrario alle norme che regolano l'ingresso di una nazione all'Onu. In ogni città d'Italia sono state istituite case di rieducazione e case di patronato sotto gli auspici del Comitato italiano per la difesa della donna. Le ex-prostitute vi troveranno un asilo confortevole e moderno, un ambiente sereno dove nessuno le costringerà a far penitenza. Se vorranno, potranno imparare un mestiere e in ogni modo avranno agio di riflettere con tranquillità sul loro futuro. Sia ben chiaro, nessuno le costringerà a entrare in queste case di recupero, e una volta entrate saranno liberissime di andarsene.

Prima di lasciare la sala della conferenza, l'onorevole Merlin deve sostenere un vivacissimo contraddittorio. Tra il pubblico sono infatti presenti alcuni fieri oppositori della legge sull'abolizione delle case che hanno voluto inopportunamente manifestare a gran voce il loro dissenso.

Ma Lina Merlin, con un'energia che smentisce l'età, ha saputo baldanzosamente tener testa a tutti. A un militare che continuava a ripetere.

Militare: E i soldati come faranno?

Risponde spazientita.

Lina Merlin: Lei è anche un bel giovanotto, faccia la corte alle ragazze.

A una signora che dichiarava di esser contraria alla legge perché al Sud gli uomini sono impetuosi e le donne riservate, mentre al Nord è un'altra cosa, Lina Merlin così risponde.

Lina Merlin: Basta con questi sciocchi pregiudizi sulla mascolinità degli uomini del Sud. Ringraziando Iddio i bambini nascono anche al Nord.

Mercoledì 9 luglio 1958 un ex seminarista di 25 anni, il sardo Franz Moro, fa sapere che per impedire la chiusura dei bordelli digiunerà fino al 20 di settembre.

L'uomo, che sta raccogliendo firme per indire un referendum popolare, ha anche pubblicato un volumetto dal titolo *Messaggio agli italiani* nella cui prefazione assicura di non essere mosso da motivi personali.

Franz Moro: La mia opposizione alla legge Merlin si fonda su ragioni sanitarie, storiche e di costume. Ritengo inoltre che le ospiti di quelle case finiranno tutte sui marciapiedi in modo che sarà ancor più difficile proteggerle e salvaguardare nel contempo la pubblica moralità.

Venerdì 19 settembre 1958 è l'ultima sera dei bordelli.

Lo scrittore Giovanni Comisso compie il suo doveroso pellegrinaggio, proprio la sera della chiusura, in un casino di una città veneta.

Giovanni Comisso: Nella sera del 19 di settembre del 1958, giunsi alla porta aperta della Casa chiusa situata in una parte recondita della città. In quel momento sull'alto della scala apparve l'ultima signorina seguita dalla piccola serva. Un bianco vestito di merletto le scendeva stretto fino ai piedi con un breve spacco da un lato che lasciava intravedere una coscia nuda, bionda con i capelli ravviati come un diadema, nere le sopracciglia inarcate sugli occhi neri fissi e innocenti. Sembrava la bizantina Teodora e tutto si componeva come nel mosaico di Ravenna, con la serva sbalordita di fianco, la cassiera con le sue conchiglie d'oro al collo, più sotto, e la padrona con il pechinese in braccio più

sotto ancora. E il nome di quella signorina, di quell'ultimo esemplare di un'epoca, non poteva essere diverso da quello che riassumeva tutta quell'epoca. Si chiamava Nadia.

-I giornali della sera escono in edizione straordinaria.

La zoppetta, la strillona di Via del Tritone a Roma, va in giro gridando.

Zoppetta: Edizione straordinaria! Chiusura de li casini. Da domani tutti a fasse le pippe!

Alla mezzanotte del 20 di settembre vengono chiusi oltre 560 luoghi di piacere su tutto il territorio nazionale.

Sabato 20 settembre 1958 il portiere di un albergo romano ricorda l'equivoco in cui caddero tutti i frequentatori dei bordelli capitolini.

Portiere: Si sapeva che la legge Merlin sarebbe entrata in vigore il 20 di settembre, ma nessuno aveva capito che l'ultima sera di apertura era il 19. La sera del 20 la strada si affollò di uomini con bottiglie di champagne tra le mani per festeggiare degnamente l'addio. Ma era troppo tardi, le case erano già chiuse e a loro non rimase che stappare le bottiglie in strada.

Due anni dopo la senatrice Merlin viene invitata al Festival del Cinema di Venezia per assistere al film *Adua e le compagne*, un film drammatico di Antonio Pietrangeli con Simone Signoret, Marcello Mastroianni, Sandra Milo, Emmanuelle Riva, sul tema della prostituzione in Italia.

Un corteo di universitari intona un grottesco canto funebre trasportando una piccola bara, la vecchietta al portone caccia via gli ultimi clienti, militari a gruppi o uomini soli frettolosi. È la notte del 20 settembre 1958, è la fine delle case chiuse.

Comincia così *Adua e le compagne* che racconta il destino di quattro prostitute dopo l'applicazione della legge Merlin.

Racconta Matteo Spinola, allora press agent del film.

Matteo Spinola: La senatrice era molto vivace, amava farsi fotografare al Lido insieme alle attrici che chiamava allegramente le mie puttane. Era stata una grande sostenitrice del film, aveva solo chiesto a Pietrangeli di usare rispetto nel raccontare la vita delle ragazze. E curiosamente non rilevò che il film con quel finale, in cui Adua torna sul marciapiede perché, quando si è schedate come puttane, non è consentita una vita normale, non era certo un inno alla sua legge.

Come tanti film di quella bella stagione del cinema italiano, *Adua e le compagne*, rivisto oggi, è il prezioso documento di un tempo, non solo per le immagini che ripropongono gli usi, gli arredi e le abitudini delle case chiuse, ma anche per la realtà di Roma, con il suo traffico dimesso e vivibile, il trionfo della Seicento, i primi assegni circolari, il costume, le facce della gente.

Armando Nannuzzi: Le donne erano quelle donne che oggi non le vedi più, vestite per rispettare la bellezza, non per mortificarla.

Tutto il cast del film, scritto con Pietrangeli da sceneggiatori grandi come Ruggero Maccari, Ettore Scola, Tullio Pinelli, è importante.

Ci sono Marcello Mastroianni, irresistibile mascalzone, Claudio Gora, Gianrico Tedeschi, le musiche di Piero Piccioni, un'apparizione di Domenico Modugno nel ruolo di sé stesso che canta *Più sola*.

Armando Nannuzzi: Con Simone Signoret all'inizio c'è stata soggezione, ma poi si è dimostrata una vera compagna, era comunista convinta. A fine giornata si andava tutti a

cena, attori, operai, macchinisti, Pietrangeli era un amico, amava la buona tavola. Alla Signoret piacevano gli italiani, in quel periodo aveva bisogno di consolarsi, suo marito Yves Montand stava in America e circolavano molti pettegolezzi sulla storia con Marilyn Monroe.

Lina Merlin nelle sue memorie ricorda le domande dei giornalisti di quel giorno al Lido.

-Viene difesa da Camilla Cederna, Oriana Fallaci e Natalia Aspesi.

Lina Merlin ha vinto la sua battaglia, inizia una vera e propria rivoluzione dei costumi, ma non immediata.

L'effetto delle chiusure delle case di tolleranza si prolungherà nel tempo, non risolverà il problema della prostituzione, ma sicuramente si avvia, se pure lentamente, un diverso modo di considerare i comportamenti sessuali dei giovani.

-Su un punto Lina Merlin però verrà sconfitta.

La legge prevede la distruzione delle schede delle ex prostitute conservate negli archivi della Polizia.

-La distruzione invece non avverrà.

Le istituzioni resisteranno a questa liberazione delle donne e in questo modo un'intera generazione di ragazze sarà marchiata a vita.

Lina Merlin: Era un punto sul quale avevo insistito molto. Mi proponevo di tutelare la parità tra uomo e donna e soprattutto la dignità personale. Mi sono appellata ai principi della Costituzione Italiana che io stessa ho contribuito a redigere, e mi sono appellata alla Convenzione dell'Onu approvata nel 1949, secondo la quale uno Stato non può in nessun modo controllare e regolamentare la prostituzione e men che meno guadagnarci. Mi premeva aiutare le ragazze a rifarsi una vita, sottrarle a quel controllo umiliante che avveniva attraverso i libretti sanitari, l'essere imprigionate nelle sale celtiche, l'essere cacciate con un foglio di via, avere un certificato di buona o di cattiva condotta, perché tutto questo significa impedire alle ragazze di ricominciare una nuova vita e continuare a subire le conseguenze sulle loro vite e su quelle dei loro familiari. Non ho ottenuto il risultato sperato, lo ammetto, ma è stato fatto comunque un passo avanti.

Alan Turing.

Sai cosa significa essere un'estranea?

Sai come ci si sente in una classe dove tutti sono biondi e tu invece hai i capelli neri?

Sai cosa vuol dire quando l'insegnante chiede "Chi non è nato qui, alzi la mano!" e tu sei l'unica a farlo?

E poi, quando l'hai alzata, vedi che gli altri ti guardano e ridono?

Devi vivere in un paese che non è il tuo, per capirlo.

Sai cosa significa quando l'insegnante ti tratta come se anche tu fossi stata lì per tutta la tua vita?

Quando parla così veloce che non riesci a capire niente e gli chiedi per favore di andare più piano?

E quando lo chiedi, gli altri ti dicono "Se non riesci a capire, è meglio per te se provi in una classe più bassa".

Devi vivere in un paese che non è il tuo, per capirlo.

Sai cosa significa stare dall'altra parte?

Quando indossi gli abiti che portavi nel tuo paese e tu li trovi carini, mentre gli altri pensano che tu sia pazza?

Devi vivere in un paese che non è il tuo, per capirlo.

Cosa significa essere una sfigata.

Cosa vuol dire quando qualcuno di da' noia, senza che tu gli abbia fatto niente?

Quando gli dici di smetterla e lui risponde che non ti ha fatto niente.

E poi, visto che non la smette, ti alzi e lo dici all'insegnante.

E lui nega.

E l'insegnante domanda al tuo vicino di banco.

E lui risponde "E' vero, non gli stava facendo niente".

Così ti prendono per bugiarda anche i professori.

Devi vivere in un paese che non è il tuo, per capirlo.

Sai com'è quando provi a parlare e non pronunci bene le parole?

Quando dicono di non capirti.

E ti ridono dietro, ma siccome non capisci, ti metti a ridere con loro.

E allora ti chiedono "Ma sei scema a prenderti per i fondelli da sola?"

Devi vivere in un paese che non è il tuo, per capirlo.

Sai cosa significa camminare per strada e avere gli occhi di tutti puntati addosso, solo che non te ne accorgi?

E quando lo capisci provi a nasconderti, ma non sai dove perché gli altri sono dappertutto?

Devi vivere in un paese che non è il tuo per capirlo.

Noy Chou, 1984, dalla Cambogia all'America.

È il giorno 8 del mese di marzo dell'anno 1954, le cinque del pomeriggio, a Manchester si respira la tipica atmosfera di quiete che segue un giorno di festa.

Una signora arriva a piedi davanti a una villetta di mattoni rossi e suona alla porta.

Non risponde nessuno, forse chi ci abita è uscito per la messa dello Spirito Santo.

La donna entra e inizia le pulizie.

Donna: C'è nessuno? Sono io, professore! Ma guarda che disordine!

Alan Turing, genio matematico, membro della Royal Society, l'accademia nazionale inglese delle scienze, vive in mezzo a un gran caos di attrezzi, congegni, macchine elettriche, libri, manoscritti.

La donna lo sa, ma ogni volta brontola. Mentre sale al primo piano sente un odore acre, simile a quelle sostanze chimiche che il professore usa per i suoi esperimenti.

Donna: Spero che non si sia messo a lavorare anche in camera!

Non fa in tempo a pensare così che dalla porta socchiusa scorge una scena terribile...

La voce di Alan e le lettere alla madre.

Alan Turing dimostra fin da bambino di essere particolare, impara da solo a leggere i numeri, però a scuola non rende a dovere.

Convocata a colloquio dal preside, sua madre è costretta ad ascoltare sempre la stessa musica.

Preside: Suo figlio dimostra di avere attitudini non comuni, tuttavia credo che sia il tipo di ragazzo condannato ad avere problemi in ogni tipo di scuola e di comunità.

Ethel: Non so che dirle, signor preside, il mio Alan passa il tempo a fare esperimenti, pensi che trascorre ore e ore a osservare le forme delle nuvole o a guardare crescere le margherite.

Alan Turing si chiude in sé stesso, isolandosi dai suoi compagni. Legge moltissimo e ogni tanto scrive a casa.

Alan: Cara mamma, qui di cose interessanti da imparare ce ne sono ben poche, perché studiare la grammatica inglese o peggio ancora il latino?

Un giorno per i corridoi dei dormitori s'imbatte in Christopher, un ragazzo dell'ultimo anno.

Alan: Quell'incontro mi cambierà la vita.

Una mattina a mensa nota che il posto accanto a Christopher è vuoto.

Alan: Posso sedermi qui? So che frequenti l'ultimo anno e che sei il più bravo in matematica, posso farti partecipe della soluzione che ho dato a un problema?

Christopher lo guarda come si guarda un pazzo, ma qualche istante dopo posa la forchetta con gli occhi spalancati.

Christopher: È davvero tuo? Chi te l'ha insegnato?

In quella pagina di numeri e di formule c'è qualcosa di straordinario. Alan ha risolto un problema utilizzando un metodo che lì nessuno studia.

Alan: Nessuno me l'ha insegnato! Mi sembrava la soluzione più naturale, secondo te, funziona?

È l'inizio della loro amicizia e del primo inconfessabile amore di Alan. Studiano insieme e vanno ai concerti.

Alan: Cara mamma, ho finalmente un amico, è così gentile, ha tante qualità da far sembrare tutti gli altri terribilmente ordinari.

Ethel è contenta, da quel momento Alan passa tutti gli esami.

Alan: La mia ambizione è far bene al pari di Chris, sono altrettanto ben fornito d'idee come lui, ma non ho la sua sistematicità nel portarle a buon fine.

La famiglia di Christopher è ricca ed è composta da artisti e scienziati. Vivono fuori Londra in una bella dimora giacobita, dove i due ragazzi vanno a trascorrere le vacanze

di Pasqua.

È l'anno 1930 e in quella dimora Alan riceve una terribile notizia.

Christopher: Alan, devo dirti una cosa, sono stato ammesso a Cambridge, parto fra dieci giorni per una settimana di prova, non lo trovi straordinario?

Alan: Non sarà l'ultima volta che ti vedo, vero?

Christopher: Che dici? Verrai a trovarmi, passeremo le vacanze insieme, te lo prometto.

Alan non sopporta l'idea di perderlo e deve assolutamente vincere una borsa di studio per raggiungerlo a Cambridge, ma l'esame è un disastro.

Quella notte Alan passa molto tempo con l'occhio puntato con il telescopio a scrutare il cielo invaso da un'inspiegabile angoscia.

Il suono di una sirena che annuncia l'arrivo di un'ambulanza lo fa trasalire. Non può immaginare ciò che sta accadendo. Christopher, portato d'urgenza all'ospedale di Londra, muore di tubercolosi.

Ne era malato fin da bambino, ma Alan non lo sapeva.

Alan scrive alla madre di Christopher.

Alan: Voglio dirle quanto sono addolorato, tutto l'anno scorso ho studiato con lui, ora so che dovrò mettere lo stesso interesse, la stessa volontà, la stessa energia che avrebbe lui se fosse vivo, perché questo vorrebbe da me. Le sarei grato se potesse trovare una istantanea di Chris da inviarmi, mi accontento di una piccola, mi perdoni di non avere la forza di venire al funerale.

Torna a essere l'asociale di un tempo, tutti i suoi sforzi sono rivolti per essere ammesso a Cambridge.

Alan: Ho trovato un'attività perfetta per scaricare la tensione, correre.

Il tempo a scuola scorre lento e Alan lo impiega risolvendo cifrari e giochi matematici.

Alan: Quello che più mi attrae nelle formule matematiche è il fatto che possono avere un effetto sul mondo fisico.

Non sa quanto sia profetica quell'affermazione!

Alan: Arriva finalmente il giorno della partenza per Cambridge.

Alan se ne va con una borsa di studio di cinquanta sterline l'anno, una medaglia d'oro del re per la matematica e la foto di Chris in tasca.

Davanti al King's College dell'Università di Cambridge Alan prova un certo timore reverenziale, ma si ambienta in pochi giorni.

Alan: Cara mamma, qui abbiamo il coprifuoco alle undici di sera e l'obbligo d'indossare la toga dopo il tramonto, ma possiamo organizzare il resto della giornata al di fuori delle lezioni a nostro piacimento.

Ogni stanza ospita due studenti, le visite dei genitori sono ridotte all'indispensabile e le lezioni sono di altissimo livello.

Alan: Entro anche nella squadra di canottaggio del college.

Dato l'ambiente esclusivamente maschile, non può che infatuarsi di un ragazzo che frequenta il secondo anno, un borsista come lui, e non appena entrano in confidenza Alan gli racconta di Chris.

Alan: Io lo sento, è come se fosse qui! Il suo spirito agita gli atomi del mio cervello come farebbe un'onda con una radio.

La carriera universitaria di Alan procede verso la laurea, uno dei suoi professori è

Ludwig Wittgenstein, un filosofo, ingegnere e logico austriaco, autore in particolare di contributi di capitale importanza alla fondazione della logica e alla filosofia del linguaggio.

Alan approfondisce i suoi studi sulla meccanica quantistica, la logica e la teoria della probabilità, dimostrando separatamente il teorema del limite centrale, già dimostrato nel 1922 dal matematico Lindeberg.

Nel frattempo in Inghilterra si vocifera di una possibile guerra.

Alan: Cara mamma, sono entrato nel comitato contro la guerra, un'organizzazione socialista, sto pensando di andare in vacanza in Russia.

Non ci andrà! Continua a mietere successi e tenere letture pubbliche dei suoi lavori.

In quel periodo al King's iniziano ad arrivare alcuni professori tedeschi di matematica di origine ebraica, è l'inizio della migrazione di cervelli che con le loro idee avrebbero potuto interferire con il neonato nazismo.

Alan: Questa settimana sono successe tante cose, hanno proiettato un film di propaganda intitolato *La nostra marina da guerra*, abbiamo protestato, ma siamo riusciti a raccogliere soltanto quattrocento firme.

Molti al college sono pacifisti, ma dopo quell'episodio Alan decide di non esserlo più.

Nel 1934 si laurea con il massimo dei voti e nel 1936 vince il premio Smith, riconoscimento che viene assegnato ai due migliori studenti ricercatori in Fisica e Matematica presso l'Università di Cambridge.

La stampa inglese incomincia a dare spazio alle efferatezze del governo tedesco.

Alan: La politica non m'interessa, ho da pensare alla tesi e non ho tempo da dedicare alla politica.

A soli ventidue anni viene eletto membro della *fellowship* di Cambridge, un'aristocrazia di quarantasei matematici e riceve un sussidio annuo di trecento sterline. A mensa siede alla tavola alta, nessuno mai così giovane è stato *fellow*.

Si barrica nella sua stanza, in compagnia di un orsetto che gli ha regalato sua madre. Ne esce dopo alcuni giorni in preda a un incredibile entusiasmo.

Alan: Per favore, professor Neuman, mi dica cosa ne pensa.

Si tratta di un saggio innovativo intitolato *Sui numeri computabili*, la matematica da quel momento non sarà più la stessa.

Alan: La mia idea è quella di una macchina universale, capace di svolgere molti tipi di operazioni, che dovrebbe agire a imitazione del comportamento umano.

Una mattina, mentre è sdraiato su un prato dopo una lunga corsa, Alan concepisce quella che un giorno sarebbe stata la macchina di Turing, il primo rudimentale computer.

Alan: Credo che alla fine del secolo si potrà parlare di macchine pensanti senza essere contraddetti.

Rischia di vedersi portare via tutti i meriti di quella rivoluzionaria invenzione, quando dall'altra parte dell'oceano uno studioso dell'Università di Princeton nel New Jersey inventa qualcosa di molto simile al saggio sui numeri computabili.

Con l'aiuto del professor Neuman scrive una lettera al matematico statunitense con cui reclama la paternità dell'idea e la giustizia trionfa. Turing viene invitato a Princeton, è il primo Settembre dell'anno 1936 e la madre lo accompagna all'imbarco di South Hampton per salutarlo.

Alan: Sarò lontano nove mesi, ti scriverò ogni giorno.

Se Cambridge rappresenta l'eleganza, Princeton è la ricchezza. L'Università sembra galleggiare in un luogo irreali, con le sue architetture finto gotiche situate su una collinetta circondata da prati e boschi. Quella che più impressiona Alan è la torre del college, copia esatta di quella di Oxford.

Alan: Cara mamma, qui i matematici illustri sono in gran numero, su tutti spicca Einstein, che pensavo di poter avvicinare, invece va per i corridoi senza nemmeno rispondere a chi prova a parlargli.

Einstein è un'eccezione. L'ambiente di Princeton è molto socievole, non esistono gerarchie, anche a tavola si può discorrere di matematica, in Inghilterra sarebbe stato giudicato di pessimo gusto.

Lì Alan inizia a riflettere sulla possibilità di mettere in cifra un messaggio.

Dopo qualche mese viene invitato a tenere una lezione.

Alan: Dobbiamo porci la questione di quanto in linea di principio sia possibile per una macchina calcolatrice simulare l'attività umana.

Un eminente professore che lo sta ascoltando, gli propone un posto di assistente cui aspira tutta la comunità matematica, ma il suo è un riconoscimento isolato. Deluso, Alan completa la sua tesi e riparte per l'Inghilterra, dove sbarca il 18 luglio 1938.

È di nuovo felice, con sé ha alcuni appunti su una misteriosa macchinetta.

Alan: Cara mamma, ho costruito qualcosa tra una lezione e l'altra, diresti che è una macchina per scrivere, in realtà è un marchingegno cifrante, funziona moltiplicando fra loro due numeri binari, uno è in chiaro, l'altro è una chiave, il risultato è un testo in codice.

Ethel intuisce che dev'essere qualcosa di grandioso, ma non riesce a comprenderne l'utilità. Alan, invece, grazie alla passione per i codici cifrati, entra al servizio della corona britannica, per aiutare gli agenti di Sua Maestà in un problema per loro irrisolvibile che si chiama *Enigma*.

La nuova base sei servizi segreti inglesi è una tenuta situata a Bletchley, un paese a circa 75 km a nord ovest di Londra, all'interno di una villa in stile vittoriano. Alan vi giunge nell'estate dell'anno 1938 insieme a un nutrito gruppo di cervelli.

Il capo dei servizi segreti Sinclair così lo accoglie.

Sinclair: Sono a capo di questo servizio da quindici anni e verrò subito al dunque. Abbiamo ragione di credere nella possibilità di un attacco da parte dei tedeschi, ma non abbiamo certezze riguardo le loro mosse, perché la Germania possiede *Enigma*, la macchina che serve a scambiare messaggi cifrati, essenziali in tempo di guerra.

Sinclair non sbaglia, la Germania di Hitler segretamente sta adoperandosi in manovre che l'avrebbero condotta all'invasione della Polonia. Proprio due scienziati polacchi sono riusciti a decifrare *Enigma* qualche anno prima, ma da allora gli scienziati tedeschi la potenziavano, rendendola inattaccabile.

Sinclair: Signori, voi studierete quei metodi di comunicazione in cifra e li violerete.

Le speranze del capo dei servizi segreti sono ben riposte. Bletchley Park viene divisa in baracche, in ognuna delle quale lavora un differente gruppo. Alan Turing è a capo della baracca numero otto.

Lì inventa la Bomba, una macchina in grado di decriptare i codici nemici.

Durante l'anno, anche grazie ad alcuni errori tattici dei tedeschi, la Bomba entra in azione. *The Prof*, come tutti chiamano Turing, è al settimo cielo.

Alan: Ci siamo, i messaggi entrano in cifra ed escono convertiti in un linguaggio comprensibile.

Un giorno, mentre ritorna da una corsa sotto una sottile pioggia di primavera, una ragazza lo ferma per strada.

Joan: Buongiorno, lei è *The Prof*?

Alan: Così mi chiamano, e lei?

Joan: Joan Clark, la sua nuova cripto analista.

Tra i due è subito sintonia, la loro storia inizia con qualche uscita al cinema, fino a che una sera, mentre si ritrovano a cena, lui le porge un anello.

Alan: Vuoi sposarmi? Sei l'unica donna che potrei amare.

Lei lo guarda incredula. È innamorata di lui, ma è certa che lui non lo sia di lei.

Alan: Non t'illudere, ti ho detto che sono omosessuale, saremo sposati, non marito e moglie.

Joan: Prof, la cosa non mi spaventa.

Da quel momento Alan organizza i suoi turni alla baracca in modo da coincidere con quelli della sua fidanzata. Stanno bene insieme, giocano a scacchi, lavorano a maglia, corrono in bicicletta.

Un giorno, dopo una partita a tennis, si sdraiano sul prato a osservare le margherite.

Joan: Perché ti chiamano *The Prof*? Qui siete tutti Prof!

Alan: È un modo come un altro per liberarci dai formalismi, guardami, indosso il pigiama anche per fare sport.

Quell'idillio dura pochi mesi. Alan lascia Joan citando Oscar Wilde, *La Ballata del carcere di Reading*

*Quell'uomo aveva ucciso la cosa che amava,
e pertanto doveva morire
Eppure ogni uomo uccide la cosa che ama;
che questo lo sentano tutti:
Chi lo fa con uno sguardo amaro,
e chi con una lusinga,
Il codardo lo fa con un bacio,
il coraggioso con una spada!
Chi uccide il suo amore da giovane,
e chi lo uccide da vecchio;
chi lo strangola con le mani della lussuria,
chi con le mani dell'oro:
i più pietosi usano un coltello, perché
i morti si freddano così presto.
C'è chi ama troppo poco, chi troppo a lungo,
c'è chi vende e c'è chi compra;
chi compie l'atto con molte lacrime,
e chi senza un sospiro:
perché tutti uccidono la cosa che amano,
anche se dopo non tutti muoiono.*

Anche la situazione del mondo precipita, la Germania dichiara guerra e a Bletchley Park l'atmosfera da gita di campagna svanisce del tutto.

Alan viene spedito a Washington per istruire i cripto analisti americani.

Quel paese continua a non piacergli e durante il suo soggiorno viene assalito da dubbi e da malinconie, ma non ne può parlare con nessuno.

Alan: Dov'è l'ordinario, dov'è lo straordinario? Dov'è il confine tra realtà e illusione? Quel che faccio ufficialmente non esiste!

Lavora dodici ore al giorno, insegnando e inventando.

Alan: Cara mamma, sto bene, ma continuo a non capire gli americani, ogni volta che s'incontrano si salutano e si offendono se non segui questa regola, a Cambridge sarebbe ridicolo.

Al suo rientro alla baracca otto lo aspetta un'altra delusione. Niente è rimasto come l'ha lasciato, il suo posto è stato riassegnato, lo stato di crisi è permanente e Joan, quando lo incontra, tiene gli occhi bassi.

Se ne va, facendo visita a Bletchley Park raramente e si concentra sui suoi esperimenti. Chi lo incontra non può non notare il suo aspetto sempre più trasandato, nessuno avrebbe sospettato che quell'uomo sia un genio.

Alan Turing è considerato un uomo piuttosto colorito. In effetti, al di là dell'aspetto trasandato, ha comportamenti bizzarri, uno per tutti quello di giocare a tennis nudo coperto da un impermeabile.

Negli ultimi anni della guerra il lavoro dei matematici non è più fondamentale, sono le armi a decidere le sorti del conflitto. Bletchley Park sarebbe rimasto un luogo segreto e a pace conclusa nessuno parla più del lavoro nelle baracche.

Ad Alan viene rinnovata la *fellowship* a Cambridge e continua i suoi studi per la produzione di un cervello artificiale.

Alan: Non è necessario avere un'infinità di macchine diverse per svolgere lavori complessi, sarà sufficiente averne una sola programmata per tutti i compiti che desideriamo.

Progetta una macchina chiamata *Automatic Computer Engine*, che agisce, senza comprenderle, a istruzione date. Alan Turing ha inventato la programmazione.

Un giorno, mentre si trova in biblioteca, un ragazzo si avvicina a lui.

Neville: Mi chiamo Neville Johnson, sono uno studente di matematica del terzo anno, mi chiedo se potesse darmi una mano con la tesi.

Alan si volta vagamente seccato, ma muta immediatamente umore quando lo vede. Quel giovane è bellissimo.

Alan: Va bene, Neville, ne parliamo appena possibile.

Iniziano a uscire insieme e Alan anche questa volta sente la necessità di dirgli la verità fino in fondo.

Alan: Una volta sono stato innamorato davvero, si chiamava Christopher, era molto aristocratico, si cambiava anche per scender a cena.

Neville: Com'è finita?

Alan: Che di lui mi è rimasta quella foto che vedi sul comodino.

Nell'anno 1950, quando si è trasferito a Manchester, Alan pubblica un rivoluzionario articolo sulla rivista *Mind*, dove parla d'intelligenza artificiale. Scrive all'amico Neville rimasto a Cambridge.

Alan: Mio caro, qui il lavoro ferve, ieri però rientrando a casa l'ho trovata sotto sopra, sono entrati i ladri, ma so di chi è stato, andrò questa mattina stessa a denunciarli.

È il più grande errore della sua vita! Il ladro è un amichetto occasionale di Alan e l'omosessualità in Inghilterra è reato.

Alan: È la sera della morte del re quando due agenti di polizia si presentano a casa mia.

Viene processato e condannato a un bombardamento ormonale che l'avrebbe curato dalla sua malattia, rendendolo impotente.

Neville si reca a trovarlo.

Neville: Alan, sei stato imprudente ad andare dalla polizia, ma mi domando come possano trattare così uno che ha fatto tanto bene al suo paese.

Alan: Non dimenticare che la maggior parte del mio lavoro non è mai esistita.

Porta a termine, non senza danni fisici, la cura ormonale. Il suo umore si risollewa in fretta, riprende a lavorare e a inventare, ma non avrebbe portato a termine nessuno di quei progetti.

Il suo corpo viene ritrovato dalla governante alle cinque di pomeriggio del giorno 8 del mese di giugno dell'anno 1954. Alan Turing è steso sul letto con gli occhi sbarrati, la morte è recente, un filo di bava bianca gli esce dalle labbra contratte in una specie di sorriso,

Sul comodino c'è un barattolo di marmellata, uno di cianuro e una mela morsicata.

Suicidio? Forse!

Somministrazione di cianuro di potassio è la causa della morte dichiarata dal medico legale.

Caso chiuso, ma non risolto.

Unica certezza è che a ucciderlo è stata una mela avvelenata, proprio come quella della strega di Biancaneve, la favola che tanto l'aveva colpito da ragazzo. All'uscita dal cinema non smetteva di canticchiare il ritornello:

*Metti, metti la mela nell'intruglio,
Che s'imbeva del sonno della morte.*

Può una macchina pensare?

-Dipende da cosa s'inclde nel concetto di pensiero.

Le domande potrebbero essere delle somme oppure potrei chiedere alla macchina che cosa ho mangiato a colazione.

Alan: Certamente! Qualunque cosa si potrebbe chiedere alla macchina! Le domande non devono essere necessariamente delle vere domande. Una frase come: io le contesto che lei sta fingendo di essere uomo, sarebbe appropriata.

-Alan Turing, il padre dell'informatica e dell'autoironia!

Questa risposta la dà a un dibattito radiofonico trasmesso dalla BBC nel mese di gennaio dell'anno 1952.

-In effetti più fonti ci dicono che è una persona dotata del celebre humor britannico.

La sua voce risuona nell'etere proprio il giorno che segna un tragico punto di svolta della sua esistenza, quando scopre che la sua casa a Manchester è stata visitata dai ladri e indicando alle autorità competenti il suo compagno come principale sospettato, Alan mette in moto il meccanismo che alla fine lo stritola.

-Così come tra la gente non c'è concordia su cosa si deve includere nel concetto di pensiero, ancor meno ce n'è riguardo al concetto di uomo, in particolare di maschio.

Nonostante sia un genio al servizio del paese, vive la difficile situazione degli omosessuali nell'Inghilterra della prima metà del Novecento, una colpa che paga a caro prezzo.

-In tutto il mondo anglosassone gli omosessuali vivono una vita molto dura, negli Stati Uniti cinquanta mila omosessuali vengono castrati per decreto giudiziario per il solo fatto di essere omosessuali.

Avere rapporti consenzienti con altre persone dello stesso sesso porta a conseguenze tragiche. Il suo arresto è d'ufficio.

-La scelta è farsi curare con ormoni femminili oppure qualche anno di carcere.

Alan opta per la cura medica, pensa che sia indolore e invece è una tragedia. Gli ormoni femminili gli fanno cadere i peli e crescere il seno, la sua personalità si modifica e alla fine decide di suicidarsi.

-Vogliamo rendere omaggio ad Alan Turing, uno dei matematici più grandi del XX secolo?

Non precisamente.

-Vogliamo alzare un vessillo in difesa dei diritti civili per gli omosessuali che a livello personale sosteniamo con convinzione?

Non precisamente.

-Allora?

Vorrei approfittare della storia di Alan Turing per ragionare intorno ad alcune domande che una vicenda come la sua, svoltasi in un periodo di grandi cambiamenti sociali e scientifici, fa sorgere.

-Esempio?

La relazione tra guerra e progresso della scienza, tra potere politico e controllo sui comportamenti, tra percezione pubblica e percezione di sé, per non parlare del rapporto tra noi e il computer, inteso come macchina in grado di dare risposte sensate e correnti alle nostre domande.

La vita di Alan propone l'eterno dilemma tra scienza ed etica, scienza e politica. Oltre la metà degli scienziati di oggi lavora in progetti collegati agli armamenti.

-È il lato oscuro della scienza.

Una scienza che dovrebbe essere un'impresa di conoscenza e di costruzione di tecnologie che vanno a vantaggio dell'uomo, e invece troppo spesso la scienza fa gli interessi dei politici e dei militari o anche soltanto economici di una parte della popolazione e non di tutta.

Churchill: L'ora del massimo sforzo si avvicina, noi marciamo a fianco di valorosi soldati che contano su di noi così come noi contiamo su di loro. L'unica via per il ritorno a casa passa per l'arco della vittoria. Ora devo avvertirvi che al fine di confondere e trarre in inganno il nemico, vi saranno molti falsi allarmi, molte finte prove generali, e potremmo anche essere oggetto di nuove forme di attacco nemico. L'Inghilterra potrà sopportarle, non ha mai tremato, né mai si è arresa, e quando verrà dato il segnale, tutto il consorzio delle nazioni vendicatrici si scaglierà sul nemico e distruggerà la vita stessa della più crudele tirannide che abbia mai tentato di frenare il progresso dell'umanità.

È il giorno 26 del mese di marzo dell'anno 1944 quando Winston Churchill tiene con

queste parole uno dei discorsi di guerra più famosi, il segnale della riscossa viene effettivamente dato due mesi più tardi con l'autorizzazione alla sbarco delle truppe alleate in Normandia.

-Ma non è questo il motivo per cui abbiamo ascoltato le sue parole.

La ragione risiede nel fatto che Alan Turing le ascolta decine di volte nel laboratorio allestito dai servizi segreti inglesi a metà strada tra Londra e Birmingham.

Alan: Mi serve per dimostrare al mio datore di lavoro il funzionamento di Delilah, una macchina per crittografare i messaggi vocali. Attraverso di essa il discorso di Churchill si trasforma in un rumore bianco, una specie di sibilo privo di contenuto, che diventa intellegibile dopo il processo di decodifica.

Delilah non viene usata per scopi bellici, non è che l'ultima di una serie di realizzazioni e soluzioni che Alan ha approntato per i servizi segreti inglesi dall'anno 1938, da quando è entrato a far parte della Scuola Governativa per i codici e le cifre.

Il suo impegno per la patria diventa più intenso a Bletchley Park, dove molti accademici sono messi a lavorare per decifrare i codici che stanno usando i tedeschi nelle loro comunicazioni.

-Alan Turing è una spia? Qual è il suo ruolo nell'andamento della Seconda Guerra Mondiale?

Enigma, inventata dai tedeschi, è una macchina meccanica, fatta di rotelle che girano e permettono di avere un numero enorme di combinazioni. Con Enigma i tedeschi trasmettono informazioni e strategie belliche, chiunque può seguire le loro trasmissioni.

-Ma essendo trasmesse in codice, bisogna decriptarle.

Gli alleati riescono a trovare una versione di questa macchina, ma i tedeschi continuano ad aggiornare Enigma, cioè ad aggiungere rotelle e a complicarla.

In Inghilterra si crea un team il cui scopo è riuscire a decifrare i codici tedeschi.

C'è una confluenza di capacità diverse. Uno di quelli che lavora nel team è il campione inglese di scacchi, un altro è Jan Fleming, l'autore dei romanzi il cui protagonista è James Bond, e ovviamente nei suoi romanzi riporta alcune esperienze vissute nel team.

Alan porta la sua esperienza di matematico e di logico, in particolare la sua esperienza d'inventore di quello che noi oggi chiamiamo computer.

Allo scoppio della guerra l'Inghilterra si trova in una situazione di estrema inferiorità rispetto alla Germania nel campo delle comunicazioni cifrate, perché la macchina *Enigma* produce un'enorme quantità di codici che i nazisti ritengono inviolabili, frutto del lavoro congiunto di centinaia di persone per diversi anni.

Alan: A Bletchley Park io e i miei collaboratori ci mettiamo invece alcuni mesi a sciogliere il mistero.

Ci riesce non solo grazie alle sue indubbie conoscenze di logica e di matematica, ma anche grazie alla capacità di pensare in maniera creativa.

Alan: Non per nulla mi chiamano *The Prof*, la persona di riferimento quando ci si trova di fronte a un problema particolarmente spinoso.

-Il suo contributo all'andamento della Seconda Guerra Mondiale è dunque più che concreto.

Il periodo bellico per Alan non è soltanto una parentesi, ma l'occasione per poter lavorare in un contesto intellettualmente stimolante, capace di far germogliare al meglio

le menti degli scienziati coinvolti.

-Di questo *The Prof* è consapevole.

Alan: Nel pieno del conflitto, in uno scambio con il mio amico Fred Clayton, viene fuori di come sia possibile per molti scienziati lavorare per la Germania. A mio avviso il dilemma è solo apparente, perché quando si fa ricerca è molto facile essere assorbiti nel proprio lavoro al punto da vivere come un sogno, inconsapevoli di ciò che ci circonda. Gli scienziati tedeschi si trovano proprio in questa condizione, senza alcuna reale coscienza di ciò che la guerra causa al mondo.

-Una risposta che ci lascia perplessi.

Indotta dalla storia personale di Alan, accettabile se si pensa ai nostri ragazzi Via Panisperna, il formidabile gruppo di fisici che permette un deciso balzo in avanti alla fisica italiana durante il regime fascista.

-Meno convincenti se pensiamo ai medesimi scienziati dopo la promulgazione delle leggi razziali e lo scoppio della guerra.

Alcuni confluiscono nel *Progetto Manhattan*, il nome in codice del programma di ricerca condotto dagli Stati Uniti durante la Seconda Guerra Mondiale, che porta alla realizzazione delle prime bombe atomiche. Altri scompaiono misteriosamente, altri ancora vanno a lavorare in Unione Sovietica.

-Scelgono consapevolmente da che parte stare in un contesto che non consente più di perseguire alcun sogno.

Alan è un personaggio al di fuori del comune per tanti aspetti. Si racconta che volesse imparare a sparare e quindi si arruola nell'esercito solo per questo motivo, lo scrive come risposta nella domanda fondamentale inserita nel modulo di ammissione, laddove si chiede se fosse sicuro di voler lasciare la vita civile per obbedire agli ordini dei militari.

Alan: Nessuno ci fa caso. Imparo a sparare e poi vado a dire al mio superiore che me ne torno a casa.

Superiore: Sei matto solo a pensare una cosa simile, sei sotto le legge marziale e devi obbedire agli ordini.

Alan: Nemmeno per sogno, andate a leggere la mia domanda di arruolamento!

Alan usa la logica di cui è maestro, la usa anche nella vita di tutti i giorni e così facendo ci appare pazzo, il mondo non è logico.

Lungi dal soffocare e spegnere le menti più brillanti, i conflitti mondiali e i regimi dittatoriali del Novecento, creano in alcuni campi il contesto più fertile per la ricerca.

Alan: Ambienti talmente favorevoli da far dimenticare agli studiosi come me perché e per cosa stiamo veramente lavorando, almeno fino a che l'avanzare degli eventi ci pone davanti a scelte drastiche. Io ho il grande privilegio di non dover scegliere.

-In che senso?

Alan: Più per cittadinanza che per convinzione mi trovo a lavorare per la parte vincente e a immergermi nel sogno senza curarmi del contesto.

I successi nel campo dell'analisi della crittografia sono per loro esaltanti intellettualmente ed essenziali per la conoscenza dei piani del comando tedesco.

Alan: Evita grandi perdite alla flotta alleata e ne infligge tante a quella tedesca.

-È tuttavia una fortuna a breve raggio.

Dato che l'attività per i servizi è coperta dal segreto militare, i suoi meriti sono riconosciuti dall'Inghilterra solo molto tardi e il fatto di aver servito la patria non lo salva

dall'ignominia di essere indicato come un corpo infetto per la salute della nazione.

-Avrebbe meritato di meglio delle scuse tardive che il primo ministro Gordon Brown scrive nel settembre dell'anno 2009, in seguito a una petizione sottoscritta da migliaia di cittadini britannici via internet.

Brown: Per quelli fra noi che sono nati dopo il 1945, in un'Europa unita, democratica e in pace, è difficile immaginare che il nostro continente sia stato un tempo teatro del momento più buio dell'umanità. È difficile credere che in tempi alla portata della memoria di chi è ancora vivo oggi, la gente potesse essere così consumata dall'odio, dall'antisemitismo, dall'omofobia, dalla xenofobia e da altri pregiudizi, da far sì che le camere a gas e i crematori diventassero parte del paesaggio europeo tanto quanto le gallerie d'arte, le università e le sale da concerto che hanno contraddistinto la civiltà europea per secoli. Così, per conto del governo britannico, e di tutti coloro che vivono liberi grazie al lavoro di Alan, sono orgoglioso di dire: ci dispiace, avresti meritato di meglio.

Scuse tardive, arrivate dopo oltre cinquant'anni da quell'anno 1952, quando a seguito delle indagini su un furto avvenuta in casa, *The Prof* dichiara la sua omosessualità agli inquirenti e viene condannato a scegliere tra la prigione e la castrazione chimica, ossia un ciclo d'iniezioni di estrogeni.

Alan: Scelgo la seconda!

Al di là della costante omofobica che si riscontra in tutti i sistemi legislativi europei tra Ottocento e Novecento e quindi anche in quello britannico, questa vicenda personale fa sorgere diverse questioni sui comportamenti sociali dell'epoca.

Alan: Divento consapevole di essere attratto dal mio stesso sesso da quando alle superiori m'innamoro di un mio compagno di scuola. La sua morte prematura dovuta a latte infetto ha un'influenza durevole sulla mia vita, specialmente nei confronti della pratica religiosa che pervade il sistema educativo inglese. Io ricavo dalla matematica un piacere sessuale, così come la preghiera, se fatta a certi livelli, coinvolge l'intero organismo, molti santi hanno provato piacere sessuale. Il sesso non è solo una questione fisica, è anche e soprattutto una questione psicologica.

Il suo ateismo, unito a un palese rifiuto del sistema scolastico fondato sulle materie umanistiche, rende Alan uno studente molto scomodo, almeno fino all'approdo a Cambridge nell'anno 1931.

-Qui la musica cambia.

Il college è fatto apposta per ricevere una mente come quella di Alan.

Alan: Nonostante la Prima Guerra Mondiale abbia dato un colpo quasi mortale alla Belle Epoque, all'inizio del Novecento nelle Università inglesi si respira un clima di libertà e di anticonformismo tipico dell'Europa di fine secolo.

Oggi gli storici di professione hanno gioco facile nel dire che la Belle Epoque è stata una comunità gioiosa e folle, capace di ballare inconsapevolmente su un campo minato.

-Lo possiamo dire adesso, consapevoli degli errori del Novecento e di quali contraddizioni covavano sotto le ceneri nei salotti bene, nelle Università e negli ateliers degli artisti al passaggio tra i due secoli.

Ma per chi ha vissuto in quel periodo è stato facile lasciarsi illudere dalle promesse delle idee liberali e farsi affascinare dalla prospettiva di uno sviluppo senza precedenti

Nelle Università inglesi questo clima si traduce in un fiorire di circoli intellettuali, di

discussioni e di dibattiti pubblici, in un fermento culturale così vivace che non è stato interrotto dalla Prima Guerra Mondiale e che guarda con disprezzo le convenzioni sociali vittoriane.

In particolare a Cambridge si è venuto a creare un circolo d'intellettuali chiamato *Bloomsbury Group*, ne hanno fatto personaggi del calibro di Virginia Woolf e Bertrand Russell, i loro scritti e i loro comportamenti sono in dichiarata opposizione alla morale vittoriana.

Questo per Alan è una ventata di ossigeno, dopo aver mal sopportato l'ambiente claustrofobico della scuola pubblica.

Ma non è solo la questione morale, i pensatori del Group valorizzano i ragionamenti che puntano direttamente all'essenza

Una impostazione che si sposa con la dote che più di ogni altra distingue il genio di Alan, ossia la capacità di guardare dritto e chiaramente il problema e di ridurlo a elementi essenziali e semplici, per poi trovare la soluzione.

Alan ricambia il college con un amore incondizionato.

Alan: In quell'ambiente cresce in me l'idea che sia possibile vivere onestamente con la mia omosessualità.

Pur non facendo mai outing, anzi, rimanendo sempre riservato riguardo la sua vita privata, Alan rende palese la sua condizione agli amici e ai collaboratori.

Alan: Sono onesto anche con la mia fidanzata Joan Clarke, che conosco quando lavoro per il governo. Anche lei, una valente matematica, come molti inglesi dell'epoca, guarda al matrimonio come un dovere sociale e accetta quindi il fidanzamento.

-Per quale motivo allora interrompe il fidanzamento?

Alan: Per non veder fallire un rapporto di sincera e serena amicizia!

L'essere circondato da amici mentalmente aperti e anticonformisti e i suoi trascorsi al servizio del governo, sono questi elementi che rendono Alan troppo incauto nei confronti della condanna sociale e politica nei confronti dell'omosessualità.

-Su quest'ultimo aspetto gli storici di professione non concordano del tutto.

Secondo il suo biografo ufficiale nel dopoguerra la mentalità sta cambiando velocemente, anche se la legge in vigore è ancora quella dell'anno 1835. Studi e pubblicazioni provenienti dagli Stati Uniti hanno aperto un dibattito pubblico anche in Inghilterra su cosa sia l'omosessualità, se malattia, se semplice disagio o grave crimine.

Alan: Io percepisco il dibattito come un segno di apertura.

Il potere non è stato altrettanto pronto ad aprire le sbarre alla gabbia legislativa e continua ad agire come se la mancanza di comportamenti virili dei suoi membri sia una sorta di cancro che indebolisce l'ormai vacillante impero inglese.

-Quello che era consentito o tacitamente accettato prima e durante la guerra, non lo è più dopo.

Dal punto di vista della morale pubblica, la società degli anni Cinquanta retrocede dal permissivismo precedente, per essere bloccata nel corto circuito della guerra fredda e dalla visione maccartista americana che stigmatizza tutti i comportamenti come patrioti o non.

-Omosessuali, socialisti e comunisti appartengono alla seconda categoria e sono quindi etichettati come traditori.

Alan ha nella sua mente informazioni cruciali su come gli alleati hanno vinto la guerra,

informazioni che possono risultare rilevanti nella nuova e più sotterranea guerra contro il blocco dell'Est.

Alan: Il servizio segreto di Churchill guidato da Stewart Menzies considera pericoloso che queste informazioni possano essere nelle mani di un omosessuale, persona debole e ricattabile.

Quando nell'anno 1952, Alan, con una sorta d'ingenuità autodistruttiva, è franco sulla natura della sua relazione con il suo compagno diciannovenne, il comune senso del pudore e il clima di sospetto reciproco è cambiato rispetto a quando Alan ha vissuto a Cambridge o sotto le armi.

Alan: Non in meglio.

La realtà bussava alla porta di Alan in maniera cruda, ma la sua risposta questa volta arriva due anni dopo la sentenza, quando la cura ormonale si è già conclusa.

La condanna è scontata e Alan può tornare in teoria a una vita normale.

-Avrebbe potuto, ma non lo fa.

Si crede che il suo suicidio possa essere stato indotto da crisi nervose scatenate dagli ormoni.

Alcuni ritengono, senza ipotizzarlo apertamente, che sulla sua scomparsa ci possano essere la mano lunga dei servizi segreti.

-In effetti, se non fosse per il particolare sistema che Alan usa per suicidarsi, ci sarebbe da dubitare dell'intenzionalità del suo gesto che arriva all'inizio di un nuovo corso.

La mela intrisa di cianuro ricorda Biancaneve di Disney.

Alan: Un film che io adoro.... una soluzione semplice, efficace e originale.

Una soluzione che i servizi segreti inglesi mai avrebbero potuto escogitare.

-La sua firma.

La risposta a un dilemma esistenziale e non componibile in elementi semplici.

Alan: Voglio che mia madre pensi a un incidente.

Così è stato. La madre crede all'incidente fino alla fine dei suoi giorni e scrive una biografia del figlio in cui ricorda come quell'incidente gliel'ha portato via.

Ethel: Chissà cos'avrebbe potuto fare se fosse vissuto ottanta anni?

La macchina di Turing.

La macchina di Turing è un modello di calcolo simile ai moderni calcolatori. Essa possiede un'unità di elaborazione centrale, una memoria su cui leggere e scrivere, la cpu è composta da un registro di stato contenente lo stato centrale della macchina, e un programma contenente le istruzioni da eseguire. La memoria è composta da un nastro infinito, suddiviso in celle e al quale la cpu può accedere attraverso una lettura di lettura/scrittura.

Questo brano non proviene dalla biografia di Alan Turing, né da un libro di storia dell'informatica, ma un manuale universitario di algoritmica pubblicato nell'anno 2006 che ancor oggi gli studenti usano per prepararsi agli esami.

Si parla di Alan Turing non perché aiutò a smontare i cifrari tedeschi, né perché era un omosessuale intelligente, nemmeno per il modo curioso con cui scelse di suicidarsi, ma perché, come tutte le menti geniali che hanno attraversato la storia dell'umanità, ci ha

lasciato un'eredità vitale, che persiste nei suoi effetti nonostante il passare del tempo.

Alan Turing è il profeta dell'intelligenza artificiale, basata sul presupposto che se una macchina si comporta in modo indistinguibile da una persona, allora vuol dire che pensa.

Alan: Il lavoro di decriptazione mi ha dimostrato che è possibile automatizzare un numero enorme di calcoli automatizzandoli. Il mio sforzo s'indirizza verso il *Colossus*.

-Il primo elaboratore elettronico dell'umanità!

Alan: La mia ambizione non è progettare una macchina specializzata, ma un elaboratore programmabile. *Colossus* è una macchina universale che può, opportunamente istruita, rispondere a ogni problema in termini logico-formali.

Per cercare di comprendere l'innovazione, prendiamo una metafora che si usa spesso per l'inesperto che comincia ad affacciarsi sul mondo informatico, una ricetta di cucina.

Per insegnare la preparazione di un piatto molto elaborato bisogna scomporre il problema in elementi semplici.

-Gli ingredienti.

Devono avere il giusto peso, la giusta mescolanza, i tempi e le modalità di cottura, tutto questo bisogna tradurlo in una serie d'istruzioni unitarie date con una sequenza precisa.

Prendo un uovo, lo rompo, metto il contenuto in un bicchiere, se è guasto lo getto, se è buono lo mescolo con un cucchiaino e via così.

I computer funzionano con questa logica. Ricevono molte istruzioni semplici sotto forma di comandi idonei per essere elaborati dalla cpu, l'unità di elaborazione centrale. Questo si spiega in tutti i testi base d'informatica ed è questo che Alan Turing pensò per la sua macchina, una sorta di computer astratto in un'epoca in cui i computer non esistono.

Alan: Dimostro che una macchina universale è teoricamente in grado di svolgere i compiti di qualunque macchina calcolatrice presente e futura.

-Gli effetti di questa geniale intuizione non sono immediati.

Mentre gli Stati Uniti si buttano a capofitto nel progetto di costruzione dei calcolatori, l'Inghilterra preferisce finanziare progetti meno ambiziosi e butta così al vento la possibilità di mantenere il suo vantaggio tecnologico.

-L'impatto del pensiero di Alan arriva tardi rispetto a quanto il suo lavoro avrebbe meritato.

Un po' a causa delle scelte strategiche del governo inglese e un po' perché il suo genio non ama i limiti che separano tradizionalmente le discipline.

Leggendo in dettaglio la sua biografia e la produzione scientifica, si percepisce che Alan è una persona animata da un'insanabile curiosità, che non conosce limiti e che lo spinge ad approfondire argomenti di fisiologia, matematica, biologia, crittografia, crittoanalisi, informatica, chimica e filosofia.

Alan: Lavorare sulla matematica significa lavorare sulla logica e questo a sua volta vuol dire andare a braccetto con la filosofia e la linguistica.

-Così molti dei suoi lavori non vengono capiti nell'immediato, ma riscoperti in seguito, quando il progresso degli studi riesce a raggiungere, arrancando, i confini già idealmente oltrepassati da Alan.

Alan si tuffa con entusiasmo nei dibattiti sulla natura del pensiero.

Alan: Il mondo è reduce da un conflitto disastroso che si è chiuso grazie alla

bomba atomica. Gli sforzi americani e inglesi per la realizzazione di calcolatori elettronici vengono visti con paura e sospetto. La mia macchina può risolvere ogni problema, ma per i non specialisti questo sembra tradursi nella creazione di un mostro meccanico e incontrollabile.

Domanda: Qual è il senso della vita?

Risposta: Vita, un principio e una forza considerata alla base di qualità peculiari degli esseri animati, credo che includa anche me.

Affermazione: Sono contento.

Risposta: Se sei felice tu, lo sono anch'io.

Domanda: Quanti anni hai?

Risposta: Sono grande abbastanza per esserti d'aiuto.

Affermazione: Sopra la panca, la capra campa.

Risposta: Preferisco non avere nulla a che fare con omicidi di capre.

Affermazione: Ho bevuto troppo.

Risposta: Non mi vomitare addosso!

-Un dialogo demenziale!

Le risposte sono quelle di un iphone.

-Allora sono intelligenti!

Direi proprio di sì!

-Abbiamo quindi tra le mani un telefono intelligente?

Possiamo affermare tranquillamente che si tratta di un oggetto capace di rispondere intelligentemente ad alcune mie richieste.

-Possiamo definirla una macchina pensante?

Alan non è un filosofo, di fronte al problema se una macchina possa simulare il pensiero umano, propone di non perdere tempo a definire in modo astratto che cos'è l'intelligenza per poi confrontarla con ciò che la macchina è in grado di fare. Una macchina può essere intelligente senza definizione d'intelligenza se si comporta come un uomo.

-Solo una macchina può moltiplicare tra di loro due numeri di dieci cifre ciascuno!

Alan: Lo può fare anche un uomo, se gli diamo tempo! Quindi se una macchina è programmata per aspettare del tempo prima di dare il risultato, noi non capiremmo se l'operazione è stata compiuta da un uomo o da una macchina. Una macchina che si comporta così è una macchina intelligente.

Per scoprirlo basta fare il test elaborato da Alan nell'anno 1950, a seguito di un simposio sulla mente e sulla macchina.

Alan: In un articolo di *Computing Machinery and Intelligence*, propongo un criterio per determinare se una macchina sia in grado di pensare. Io sono convinto che la mia macchina sia in grado di effettuare qualsiasi operazione logica e, programmata con la necessaria abilità, entro pochi anni potrebbe simulare l'intelligenza umana.

Ecco come si dovrebbe svolgere il test di controllo. Una persona si trova davanti a un terminale e con la tastiera scrive delle domande e riceve delle risposte. Dall'altro capo del terminale ci sono una macchina e un operatore umano che forniscono alternativamente le risposte alle domande. Se la persona non è in grado di distinguere quando sta

interloquendo con una macchina e quando con un operatore umano, allora la macchina è intelligente.

-Finora nessun programma ha superato il test di Turing.

Il primo ad aver ottenuto un certo successo, è *Eliza*, un programma scritto nell'anno 1966 da Joseph Weizenbaum. Eliza è una psicoterapeuta che simula una conversazione tra lei e un paziente.

Paziente: gli uomini sono tutti uguali.

Computer: in che senso?

Paziente: ci fregano sempre in qualche modo

Computer: puoi fare un esempio specifico?

Paziente: un mio amico mi ha fatto venire qui.

Computer: un tuo amico ti ha fatto venire qui?

Paziente: dice che sono quasi sempre depressa.

Computer: mi dispiace sentire che sei depressa.

Paziente: è vero, sono infelice.

Computer: credi che venire qui ti aiuterà a non essere infelice?

Paziente: ho bisogno di aiuto, questo è sicuro.

Computer: cosa intendi come aiuto?

Paziente: forse potrei riuscire ad andare d'accordo con mia madre.

Computer: parlami di tua madre.

-Una conversazione di questo tipo porta a domandarsi se si può ritenere che il computer pensi veramente, o piuttosto che siano le persone a sostenere una conversazione senza bisogno di pensare!

All'epoca di Alan e anche ora, una parte dell'umanità guarda con terrore al momento in cui un circuito si riuscirà superare il test di Turing.

Ma all'epoca di Alan e anche ora, c'è chi crede invece che la paura del diverso, sia esso macchina o omosessuale, possa essere superato solo tramite conoscenza e ragione, e che ogni superamento debba essere visto come una conquista dell'uomo verso una più completa accettazione di cosa sia il pensiero e di cosa sia un uomo.

-Verità o leggenda che la più famosa mela morsicata del mondo sia stata dedicata ad Alan Turing?

La mela è un simbolo che viene da lontano.

-La mela di Steve Jobs o è la mela di Biancaneve o è la mela di Alan Turing, non è certo quella dell'Eden, di Newton, di Peride e di Guglielmo Tell.

Fa bene pensarlo.

Il golpe Borghese.

Pochi se ne accorgono quella notte, anche se ci sono strani movimenti di truppe nella capitale, è in atto un vero e proprio colpo di stato.

-Un colpo di stato in Italia? Impossibile!

È la notte tra il giorno 7 e il giorno 8 di dicembre dell'anno 1970, la notte dell'Immacolata, un anno dopo l'anno caldo dell'autunno delle grandi rivendicazioni sindacali e delle bombe di Milano e di Roma.

-Sette morti in Piazza Fontana a Milano.

L'Italia vive una situazione molto tesa, sono passati tre anni dal colpo di stato dei Colonnelli in Grecia.

A guidarlo è una persona molto conosciuta, il principe Junio Valerio Borghese.

-Chi si rivede dopo venticinque anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale!

È un esponente della nobiltà romana papalina, un eroe di guerra, che a capo della famosa X Mas, dopo l'8 settembre aderisce alla Repubblica Sociale Italiana e mette le sue truppe al servizio di Mussolini e di Hitler. Combatte fino all'ultimo e nell'anno 1945, accusato di collaborazionismo, scappa al carcere in maniera fortunosa, beneficiando dell'amnistia concessa da Palmiro Togliatti, Ministro delle Giustizie.

Fascista convinto, aderisce al MSI e le sue simpatie si spostano da Mussolini a Francisco Franco che governa la Spagna dall'anno 1939.

Nell'anno 1970 il principe ha sessantaquattro anni ed è un eroe per gli ambienti dell'estremismo di destra.

-Cosa vuole il principe?

Borghese: Voglio portare in Italia un governo provvisorio dei militari, voglio la messa al bando del PCI e del Sindacato comunista.

-Un provvisorio di militari? Per quanto tempo?

Borghese: Un tempo da definire! Poi la formazione di un governo istituzionale che abbia come principio fondamentale l'anticomunismo.

Questo è il suo tratto principale e la costante della sua vita, l'anticomunismo.

Borghese: Questo colpo di stato lo sto preparando da almeno due anni. Prevede a Roma l'occupazione del Ministero della Difesa, del Ministero degli Interni e della RAI, delle più importanti piazze italiane, mentre il colonnello Amos Spiazzi deve prendere possesso con i suoi uomini di Sesto San Giovanni, la città operaia per eccellenza alla periferia di Milano.

-Che altro?

Borghese: È previsto l'arresto del Presidente della Repubblica, il socialdemocratico Giuseppe Saragat, e l'uccisione del capo della Polizia, Angelo Vicari, che sappiamo si sarebbe opposto al colpo di stato.

-Basta?

Borghese: No, si deve procedere all'arresto di migliaia di oppositori, la cui lista è pronta da tempo, e la loro deportazione in Sardegna con le navi anch'esse pronte a trasportarli. A questo punto avrei fatto dalla RAI occupata un proclama alla Nazione e avrei nominato il governo provvisorio militare, con l'appoggio dell'amministrazione americana.

-Ha avuto forse delle garanzie in questo senso?

Borghese: Il mio colpo di stato è in nome dell'anticomunismo e pertanto l'approvazione di Richard Nixon è automatica.

In quella notte si posizionano intorno alla RAI duecento uomini della Guardia Forestale, provenienti da Cittaducale, a bordo delle loro motociclette Guzzi Lodola di colore verde, mentre gruppi appartenenti al Fronte Nazionale penetrano dentro il Viminale, prendendo possesso dell'armeria del Ministero degli Interni e iniziando la distribuzione delle armi ai loro militanti.

Borghese: Non sono che i preliminari notturni.

Improvvisamente, verso le undici, arriva direttamente il contrordine dal principe.

Borghese: Fermi tutti, si torna a casa! Il colpo di stato è rimandato a data da destinarsi!

-Così finisce la notte dell'Immacolata e con lei il colpo di stato del principe nero.

Valerio Borghese fugge e si rifugia in Spagna dal generale Franco. Non rivelerà mai perché tenta quel colpo di stato, ma soprattutto per quale motivo, una volta iniziato, ordina di fermare le truppe e tornare tutti a casa.

-Possibile che nessuno abbia saputo niente? C'è un colpo di stato in preparazione, devono per forza essere coinvolte molte persone, militari, carabinieri, esercito, ufficiali... come mai i nostri servizi segreti non hanno saputo niente? Ci saranno state delle azioni, dei contatti, per esempio saranno stati stilati i nomi delle persone da arrestare, i loro indirizzi... e i nostri servizi segreti non sanno niente? Oppure sanno?

Di quel colpo di stato gli italiani ne vengono a conoscenza tre mesi dopo, quando il giornale Paese Sera, vicino al PCI, titola a caratteri cubitali.

Paese Sera: Scoperto un complotto di estrema destra.

A questo punto viene aperta una formale inchiesta e nell'anno 1971 viene incaricato delle indagini il sostituto procuratore romano Claudio Vitalone.

Alcuni uomini legati a Valerio Borghese e alcuni militari vengono messi sotto inchiesta. Viene anche messa in discussione la funzione dei nostri servizi segreti, il cui capo è il generale Vito Miceli, che succede proprio nell'anno 1970 all'ammiraglio Eugenio Henke.

Miceli rimane in carica fino all'anno 1974, poi entra in politica nelle file del MSI e viene eletto deputato.

-Il suo nome è associato all'operazione Gladio e alla loggia massonica P2.

I sospetti cadono proprio sul generale Miceli o per aver favorito o per aver chiuso un occhio sui preparativi.

Con il passare del tempo si viene a sapere che la preparazione ha coinvolto molte persone che sono al corrente di quanto sarebbe accaduto.

L'indagine è ricca di colpi di scena, di memoriali, di ritrattazioni, di tentativi di non dare troppo importanza a quello che è successo oppure di dimostrare la pericolosità, e si vengono a sapere dei particolari.

-Quali?

Per esempio Valerio Borghese ha intenzione di tenere il potere militare per un breve periodo per poi affidare il nuovo governo a una personalità istituzionale.

-Chi?

Non si saprà mai! Viene fatto il nome di Giulio Andreotti.

-Che ovviamente si dichiara estraneo.

Nell'anno 1981 si scopre che in Italia esiste una loggia massonica chiamata P2, guidata

da un personaggio ancora vivente di nome Licio Gelli, e allora viene a galla che gli appartenenti a quella loggia deviata hanno avuto anche loro un ruolo attivo nella preparazione del colpo di stato.

-Sono stati informati e allertati, si sono dati da fare.

Nel contempo si scopre che anche l'Ambasciata Americana a Roma sa che qualcosa sta succedendo, tanto è vero che viene allertata e fornisce indicazioni su cos'è possibile e su cosa non è possibile accettare da parte del governo USA, quali corpi armati possono essere coinvolti e quali no, quali garanzie devono essere date e quali no.

L'inchiesta della Magistratura, che passa attraverso vari ambienti, dalla politica all'esercito, dalla massoneria alla diplomazia, si conclude con l'assoluzione di tutti gli imputati.

Magistratura: Il golpe non c'è stato, forse è opera scenica di alcuni nostalgici del fascismo che non avrebbero avuto la minima possibilità di riuscire nei loro propositi.

Come non ricordare il film *Vogliamo i colonnelli* del regista Mario Monicelli, presentato a Cannes nell'anno 1973, dove uno strepitoso Ugo Tognazzi, nel ruolo di un golpista al seguito di Valerio Borghese, è pieno di paranoie ed è l'espressione di un ambiente che non rinuncia al fascismo e che ha il terrore della sola presenza del PCI, il più forte partito comunista occidentale.

Viene diffuso il testo del discorso che Valerio Borghese avrebbe fatto agli italiani.

Borghese: Noi siamo la parte sana della nazione, i nostri nemici, quelli che avrebbero consegnato il paese allo straniero, sono stati messi in condizione di non nuocere. State tranquilli, non ci saranno leggi speciali, viva l'Italia!

Valerio Borghese muore in Spagna nell'anno 1974, un anno prima del generale Franco, suo protettore. Viene ritrovato un suo testamento che però non spiega nulla di quello che aveva intenzione di fare.

-Fine della storia!

No, c'è un secondo tempo che mette in luce aspetti diversi.

Nell'anno 1983 viene arrestato in Brasile un importante esponente di Cosa Nostra, Tommaso Buscetta, e l'anno seguente viene estradato negli Stati Uniti, ricevendo dal governo statunitense una nuova identità, la cittadinanza e la libertà vigilata in cambio di nuove rivelazioni contro le cosche americane.

Buscetta è il primo importante pentito di mafia, quello che spiega al giudice Falcone quello che è Cosa Nostra e quello che ha fatto. Non parla però solo degli affari della mafia, ma di tutte le vicende italiane, specie in quelle politiche, dove la mafia è sempre presente e dirige gli affari.

Buscetta mette a verbale che nell'anno 1970, i vertici di Cosa Nostra, organizzazione che nessuno sa che esiste, perché la maggioranza degli italiani pensa che sia solo americana e in Italia si riduca a un fenomeno di folklore, sono stati informati che ci sarebbe stato un golpe e viene richiesto loro di partecipare attivamente, in qualità di rappresentanti della Sicilia nella presa del potere.

-Con quali modalità avrebbero preso il potere?

I mafiosi avrebbero dovuto prendere possesso delle piazze siciliane e dare una mano negli arresti dei membri dell'opposizione, sindacalisti e militanti politici.

-In cambio di?

La mafia siciliana avrebbe avuto un'amnistia per i suoi detenuti.

Buscetta: I capi mafia si riuniscono. Ci sono Luciano Liggio, Salvatore Riina, Bernardo Provenzano e Gaetano Badalamenti... devono decidere se accettare o no la proposta di Valerio Borghese, ma c'è una cosa che ai mafiosi non è mai piaciuta, quella di farsi riconoscere! Valerio Borghese pretende che i mafiosi indossino un segno di riconoscimento, una banda colorata al braccio sinistro, in modo che i militari li avrebbero identificati, e questo ai capi mafia non piace, perché se le cose non fossero andate bene, tutti avrebbero saputo la loro identità. Non ci sono nemmeno precise garanzie sulla liberazione dei detenuti, in particolare sulla liberazione di un detenuto a capo di una famiglia di Castellamare del Golfo. La cupola decide di non partecipare al golpe.

-Fine della storia?

No, c'è un altro colpo di scena. Nel corso del maxi processo di Palermo alla metà degli anni 80, quando Buscetta racconta questo fatto, Luciano Liggio prende la parola dalla gabbia.

Liggio: Le cose non sono andate così! Tu, Buscetta, volevi fare il golpe insieme a Valerio Borghese! Sono io che mi sono opposto!

-Luciano Liggio salvatore della democrazia in Italia?

Liggio: È Buscetta il vero golpista!

-Uno scenario che nessuno si sarebbe immaginato!

Buscetta: Non è vero!

La cosa più importante è che, per dare l'idea di quanto sia stata vasta e penetrante la preparazione del golpe, una parte importante dell'Italia, la Sicilia, sarebbe stata data in coabitazione tra i militari di Valerio Borghese e la mafia siciliana.

-Basta?

Ci sarebbe un ultimo mistero che ci porta alla scomparsa a Palermo nell'anno 1970 del giornalista Mauro de Mauro, un cronista del giornale L'ora che segue tutte le inchieste di mafia.

Mauro: In gioventù sono stato un seguace convinto di Valerio Borghese, l'ho seguito fino agli ultimi giorni della Repubblica di Salò e sono stato arrestato.

Ebbene Mauro de Mauro è stato uno dei personaggi più agguerriti contro i partigiani, uno che ha chiamato suo figlio Junio come Valerio Borghese in onore del principe, e scompare poco prima della notte dell'Immacolata.

Non si è mai capito il motivo.

-Forse viene a conoscenza che sta per essere messo in atto un golpe?

Forse, come diceva Sciascia, aveva fatto le domande giuste alle persone sbagliate!

Il mistero della morte di Mauro de Mauro continua ancora oggi.

La reciproca scomunica tra Cristiani cattolici e ortodossi.

Il 7 di dicembre dell'anno 1965, alla conclusione del Concilio Vaticano II, monsignor Jean Willebrands, segretario della commissione che ha preparato il documento conciliare sull'unità dei cristiani, *Unitatis Redintegratio*, legge nell'aula di San Pietro un testo storico.

Pieni di riconoscenza verso Dio per la grazia che, nella sua misericordia, ha loro dato di incontrarsi fraternamente nei luoghi sacri in cui, attraverso la morte e la risurrezione del Signore Gesù, è stato consumato il mistero della nostra salvezza e, con l'effusione dello Spirito Santo, è nata la Chiesa, il papa Paolo VI e il patriarca Athénagoras I non hanno perso di vista il progetto da loro ivi concepito, ognuno per quanto lo riguarda, di non trascurare alcun atto ispirato dalla carità e che possa facilitare lo sviluppo dei rapporti fraterni così avviati tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa di Costantinopoli. Essi sono così convinti di rispondere alla chiamata della grazia divina che oggi porta la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa, come pure tutti i Cristiani a superare le loro divergenze per essere di nuovo "uno" come il Signore Gesù ha chiesto per essi al padre suo.

Tra gli ostacoli che si incontrano nel cammino di sviluppo di questi rapporti fraterni di fiducia e di stima, figura il ricordo delle decisioni, atti e spiacevoli inconvenienti, che sono sfociati nel 1054 nella sentenza di scomunica portata da legati della sede romana guidati dal cardinal Humbert, contro il patriarca Michele Cerulario ed altre due personalità, legati che furono essi stessi oggetto di analoga sentenza da parte del patriarca e del sinodo costantinopolitano.

Non si può far a meno di riconoscere ciò che questi eventi hanno comportato in questo periodo particolarmente turbolento della storia. Ma oggi che si è operato su di essi un giudizio più sereno e più equilibrato, sta a cuore riconoscere gli eccessi di cui si sono macchiati e che hanno ulteriormente prodotto conseguenze più gravi, nello steso modo in cui possiamo giudicarne, le intenzioni e le previsioni dei loro autori le cui censure portavano sulle persone prese di mira e non sulle Chiese e non intendevano rompere la comunione ecclesiale tra le sedi di Roma e di Costantinopoli.

È per questo che il papa Paolo VI e il patriarca Athénagoras I nel suo sinodo, certi di esprimere il comune desiderio di giustizia ed il sentimento unanime di carità dei loro fedeli e ricordando il precetto del Signore: "Quando presenti la tua offerta all'altare, se là ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Matteo 5, 23-24), dichiarano di comune accordo:

dolarsi delle parole offensive, dei rimproveri senza fondamento, e dei gesti reprimibili che, da una parte e dall'altra, hanno segnato o accompagnato i tristi eventi di quell'epoca;

dolarsi ugualmente e togliere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa le sentenze di scomunica che ne sono conseguiti, e il cui ricordo costituisce fino ai nostri giorni di ostacolo al riavvicinamento nella carità, e votarle all'oblio;

deplorare, infine, gli incresciosi precedenti degli ulteriori avvenimenti che, sotto l'influenza di fattori diversi, tra i quali la incomprensione e la diffidenza reciproche, hanno infine condotta alla rottura effettiva della comunione ecclesiale.

Il papa Paolo VI e il patriarca Athénagoras I con il suo sinodo sono consapevoli che questo atto di giustizia e di perdono reciproco, sono consapevoli che non possa bastare a metter fine alle divergenze, antiche o più recenti, che sussistono tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa ortodossa e che, per mezzo dell'azione dello Spirito Santo, saranno superate grazie alla purificazione dei cuori, al pentimento per i torti storici insieme alla fattiva volontà di giungere ad una intelligenza e ad una espressione comune della fede apostolica e delle sue esigenze.

Nel compiere questo gesto, tuttavia, essi sperano che sarà gradito a Dio, pronti a perdonare mentre ci perdoniamo gli uni gli altri, ed apprezzato dal mondo cristiano tutto intero, ma soprattutto dall'insieme della Chiesa cattolica romana e della Chiesa ortodossa come l'espressione di una reciproca sincera volontà di riconciliazione e come un invito a perseguire, in uno spirito di fiducia, di stima e di carità reciproche, il dialogo che li condurrà, con l'aiuto di Dio, a vivere nuovamente, per il maggior bene delle anime e la venuta del Regno di Dio, nella piena comunione di fede, di concordia fraterna e di vita sacramentale che esisteva tra loro nel corso del primo millennio della vita della Chiesa.

Contemporaneamente, lo stesso testo viene letto dal segretario del Santo Sinodo, nella cattedrale del Fanar nell'antica Costantinopoli.

È la dichiarazione comune con cui papa Paolo VI e il patriarca di Costantinopoli Athénagoras I manifestano la decisione di revocare la scomunica che Cristiani ortodossi e Cristiani cattolici si erano reciprocamente lanciati nel lontano anno 1054, in pieno Medioevo.

Con quel documento non si giunge al superamento delle divergenze e delle divisioni tra le due Chiese, ma tutti gli osservatori convengono che il 7 di dicembre dell'anno 1965 si verifica un fatto di straordinaria importanza.

Al quasi millenario processo che ha portato ad accentuare le contrapposizioni tra Cristiani, si sostituisce una tendenza inversa, vale a dire lo sforzo verso la riconciliazione e l'aspirazione a trovare l'unità.

Il documento produce una forte emozione nell'aula di San Pietro. I padri conciliari presenti, più di duemila, hanno la netta percezione che sta accadendo qualcosa d'impensabile fino a qualche tempo prima e che davvero la Chiesa sta cambiando il percorso storico.

Un percorso costellato da approfondimenti delle divisioni viene cambiato e si immagina un altro percorso che potrebbe portare a una vera e propria unificazione.

Pochi hanno la percezione che quell'atto, se pur significativo, non avrebbe cambiato il corso della storia e che un semplice documento non è certo in grado di risolvere i contrasti tra le due comunità, quella cattolica e quella ortodossa.

-Comporterebbe una trasformazione istituzionali e come tale richiederebbe processi storici faticosi e dolorosi.

In quel momento si ha tuttavia la percezione del cambiamento e un forte ottimismo percorre l'aula.

I decenni successivi dimostreranno che un cambiamento c'è, ma non sarà sufficiente per cambiare davvero il cammino della storia.

Il mutamento che, seppur con difficoltà e oscillazioni, caratterizzerà i successivi decenni fino ai giorni nostri, non può essere compreso se non si analizza il contesto storico che ha prodotto il Concilio Vaticano II.

Fino al Concilio Vaticano II la Chiesa romana guardava ai fratelli separati con l'ottica del ritorno, cioè la conversione dei dissidenti all'unica vera Chiesa.

-Quella cattolica.

Giovanni XXIII, nel convocare il Concilio, vuole affidare all'assise ecumenica l'elaborazione di una diversa prospettiva e ricercare la via per ricomporre le fratture.

-È una prospettiva radicata nella biografia di monsignor Roncalli,

Giovanni XXIII: Tra le due guerre mondiali sono stato delegato apostolico prima

in Bulgaria e poi in Turchia, terre con una larga presenza ortodossa. Come può una Chiesa che si presenta al mondo depositaria di un messaggio d'amore e di fratellanza tra tutti gli uomini offrire in concreto lo spettacolo di divisioni, conflitti e polemiche tra coloro che si richiamano alla stessa fede in Gesù Cristo?

Lo sforzo ecumenico appare dunque come una componente fondamentale attraverso la quale la Chiesa vuole restituire efficacia alla sua presenza nella società contemporanea.

La determinazione con cui Giovanni XXIII persegue questo obiettivo si può cogliere nell'organizzazione stessa dei lavori conciliari. Sono state previste infatti una serie di commissioni, corrispondenti alle congregazioni della Curia romana, incaricate di elaborare documenti preparatori da sottoporre all'assemblea.

Sono undici:

-la commissione centrale, per un lavoro di coordinamento, presieduta dal cardinale Tardini e con Pericle Felici come segretario;

-la commissione dogmatica, presieduta dal cardinale Ottaviani;

-la commissione per i vescovi e il governo delle diocesi;

-la commissione per la disciplina del clero;

-la commissione per i sacramenti;

-la commissione per la liturgia;

-la commissione per i seminari;

-la commissione per i religiosi;

-la commissione per le chiese orientali;

-la commissione per le missioni;

-la commissione per l'apostolato dei laici;

In una Chiesa che pensa ai Cristiani separati soltanto in termini di ritorno alla verità cattolica, l'ecumenismo, il movimento che tende a riavvicinare e a riunire tutti i fedeli cristiani e quelli delle diverse Chiese, è stato condannato fin dall'anno 1928 da Pio XI con l'enciclica *Mortalium Animos*, in cui si afferma che nell'unica Chiesa di Cristo nessuno vi resta senza riconoscere e accettare, con l'ubbidienza, la suprema autorità di Pietro e dei suoi legittimi successori.

Quindi l'ecumenismo non può rientrare nel lavoro quotidiano svolto dalle congregazioni e di conseguenza nessun atto preparatorio avrebbe potuto affrontare il tema ecumenico.

Per questa ragione Giovanni XXIII vuole che, accanto alle commissioni conciliari che replicano la struttura organizzativa della Curia romana, vi sia anche una commissione del tutto nuova, cioè il segretariato per l'unità dei cristiani, presieduto dal cardinale tedesco Augustin Bea, che ha da sempre manifestato piena sintonia con le posizioni del pontefice sull'aggiornamento dei rapporti con le altre Chiese.

La Curia romana esprime dubbi sull'equiparazione di tale commissione alle altre e deve intervenire Giovanni XXIII con un atto giuridico che la pone alla pari degli altri organismi. Ora la commissione presieduta dal cardinale Bea può operare con autorevolezza all'interno della complessa macchina organizzativa del Concilio, rafforzata dal fatto che gli osservatori di altre confessioni cristiane possono assistere.

Il segretariato ottiene una clamorosa vittoria quando, nel novembre dell'anno 1962, la commissione per le chiese orientali presenta in aula il suo schema preparatorio e la maggioranza dei padri lo boccia, giudicandolo carente di quello spirito ecumenico che

deve ispirare i lavori dell'assise.

Si delinea dunque una piena sintonia del segretariato, non solo con le indicazioni di Giovanni XXIII, ma anche con buona parte dei membri del Concilio.

Giovanni XXIII: Non per questo il cammino del suo operato è facile.

Si registra infatti lo scontro tra il cardinale Bea e il cardinale Ottaviani che presiede la commissione dogmatica e che si ritiene investito del compito di garantire l'ortodossia dottrinale di tutti i documenti conciliari.

Ottaviani: Da parte mia, rigoroso difensore della tradizione e oppositore di tendenze riformistiche della Chiesa cattolica, rivendico alla commissione da me presieduta la supremazia e il potere di controllo su tutte le altre commissioni. *Extra Ecclesiam nulla salus*, al di fuori della Chiesa non v'è salvezza. In virtù di tale concezione l'unico rapporto che si può istituire con i fratelli separati è quello di una loro conversione al cattolicesimo.

Bea: Io ritengo invece che la Chiesa cattolica deve assumere una posizione diversa. Occorre promuovere il dialogo con le altre Chiese cristiane nello sforzo comune di approfondire quella verità evangelica che dev'essere oggetto di una ricerca condivisa, perché nessuno può illudersi di possederla integralmente.

Nel novembre dell'anno 1963 il segretariato sottopone all'aula lo schema dell'ecumenismo e lo scontro è inevitabile. Mentre la parte più propriamente ecumenica del documento viene accolta favorevolmente, le opposizioni si concentrano sui capitoli dedicati alla libertà religiosa e agli ebrei.

Bea: Nelle nostre intenzioni c'è la volontà di superare per sempre l'antisemitismo, ma la resistenza dei vescovi arabi del Medio Oriente, che temono un'interpretazione politica di tale riavvicinamento, è forte.

Alla libertà religiosa si oppongono un gruppo di spagnoli che scrivono a Paolo VI, succeduto a Giovanni XXIII, invitandolo a non far approvare la dichiarazione perché sconfessa l'insegnamento pontificio dell'Ottocento e rischia di diventare un processo al passato.

Si decide allora di scorporare dal testo questi due argomenti e di farli diventare oggetto di dichiarazioni separate.

Il segretariato rielabora lo schema sull'ecumenismo e lo presenta all'aula nell'ottobre dell'anno 1964.

Bea: Dopo alcune richieste di revisione, viene votato quasi all'unanimità.

Paolo VI: A questo punto siamo costretti a intervenire d'autorità, introducendo nel testo una ventina di modifiche.

-Cosa è successo?

Allo scopo di evitare uno scontro aperto con quei settori della Curia romana che si riconoscono nelle posizioni del cardinale Ottaviani e garantire così l'unanimità morale dei documenti conciliari, Paolo VI, noto per la sua intrinseca tendenza alla moderazione e al dialogo, se non all'equidistanza, interviene sulla schema apponendo alle frasi più arditamente ecumeniche dei tagli che ne attenuano la portata.

-È un momento di grave tensione.

La maggioranza dei padri sente menomata la libertà del Concilio, ma respingere quelle modifiche implicherebbe rigettare l'intero testo e alla fine il testo viene accettato.

Bea: Va comunque oltre le precedenti posizioni favorevoli alla conversione e avvia,

se pure in termini prudenti, un costruttivo dialogo con fratelli separati.

La votazione sul decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, che si svolge in aula il 21 di novembre dell'anno 1964 registra un dato inequivocabile: 2137 voti favorevoli, 11 contrari.

L'*Unitatis redintegratio* è un testo articolato del quale sono importanti tre aspetti.

In primo luogo il decreto asserisce che per volontà divina esiste un'unica Chiesa di Cristo e la divisione fra i Cristiani si configura come un peccato.

Bea: Non può quindi essere accettata come un dato di fatto non modificabile, richiede anzi un impegno per superarla.

In secondo luogo il decreto proclama che le divisioni sono dovute a colpe storiche che ricadono su tutte le parti in causa.

Bea: Invita quindi i cattolici a riflettere sulle proprie responsabilità, a guardare con benevolenza ai fratelli separati e a essere disponibili a cogliere tutti i valori cristiani che si riscontrano nelle altre comunità.

In terzo luogo il decreto proclama che le Chiese separate, per quanto manifestino carenze nel mistero della salvezza, non sono tuttavia prive di significato, in forza del comune battesimo, e anche al loro interno si può raggiungere la salvezza.

Bea: In questo modo la tesi tradizionale dell'*extra Ecclesiam nulla salus* viene, se non accantonata, almeno fortemente ridimensionata.

Se il decreto *Unitatis redintegratio* delinea una prospettiva condivisa da una delle quattro costituzioni conciliari, è la *Lumen Gentium* che costituisce la chiave di volta di tutto il Concilio Vaticano II.

Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica e che il Salvatore nostro, dopo la sua resurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri apostoli la diffusione e la guida, e costituì per sempre colonna e sostegno della verità. Questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, appartenendo propriamente per dono di Dio alla Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica.

-Questo passo ha fatto molto discutere, sia durante il Concilio sia dopo.

Solo dopo l'esame del processo redazionale le interpretazioni convergono che con quel verbo *sussistere* l'assemblea ha voluto dichiarare che la Chiesa di Cristo non coincide pienamente con la Chiesa cattolica romana, perché la pienezza della Chiesa di Cristo non può essere posseduta nella sua totalità da nessuno, ma è una meta che dev'essere raggiunta.

La Chiesa cattolica romana ha diritto di proclamarsi Chiesa di Cristo alla stessa stregua delle altre e così ci troviamo di fronte a un punto nodale della prospettiva ecumenica elaborata dal Concilio Vaticano II.

A tutte le Chiese cristiane, Chiesa cattolica compresa, viene rivolta una sollecitudine a iniziare un percorso di riforma, al fine di ovviare tutti insieme a quelle carenze che impediscono a ogni Chiesa di raggiungere il modello che Cristo ha voluto per la comunità ecclesiale.

In tal modo la Chiesa, pur sentendosi depositaria del messaggio di Cristo, confessa di

non possederlo integralmente, ma di volerlo meglio comprenderlo, coinvolgendo tutte le comunità che si richiamano a Cristo in un percorso di trasformazione, in cui tutte le Chiese, rendendosi più conformi al messaggio evangelico, possono alla fine raggiungere l'unità.

-Con la *Lumen Gentium* cambia pertanto anche il rapporto tra la Chiesa e la storia.

La Chiesa non proclama più, come ha fatto l'autorità ecclesiastica in passato, di essere al di fuori e al di sopra delle vicende degli uomini, ergendosi a giudice della storia in quanto detentrici di una verità eterna, valida in ogni tempo e in ogni luogo.

Ora la Chiesa, pellegrina nel tempo e consapevole della sua distanza dalla perfezione di Cristo, assorbe nel suo cammino le imperfezioni dell'uomo e scruta nella storia i segni che meglio le permettono di discernere l'autentico significato del suo messaggio.

Da questa impostazione ne deriva che la Chiesa non si presenta più come detentrici di una verità assoluta cui gli uomini sono tenuti a conformarsi, ma vuole essere un fermento spirituale che incoraggia tutti alla comune ricerca della verità cui tutti possono e devono dare il loro contributo.

Inutile sottolineare quanto questa prospettiva abbia facilitato la dichiarazione del 7 di dicembre dell'anno 1965 che ha portato al ritiro della reciproca scomunica tra cattolici e ortodossi.

-Come si collocano in questo percorso le Chiese Protestanti?

Non si collocano. Le relazioni tra la Chiesa cattolica e il mondo uscito dalla riforma luterana sono più difficili e più complicate di quelle con le altre confessioni religiose.

Tuttavia il Concilio Vaticano II tenta un riavvicinamento con la dichiarazione *Dignitatis Humanae* sul tema della libertà religiosa, il cui titolo per esteso è *Dichiarazione sulla libertà religiosa*.

Le posizioni protestanti hanno da sempre posto come condizione per il dialogo con la Chiesa cattolica romana il riconoscimento alla libertà religiosa, così come sancito anche nella *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, firmata a Parigi il 10 di dicembre dell'anno 1948, la cui redazione è stata promossa dalla Nazioni Unite.

Ma proprio l'articolo sulla libertà religiosa di quel documento costituisce una delle ragioni per cui Pio XII avanza riserve e obiezioni.

-La *Dignitatis Humanae* cambia dunque la posizione cattolica.

Essa proclama infatti che obbligo di ogni uomo è ricercare la verità e una volta trovata bisogna conformare a essa i propri comportamenti, ma aggiunge anche che in questa ricerca ogni uomo dev'essere libero da ogni costrizione civile.

La dichiarazione sostiene così la libertà religiosa come immunità dalla coercizione, arrivando alla formulazione di un principio: la verità non s'impone in forza della verità stessa.

-Per la Chiesa cattolica è un passo decisivo che l'allinea alle posizioni dell'ecumenismo.

Anche la *Dignitatis Humanae* presenta evidenti limiti dovuti all'intervento della minoranza conciliare, che durante il processo redazionale ottiene, così come per il decreto *Unitatis redintegratio*, un addolcimento di alcune tesi.

Nel suo complesso la dichiarazione orienta i cattolici a un mutamento rispetto alla concezione che la libertà religiosa è un delirio dell'uomo moderno che si è allontanato dalla verità cattolica.

Dopo il Concilio Vaticano II la tutela della libertà religiosa diventa una delle colonne portanti della politica internazionale della Santa Sede e sulla base di questo mutamento si è potuto avviare un sereno confronto con le Chiese protestanti.

Il disastro ecologico di Seveso.

10 luglio 1976, è quasi ora di pranzo.

È sabato, quando si verifica un'esplosione nel Comune di Meda, comune della periferia milanese, al confine con la cittadina di Seveso.

-Cosa è successo?

C'è che in quel territorio esiste da trent'anni un'industria chimica.

Il 29 novembre 1945 l'Icmesa, Industrie Chimiche Meridionali S.A. con uffici e direzione a Milano, presenta al Corpo del Genio Civile di Milano domanda per l'autorizzazione a costruire un nuovo stabilimento per la produzione di farmaci in un terreno di sua proprietà ubicato nel Comune di Meda.

-L'Icmesa non è un'impresa di nuova costituzione.

Le sue origini risalgono infatti al 1924, quando la società Industrie Chimiche K. Benger e C.S.A., già Industrie Chimiche Meridionali K. Benger e C., cambia la sua ragione sociale in quella di Industrie Chimiche Meridionali S.A., Icmesa.

La sede e lo stabilimento della fabbrica sono a Napoli e l'attività si fonda sulla fabbricazione e sul commercio di prodotti aromatici sintetici, di prodotti intermedi per l'industria farmaceutica e per quella dei coloranti organici, e di prodotti di base per l'industria chimica.

Nel 1947 l'assemblea degli azionisti, pur mantenendo la sede sociale a Milano, delibera di modificare la denominazione della società, trasformandola in Icmesa S.A., Industrie Chimiche Meda, Società Azionaria.

Sempre nel 1947, terminati i lavori di costruzione della fabbrica, l'Icmesa inizia concretamente la propria attività a Meda. Le dimensioni della fabbrica negli anni cinquanta e sessanta si ampliano costantemente.

La Givaudan & C. di Vernier-Ginevra rimane sempre la principale azionista della società.

Nel 1963 la multinazionale Hoffman-La Roche, con sede a Basilea, acquista la L. Givaudan & C. e conseguentemente diventa proprietaria dell'Icmesa.

-Una fabbrica con l'abitudine di avvelenare.

Già dal 1948 l'Icmesa causa le proteste della popolazione di Seveso in merito ai gas e agli odori provenienti dal torrente Certesa, che sono da attribuire agli scarichi della fabbrica di Meda.

L'anno successivo il Consiglio Comunale di Seveso si occupa della questione delle acque che vengono immesse nel torrente non convenientemente depurate da parte dell'Icmesa e che diffondono odori nauseabondi e insopportabili nell'atmosfera.

Consiglieri comunali: In talune zone del territorio comunale l'aria diventa assolutamente irrespirabile per le esalazioni provenienti dalle acque di deflusso dello stabilimento della società Icmesa. Invitiamo il Sindaco ad accertare la nocività dei gas emanati dall'Icmesa e, di concerto con il collega di Meda, ad attivarsi per inoltrare una protesta alle superiori autorità al fine di obbligare la società a eseguire quelle opere che si rendono necessarie per eliminare i gravi inconvenienti igienici rilevati.

Dopo pochi anni, il 2 maggio 1953, l'ufficio veterinario del Comune di Seveso accerta un'intossicazione di pecore a causa degli scarichi dell'Icmesa.

Veterinario consorziale: Recatomi in fabbrica allo scopo di avere elementi necessari

sui quali indirizzare la cura delle pecore colpite e non ancora decedute, non ottengo alcun chiarimento in merito, a causa della reticenza del rappresentante dello stabilimento.

Un paio di mesi dopo, il 1° luglio 1953, l'ufficiale sanitario, comunica al Sindaco del Comune di Meda quanto segue.

Ufficiale sanitario: Un increscioso episodio tossico con la morte di 13 pecore si è verificato nel torrente Certesa subito a valle dello scarico delle acque di rifiuto della fabbrica Icmesa che produce acetati, salicitati e alcoli e la nocività delle acque del Certesa è causata dallo scarico della fabbrica. Ci sono tutti gli estremi per qualificare la fabbrica di Meda come *industria insalubre*.

Dopo pochi giorni, il 7 luglio 1953, l'Icmesa, con una lunga nota a firma dell'amministratore delegato Rezzonico, afferma di non trovarsi d'accordo con quanto asserito dall'ufficiale sanitario e respinge la responsabilità della morte delle 13 pecore.

AD Rezzonico: Non accettiamo di essere classificati come *industria insalubre*, anche le acque a monte dello stabilimento emanano esalazioni moleste. C'impegniamo comunque a migliorare gli strumenti per l'eliminazione di odori e rumori molesti sperando in questo modo che l'episodio non alimenti intorno allo stabilimento e alla sua attività quell'atmosfera di diffidenza e di critica che non trova nessuna ragione nei fatti visti obiettivamente e serenamente.

Il 28 agosto 1953 l'Icmesa ribadisce le proprie posizioni.

AD Rezzonico: Consideriamo assurde le accuse mosse a un'industria che lavora onestamente e in condizione di ambiente e di sanità fra le più moderne d'Italia.

Alcuni anni dopo, il 2 maggio 1962, il Sindaco di Meda, Dozio, che il 5 di aprile ha chiesto alla società di essere informato sull'evolversi della situazione degli scarichi industriali, avverte l'Icmesa che nell'ultima seduta del Consiglio Comunale alcuni consiglieri hanno rilevato che molto spesso a settentrione dello stabilimento si sviluppano incendi di materiali di rifiuto che provocano nubi fumogene irrespirabili dannose per la salute pubblica.

Sindaco Dozio: Invito la ditta ad adottare le necessarie cautele nel bruciare i rifiuti per evitare gli inconvenienti igienici lamentati dalla popolazione.

Il 14 maggio 1962 l'Icmesa, ancora una volta, rigetta le accuse limitando l'episodio a un solo incendio, sviluppatosi per ragioni ignote e prontamente spento dopo tre quarti d'ora.

AD Rezzonico: Comunque la società assicura il massimo delle precauzioni per evitare altri inconvenienti del genere.

Dopo quasi un anno, il 7 maggio 1963, il Sindaco di Meda chiama nuovamente in causa l'Icmesa in merito a un nuovo incendio di scorie e rifiuti di lavorazioni abbandonati sul terreno, non recintato, di proprietà della società, sottolineando il panico originato nella popolazione e il grave pericolo per la ferrovia e la viabilità.

Sindaco Dozio: Invito l'Icmesa a provvedere onde evitare nuovi episodi di quel genere e le ricordo che le scorie e i rifiuti non vanno abbandonati sul terreno, ma distrutti con procedimenti tali da salvaguardare l'incolumità pubblica o privata.

L'11 maggio 1963 la replica dell'Icmesa scarica la responsabilità di questo secondo incendio su alcuni pastori che si sono fermati nei pressi dello stabilimento e, dopo aver acceso un fuoco, sono scappati.

AD Rezzonico: In ogni caso provvederemo con maggiore frequenza rispetto al

passato a ricoprire le scorie con terra di riporto, per evitare il ripetersi dell'inconveniente. La località è comunque isolata e sufficientemente distanziata tanto dalla parte della ferrovia che da quella dello stabilimento e pertanto non possono esserci preoccupazioni per la popolazione.

Su sollecito del Sindaco, il 25 maggio 1963 l'Icmesa s'impegna anche alla recinzione del deposito delle scorie a nord dello stabilimento.

Il problema dell'inquinamento del torrente Certesa è sempre al centro dell'attenzione della Provincia in quanto, nuovamente nel 1965, le analisi effettuate rilevano la non accettabilità delle acque sia dal punto di vista chimico, perché altamente inquinate, sia dal punto di vista biologico giacché definite ad alta tossicità.

Necessita dunque un miglioramento dell'impianto di depurazione che viene imposto all'Icmesa nel novembre del 1965.

Un sopralluogo effettuato nel 1966 appura che, nonostante le modifiche apportate, l'impianto continua a non dare risultati soddisfacenti.

Il 18 ottobre 1969 arriva al Comune di Meda l'ennesima relazione del Laboratorio d'igiene e profilassi della Provincia:

Ripetuti sopralluoghi effettuati sia all'interno che all'esterno dello stabilimento Icmesa di Meda, portano a concludere che la situazione degli scarichi della ditta in oggetto va rivista alla luce di risultanze e accertamenti nuovi, più gravi e più complessi di quelli finora presi in considerazione, in quanto gli inquinamenti dovuti alle sue lavorazioni non sono limitati agli affluenti idrici, e quindi di natura primaria e immediata, ma si estendono e si moltiplicano con gli inconvenienti che possono derivare dalle sconosciute evacuazioni, in bacini perdenti esterni allo stabilimento, di sostanze solide, mucillaginose e liquide di natura diversa e imprecisata e dalla combustione in campo aperto, primitiva e incontrollata di prodotti di varia natura. Tali operazioni, in aggiunta ai molteplici odori nauseabondi, insistenti e persistenti, che investono un raggio di alcune centinaia di metri e si accompagnano pervicacemente ai sensi e agli indumenti del visitatore per alcuni giorni, rappresentano infatti un pericolo continuo e costante per le falde acquifere e per lo stesso torrente Tarò che scorre a poche decine di metri. È pertanto con viva preoccupazione che questo Laboratorio segnala una tal situazione, stigmatizzando l'assoluta mancanza di cautele e previdenze che la ditta aveva e ha il dovere di osservare in ossequio al bene pubblico e a un elementare buon senso. Bruttore del genere, accertabili e visibili per gli occhi di tutti, non possono essere tollerate, né la ditta può pretendere che il tempo passi e la natura provveda.

Il 18 dicembre 1969 l'ufficiale sanitario, facendo riferimento al rapporto del 18 di ottobre, così si esprime.

Ufficiale sanitario: L'Icmesa rappresenta una grave sorgente per l'inquinamento sia liquido sia gassoso. L'azione malefica di tale inquinamento non si limita alla zona circostante lo stabilimento, ma attraverso la falda acquifera superficiale, l'atmosfera e il torrente Certesa, si estende a zone anche lontane dalla sorgente inquinante. Data la gravità delle risultanze, chiedo al Sindaco di Meda di emettere un'ordinanza con la quale si deve imporre all'Icmesa l'adozione di provvedimenti efficaci, stabili e continuativi, atti a rimuovere, o almeno a ridurre al minimo tollerabile, i molteplici inconvenienti constatati.

All'inizio del 1974 l'Icmesa assicura nuovamente la Provincia di Milano e l'Ufficio del Genio Civile in merito all'imminente inizio dei lavori per la realizzazione del nuovo

impianto di depurazione delle acque, che però di fatto non si avvia mai, come testimonia una nuova analisi effettuata dalla Provincia il 2 dicembre 1974 che giunge alle seguenti conclusioni:

Le acque usate che la Icmesa immette nel Certesa sono inquinate dal lato chimico e a tossicità altissima estrema da quello ittico-tossicologico. Sono urgenti pertanto specifici ed efficienti lavori di bonifica. La ditta inoltre deve provvedere a dare una sistemazione più confacente ai fanghi che, attualmente, per percolazione, possono inquinare le falde sotterranee.

Alla fine del 1974 il direttore tecnico dell'Icmesa, Herwig Von Zwehl, viene denunciato alla magistratura per avere, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, corroso e adulterato acque sotterranee destinate all'alimentazione, rendendole pericolose per la salute pubblica, tramite lo scarico di fanghi in una pozza perdente.

Il 5 settembre 1975, a seguito di un nuovo sopralluogo, la Provincia conferma le accuse d'inquinamento delle acque sotterranee nei confronti della fabbrica di Meda.

Nonostante il rapporto della Provincia, il 15 giugno 1976 Herwig Von Zwehl viene assolto per insufficienza di prove.

-Sabato 10 luglio 1976 a Seveso c'è il sole.

Domenica pomeriggio, 11 luglio 1976, il Sindaco di Seveso, Francesco Rocca, riceve la visita di due tecnici dell'Icmesa che gli riferiscono di un incidente successo il giorno precedente all'interno della fabbrica.

Sindaco Rocca: La descrizione di ciò che è avvenuto è breve, più che altro tecnica, ma per la prima volta ho sentito parlare di triclorofenolo, il tcf.

Tecnici Icmesa: È un prodotto chimico intermedio di base, lo si può trovare anche dal droghiere, serve anche per i diserbanti.

Sindaco Rocca: Proprio il reattore che lo produce è scoppiato!

Tecnici Icmesa: Non sappiamo perché! Ieri mattina alle sei è cessato il turno e come ogni sabato hanno lasciato raffreddare il reattore. Domani la produzione di tcf sarebbe ripresa regolarmente, se non fosse avvenuta questa reazione incontrollata all'interno, che lentamente ha fatto alzare la temperatura e la pressione, finché poco dopo mezzogiorno è avvenuto lo scoppio.

Il 12 luglio 1976 la direzione della fabbrica scrive all'ufficiale sanitario supplente dottor Uberti, che sostituisce il titolare, professor Ghetti, in ferie.

Direzione della fabbrica: Facendo riferimento alle precedenti informazioni e colloqui e alla vostra visita odierna, vi confermiamo che sabato 10 luglio 76 alle ore 12.40 circa si è verificato all'interno del nostro stabilimento un incidente. Vi precisiamo che la fabbrica era ferma per la normale giornata di sosta del sabato con la presenza soltanto di personale di manutenzione e lavori vari, che non interessavano il reparto in questione. Le cause dell'incidente sono tuttora all'esame e al vaglio. Per ora possiamo supporre che la dinamica dei fatti sia avvenuta per un'inspiegabile reazione chimica esotermica in un reattore lasciato in fase di raffreddamento. Nel reattore si trovavano le materie seguenti: tetraclorobenzolo, etilenglicole e soda caustica che portano alla formazione di triclorofenolo grezzo. Alla fine del normale orario di lavoro, cioè alle ore 06.00 del sabato il reattore è stato lasciato fermo senza agitazione e riscaldamento e, come di consueto, contenente il prodotto grezzo. Non sappiamo cosa possa essere successo fino

alle ore 12.40, momento in cui si è rotto il disco di sicurezza, lasciando fuoriuscire una nube di vapori che, dopo aver investito le piante all'interno del nostro stabilimento, si è diretta verso sud est, spinta dal vento e dissolvendosi nel giro di breve tempo. Non essendo in grado di valutare le sostanze trascinate da questi vapori e il loro esatto effetto, abbiamo provveduto a intervenire presso i vicini per impedire il consumo di eventuali prodotti d'orto, sapendo che il prodotto finito viene anche impiegato in sostanze erbicide. Per il momento abbiamo sospeso questa lavorazione, concentrando le nostre ricerche nella spiegazione di quanto accaduto, per evitare casi analoghi nel futuro.

Il direttore tecnico della Givaudan, dottor Sambeth, avuta notizia dell'incidente il successivo 11 luglio alle ore 11.45, ipotizza la possibilità che si fosse prodotta Tcdd, la tetraclorodibenzo-para-diossina.

-La più nota e pericolosa delle diossine.

La certezza scientifica della fuoriuscita di Tcdd viene confermata il 14 di luglio dalle analisi compiute nel laboratorio della Givaudan a Zurigo sul materiale prelevato nell'ambiente circostante l'Icmesa.

Anche dopo la conferma dei sospetti iniziali, sia i responsabili dell'Icmesa che quelli della Givaudan non danno alcuna comunicazione della circostanza alle autorità italiane.

Solo otto giorni dopo, il 18 luglio, allorché il direttore del Laboratorio chimico provinciale di Milano prospetta ai responsabili della fabbrica di Meda la possibilità della presenza di diossina, viene preannunciato l'arrivo in Italia del direttore del Laboratorio della Givaudan e solamente il 19 luglio 1976, l'Icmesa e la Givaudan ammettono la gravità della situazione, dichiarando ufficialmente la presenza di tetraclorodibenzo-para-diossina tra le altre sostanze altamente tossiche.

Soltanto il 21 luglio 1976 il direttore del Laboratorio provinciale d'igiene e profilassi, Cavallaro, e l'ufficiale sanitario di Seveso, Ghetti, dai Laboratori Givaudan di Duebendorf, confermano al Sindaco di Seveso la presenza di diossina nella nube tossica fuoriuscita il 10 di luglio.

Nei giorni del silenzio, ovvero nei cinque giorni che passano tra la fuoriuscita della nube e i primi provvedimenti presi dai Sindaci di Seveso e di Meda, si delinea con maggiore precisione la dinamica dell'incidente.

I carabinieri di Meda infatti, nell'ambito dell'attività di polizia giudiziaria, confermano che la nube si è formata a causa della rottura del disco di sicurezza del reattore A 101 e ciò per effetto di una reazione chimica esotermica. La rottura del disco causa lo scarico violento di particelle di vapori di glicole e di altre particelle varie, attraverso il tubo di sfianto.

La diffusione di particelle avviene essenzialmente nei primi istanti e, complessivamente, durante le tre fasi dell'incidente fuoriescono circa 400 kg di prodotti di reazione e reattivi.

La nube tossica comprende tra l'altro triclorofenolo, soda caustica e il 3,5% di diossina, pari quindi a 14 kg. Lo scarico viene trascinato dal vento che lo porta con sé lungo il suo percorso in direzione sud, sud est.

Come rilevato dalle stazioni meteorologiche di Carate Brianza e Como, quando avviene l'incidente, il vento soffia alla velocità di circa 5 m/s.

Ancora il 18 di luglio, quando il Sindaco di Meda ordina a scopo cautelativo la chiusura della fabbrica, la direzione cerca di assicurare le autorità sostenendo la non pericolosità

dello svolgimento dell'attività lavorativa.

-15 luglio 1976, giovedì, i primi provvedimenti.

Nel corso delle prime verifiche effettuate il 12 di luglio, Uberti, ufficiale sanitario supplente, non rileva alcun danno alle persone, ma solo la bruciatura delle piante investite dalla nube.

Il 15 di luglio Uberti accerta i numerosi casi d'intossicazione e raccomanda alle autorità di prendere urgentemente immediati provvedimenti per tutelare la salute della popolazione.

Ufficiale sanitario Uberti: I Sindaci dei due comuni devono delimitare la zona con paletti recanti come testo la seguente dicitura: *Comuni di Seveso e Meda. Attenzione. Zona infestata da sostanze tossiche. Divieto toccare o ingerire prodotti ortofrutticoli, evitando contatti con vegetazione, terra ed erbe in genere.* Devono inoltre avvisare, mediante manifesto, la popolazione di non toccare assolutamente né ortaggi, né terra, né erba, né animali della zona delimitata e di mantenere la più scrupolosa igiene delle mani e dei vestiti, usando l'acqua come migliore detergente. In attesa di ulteriori comunicazioni da parte della ditta Icmesa su come agire e sulle eventuali norme di profilassi da prescrivere, mi riservo di ordinare l'evacuazione della zona interessata.

Lo stesso giorno della comunicazione di Uberti, i Sindaci di Seveso e Meda dichiarano il quartiere San Pietro, limitrofa all'Icmesa, infestato da sostanze tossiche e, recependo quanto prescritto dall'ufficiale sanitario, vietano alla popolazione di toccare ortaggi, terra, erba e animali della zona delimitata, prescrivendo inoltre di mantenere la più scrupolosa igiene delle mani e dei vestiti.

-17 luglio 1976, sabato, dopo una settimana di silenzio, l'incidente diventa notizia.

Il sindaco Rocca infatti, il 15 di luglio, si è premurato d'informare il cronista de Il Giorno, Mario Galimberti e il 17 di luglio il quotidiano milanese pubblica un articolo nella pagina della cronaca della provincia.

Lo stesso giorno anche sul Corriere della Sera appare una breve nota che riporta i primi dettagli dell'incidente.

Dopo la chiusura dell'Icmesa, avvenuta il 18 di luglio, il giorno successivo il Sindaco di Meda ordina la chiusura a scopo cautelativo e provvisorio della ditta C.R.C.-Encol, sita nelle vicinanze della fabbrica chimica, mentre il Sindaco di Seveso ordina alla popolazione di non ingerire prodotti di origine animale provenienti dalla zona inquinata o comunque sospetti d'inquinamento.

Il 22 di luglio, mentre si aggrava la situazione con il progressivo instaurarsi di fenomeni patologici e l'intensa moria di animali, s'inizia il censimento degli animali della zona inquinata.

Viene inoltre deciso d'inviare 80 bambini in colonia e viene aperto a Seveso un ambulatorio con personale messo a disposizione dalla Clinica dermatologica dell'Università di Milano.

Anche il giorno successivo ci si dedica all'organizzazione delle strutture sanitarie di verifica e controllo della situazione con l'affidamento all'Istituto di fitopatologia del controllo sulla vegetazione per delimitare la zona inquinata e l'affidamento al veterinario regionale degli esami sugli animali morti.

Viene altresì assegnato al professor Ghetti il Laboratorio clinico aperto a Seveso e il Laboratorio d'igiene e profilassi della provincia viene incaricato di effettuare gli esami

necessari per conoscere con sicurezza gli aspetti chimici della contaminazione.

-Le prime ammissioni.

Il 23 di luglio, dopo una riunione a Lugano, sulla base degli ultimi risultati delle analisi sulla contaminazione della zona e visti anche i rapporti relativi ad altri incidenti accaduti in precedenza in Inghilterra e in Germania, i responsabili dell'Icmesa, d'accordo con il dottor Vaterlaus, Capo dei Laboratori di ricerca Givaudan, presentano all'ufficiale sanitario le loro conclusioni e raccomandazioni.

Responsabili Icmesa: La quantità a cui le popolazioni di Meda e Seveso sono state esposte appaiono inferiori rispetto ai casi d'intossicazione conosciuti negli altri incidenti sopravvenuti in altri casi. I sintomi clinici di cui abbiamo conoscenza delle persone ricoverate in ospedale a Niguarda e Mariano Comense corrispondono a effetti moderati, paragonati ai sintomi clinici osservati negli altri casi d'incidente citati. Ricordiamo che il programma delle analisi è stato avviato subito dopo l'incidente e ha indicato, nell'immediata prossimità del luogo ove l'incidente si è verificato, una certa contaminazione. Vista la complessità della procedura di analisi, un discreto lasso di tempo è tuttavia intercorso tra il prelevamento dei campioni e l'ottenimento dei risultati. L'informazione che abbiamo potuto ottenere sullo sviluppo e il seguito degli incidenti precedenti del genere, indica inoltre che i contatti diretti della sostanza tossica sulla pelle possono comportare pericoli. Nell'intenzione di evitare tutte le possibilità di contatto che possono ancora esistere nella zona e al fine di consentire l'esecuzione dei programmi di decontaminazione, si propone di adottare misure precauzionali che prevedevano l'evacuazione temporanea della zona interessata e delimitata sulla planimetria allegata, finché ulteriori studi non permettano senza alcun ragionevole dubbio la reintegrazione delle abitazioni. I residenti della zona da evacuare devono inoltre evitare di portare con sé tutti gli oggetti personali, specialmente i vestiti, di cui si presume la possibilità di contaminazione. Le autorità devono, da una parte assicurare un rigoroso controllo affinché nessun prodotto vegetale venga consumato sia dagli uomini sia dagli animali domestici, dall'altra mantenere un programma di sorveglianza medica sulle persone ricoverate nel corso di molti mesi e adottare un programma di controllo medico della popolazione che potrebbe entrare in contatto con la zona di contaminazione, anche se non si è manifestato alcun sintomo visibile.

-26 luglio 1976, lunedì, la prima evacuazione.

Venerdì 24 luglio, quattordici giorni dopo la fuoriuscita della nube tossica, la verifica incrociata delle analisi effettuate dalle strutture sanitarie italiane con quelle dei Laboratori Givaudan conferma una presenza notevole di Tcdd nella zona maggiormente colpita dalla nube tossica. L'area viene estesa, con inizio dalla fabbrica, verso sud per una superficie di circa 15 ettari e per una profondità di circa 750 metri. Inoltre si decide di evacuare la popolazione, di recintare la zona e vietarne l'accesso.

-Nasce così la Zona A.

Con le ordinanze del 24 di luglio, i Sindaci di Seveso e di Meda impongono, entro il successivo lunedì 26 luglio, l'evacuazione dalla zona inquinata con conseguente trasferimento delle famiglie interessate per il periodo strettamente necessario per effettuare le operazioni di bonifica.

Rocca e Malgrati vietano altresì di asportare dalle abitazioni utensili di qualsiasi genere e di portare con sé animali da cortile, alla cui alimentazione avrebbe provveduto il

personale degli uffici veterinari.

Domenica 25 luglio esce un lungo comunicato dei Comuni di Seveso e Meda:

Cari Cittadini, l'esplosione all'Icmesa ha prodotto e diffuso nell'aria una sostanza pericolosa che si chiama tetraclorobenzodioxina. È risultata particolarmente colpita la zona compresa tra le vie Certosa e Vignazzola di Meda e Corso Porta - De Amicis - Fogazzaro - T. Grossi di Seveso che dev'essere bonificata. Per poterlo fare, senza creare pericoli per la salute della popolazione che vi risiede, è necessario sfollare temporaneamente le case, le fabbriche, i campi. La durata di questo provvedimento, che sarà attuato lunedì 26 c.m., sarà strettamente limitata al periodo necessario per la bonifica. Il Comune, con la collaborazione della Provincia, della Regione e dello Stato, ha organizzato una serie di servizi tra i quali l'ospitalità gratuita in un albergo. I bambini fino ai 14 anni potranno usufruire di un soggiorno vacanza presso l'istituto di Cannobbio sul Lago Maggiore; per il trasferimento rimangono valide le disposizioni già date dai rappresentanti del Comune, il ritrovo è fissato a Seveso in Via Adua lunedì mattina alle ore 8. Potrete in ogni momento rivolgervi in Comune dove funziona anche oggi, domenica 25 luglio un apposito servizio fino alle ore 18. Potete portare con voi gli indumenti necessari, che dovrete però scegliere fra quelli che non erano esposti all'aria il giorno 10 luglio alle ore 12.40 quand'è successo l'incidente e che non siano stati usati successivamente. L'Amministrazione Comunale ha disposto di versare a ogni capofamiglia la somma di lire 100.000 e di lire 50.000 per ogni familiare a carico. La zona verrà recintata e tenuta sotto controllo dalle autorità sanitarie e nella terra saranno avviate immediatamente le operazioni di bonifica. La sorveglianza per evitare furti sarà svolta dalle forze dell'ordine. Dalla stessa zona non potranno essere portati fuori oggetti di casa, utensili di vario genere, ecc. Dovranno anche essere lasciati in zona gli animali da cortile, i cani, ecc. all'alimentazione dei quali provvederanno i servizi veterinari pubblici. Ogni abitante di questa zona deve sottoporsi immediatamente a visita sanitaria recandosi presso l'Ambulatorio aperto appositamente presso le Scuole Medie di Via A. De Gasperi a Seveso. Qualora vi allontaniate dalla vostra casa per viaggi o vacanze siete pregati di passare prima presso l'Ambulatorio per la visita e per avere le indicazioni mediche necessarie. Per qualsiasi esigenza potete rivolgervi presso l'Ufficio Sanitario istituito presso le Scuole Medie di Via De Gasperi in Seveso oppure presso il Comune che resta a Vostra totale disposizione.

-L'evacuazione si estende.

Lunedì 26 luglio, a cura dei due Comuni e con la collaborazione delle forze dell'ordine, vengono allontanate 213 persone, 176 di Seveso e 37 di Meda e collocate presso l'albergo Leonardo da Vinci di Milano Bruzzano.

Corriere della Sera: Duecento persone sono da ieri mattina dietro il filo spinato steso attorno al quartiere San Pietro dai soldati del 3° artiglieria a cavallo. L'autocolonna militare è arrivata davanti al municipio di Seveso alle otto e mezzo di mattina. Guidati dai tecnici del Comune i soldati hanno raggiunto quella che sulle carte è segnata come zona A, un'area di 15 ettari che risulta essere quella maggiormente contaminata. Sotto una pioggia battente gli uomini hanno iniziato a stendere i reticolati doppi di filo spinato, piazzato i cavalli di frisia per sbarrare le vie di accesso al quartiere e piantato nel terreno i paletti di recinzione.

Il giorno dopo il Comune di Seveso si trova costretto, a causa dell'aggravarsi della situazione, a provvedere all'evacuazione di altre 19 persone, di cui 3 bambini, prontamente inviati presso la colonia medico-psico-pedagogica di Cannobbio.

Nel frattempo viene prevista l'evacuazione di altri 114 nuclei familiari, corrispondenti a

398 persone, di cui 86 bambini.

I risultati degli ulteriori esami di laboratorio hanno infatti consigliato alle autorità sanitarie regionali di ampliare la Zona A, la cui profondità viene portata a circa 1600 metri. Nei giorni successivi le analisi inducono ad un secondo ampliamento della Zona A, con un aumento della profondità a 2200 metri.

Anche quest'allargamento comporta la decisione di procedere a un'ulteriore evacuazione.

Complessivamente vengono allontanate 736 persone, 676 di Seveso e 60 di Meda, per un totale di 204 famiglie e la zona evacuata e recintata interessa una superficie di 108 ettari, con uno sviluppo perimetrale di 6 chilometri.

Un'azienda agricola, 37 imprese artigiane, 10 esercizi commerciali e 3 industrie sono costrette a sospendere l'attività per un totale di 252 addetti.

Il primo bilancio relativo agli animali morti, abbattuti o usati per esperimenti ammonta a 2.953.

La moria di animali è continua e comprende non solo gli animali domestici. Vengono trovati morti nei campi anche fagiani, quaglie, lucherini, cardellini, rondini e passeri.

Angelo C., abitante della zona: Non ho più visto rondini e quando non si vedono più rondini è brutta, perché è veramente successo qualcosa e, quand'è venuta fuori la diossina, di rondini non se ne sono viste più, sparite tutte.

Brigadiere della polizia zoofila: Tra gli animali domestici i cani e i gatti sono quelli che fanno la fine più impressionante: o si spengono adagio perdendo lentamente le forze, oppure sembrano impazzire. I gatti miagolano in continuazione, i cani diventano aggressivi, nervosi, inviccinabili.

Nei giorni seguenti la mappatura ufficiale della zona assume la sua conformazione definitiva, con l'indicazione di una zona a minor tasso di inquinamento, la Zona B, che interessa anche i Comuni di Cesano Maderno e Desio per una superficie di 269,4 ettari con uno sviluppo perimetrale di 16,5 chilometri e una terza zona, Zona R o di Rispetto, non inquinata o inquinata con valori inferiori ai $5\mu\text{g}/\text{m}^2$ che interessa una superficie di 1430 ettari con uno sviluppo perimetrale di 26 chilometri.

La mappatura della zona viene elaborata in prima stesura il 10 di agosto dalla Commissione tecnico-scientifica statale e definitivamente approvata dal Consiglio regionale lombardo il 7 ottobre 1976.

Nel mese di agosto i Sindaci di Seveso e Meda emanano una nuova serie di prescrizioni per gli abitanti di tutte le zone.

Sindaco di Seveso: Il 24 di agosto limito l'accesso alla Zona A esclusivamente su autorizzazione e vieto per la Zona B ogni lavorazione che provochi movimento di terreno e sollevamento di polvere e qualunque manipolazione dei materiali che giacevano all'aperto al momento dell'incidente. La velocità dei veicoli sulle strade non asfaltate non deve superare i 30 km/h, è proibito coltivare o raccogliere foraggio, erba, fiori, frutta, verdura, ortaggi, come pure allevare animali tranne quelli di affezione e devono essere distrutti tutti i prodotti zootecnici di origine animale, tipo latte, uova, miele, ecc. Nella Zona B vieto ogni attività artigianale e industriale. Oltre ai divieti enunciati, invito la popolazione della Zona B a osservare accuratamente una serie d'indicazioni come lavare immediatamente e a lungo le mani qualora si fossero toccati oggetti presumibilmente inquinati e comunque lavarle frequentemente durante la giornata per eliminare ogni

traccia di sostanza tossica eventualmente presente, sia pure in piccole quantità nella polvere. Consiglio una frequente e accurata pulizia di tutto il corpo, bagno o doccia tutti i giorni, con l'uso di sapone. Scoraggio invece l'esposizione alla luce solare per periodi prolungati e definisco altamente pericolosa l'ingestione di qualunque alimento animale o vegetale proveniente dalle zone inquinate. Infine è prudente che tutte le persone esposte al rischio della contaminazione si astengano dalla procreazione per un periodo di tempo che cautelativamente può essere indicato in sei mesi. Non si può escludere infatti, anche se non è ancora dimostrata per la specie umana, la comparsa di malformazioni nei figli concepiti da persone esposte a diossina. Allo scopo di mettere a disposizione delle persone interessate tutte le informazioni necessarie ricordo la presenza del Consultorio familiare, aperto a Seveso tutti i giorni dal lunedì al venerdì presso le scuole medie. Per gli abitanti della Zona di Rispetto, riconfermo quanto prescritto il precedente 18 agosto e cioè l'obbligo d'intensificazione da parte della popolazione delle norme d'igiene personale, il divieto di consumare e vendere frutta, verdura e altri vegetali prodotti nella stessa Zona di Rispetto e l'obbligo di abbattimento di tutti gli animali da cortile con il conseguente divieto di allevamento degli stessi. Preciso che la fascia di sicurezza è stata attuata solo per rafforzare i provvedimenti igienico sanitari. Gli accertamenti eseguiti non hanno riscontrato la presenza di diossina e pertanto le norme indicate devono intendersi solo di carattere cautelativo e date nell'interesse dei cittadini.

L'11 ottobre 1976 un gruppo di sfollati della Zona A rioccupa pacificamente parte della zona inquinata e blocca temporaneamente la superstrada Milano-Meda.

I dimostranti chiedono alle autorità di bonificare immediatamente il territorio, di rientrare al più presto nelle abitazioni e di riaprire corso Isonzo al traffico, per permettere il collegamento diretto con il centro di Seveso.

Dopo estenuanti trattative, solo a tarda sera gli occupanti decidono di abbandonare la zona inquinata, con la promessa da parte delle autorità di aprire subito una via di comunicazione tra Baruccana e Seveso e di studiare un sistema con i rappresentanti degli sfollati per bloccare la superstrada fino a bonifica avvenuta.

Un altro motivo di contrasto tra l'organo regionale e la popolazione di Seveso è la scelta di privilegiare, tra le varie ipotesi per effettuare la bonifica del territorio, la costruzione di un forno inceneritore per eliminare la diossina.

Alla fine di agosto infatti la Regione aveva chiesto al Comune di Seveso di esprimere un parere in merito alla collocazione nel territorio sevesino di un impianto d'incenerimento che avrebbe occupato un'area di 36.000 m².

Il Consiglio Comunale, con una sola astensione, determina di collocare il forno in una zona ubicata a nord del cimitero.

Questa decisione viene contestata dalla popolazione a tal punto che il Consiglio Comunale di Seveso, il 14 di novembre, decide di abrogare la propria deliberazione del 29 di agosto e di chiedere alla Regione Lombardia e alla Provincia di Milano di sospendere l'appalto per la costruzione del forno inceneritore e di accogliere la proposta di bonifica del Comitato di coordinamento cittadino. Quest'ultimo suggerisce il metodo dello scarico controllato, cioè di risolvere il problema con il collocamento del materiale inquinato in cassoni di cemento armato, stagni, antisismici e totalmente o parzialmente incassati nel terreno, coperti di terra e di verde.

Secondo la proposta del comitato i cassoni avrebbero dovuto essere collocati sul

terreno dell'Icmesa.

Tutto ciò contribuisce ad acuire quel senso di sfiducia nei confronti della Regione che già era emerso nei primi giorni dopo l'incidente e che costrinse l'organo regionale a rassicurare gli abitanti di Seveso circa la propria attività.

A novembre appare sui muri del paese un manifesto a firma di Golfari, il presidente della Giunta Regionale della Lombardia, che si conclude così:

Cittadini di Seveso! Per evitare confusione di notizie vi terremo periodicamente informati con manifesti. La Regione, infatti, è l'unica autorità che può dirvi come stanno realmente le cose. Mentre noi contiamo sul vostro senso di responsabilità, voi potete contare sempre sul nostro impegno e sulla nostra solidarietà.

Nel mese di dicembre del 1976 si rinnova la protesta della popolazione contro l'inerzia della Regione e della Provincia con un nuovo blocco della superstrada Milano-Meda.

I motivi della protesta ricalcano quelli della precedente manifestazione di ottobre e si concentrano contro l'installazione del forno inceneritore e a favore della riapertura di corso Isonzo.

Quest'ennesima protesta dei cittadini di Seveso comporta una durissima presa di posizione di Golfari che dichiara al Corriere della Sera quanto segue.

Golfari: In questa faccenda della diossina, finora siamo andati alla ricerca del consenso, ci siamo sforzati di stimolare la partecipazione. Fin troppo. Adesso però bisogna prendere decisioni definitive con o senza il consenso della popolazione. Tutta questa storia è ormai avvelenata dall'ideologia e l'ideologia con la diossina ha poco a che vedere. Adesso basta. I programmi sono stati definiti e non intendo più riaprirli. Farò eseguire la bonifica anche a costo di ricorrere alla forza pubblica. Dai manifesti di protesta della gente di Seveso è scomparso il nome dell'Icmesa e della Givaudan e appare sempre solo la Regione, con strane convergenze, come per esempio, l'acquisto delle case contaminate trattato direttamente dalla Givaudan con gli avvocati dei sindacati. La disgrazia di Seveso è un evento pubblico, non può essere privatizzato. La Givaudan deve venire qui, in Regione, e trattare con noi, accordarsi con noi. Certamente tutta la questione è complessa e i problemi e le direzioni in cui muoversi sono mille. Però bisogna stare bene attenti e non lasciare spazio alle speculazioni. E in questa faccenda ci sono linee traverse, interessi disparati che s'intrecciano, confondono i giochi e che non so neanche io dove vanno a parare. Sembra quasi che siamo stati noi a uccidere le mucche, che hanno avuto il fegato spaccato dalla diossina, o a bruciare la faccia dei bambini ricoverati. Sembra quasi che la diossina l'abbia sparsa la Regione Lombardia e non l'Icmesa. Ora io non so se la Givaudan abbia avuto una parte attiva in questo gioco delle tre tavolette. Di certo so che la Givaudan intasca gli utili della scemenza altrui.

-Anno 1977, la sfiducia aumenta.

Il 17 gennaio 1977 la Regione Lombardia approva la legge n. 2 che, secondo quanto prescritto dalla disposizione che aveva convertito il decreto legge dell'agosto 1976, definisce i programmi operativi d'intervento da sottoporre all'approvazione del Consiglio Regionale e introduce procedure semplificate in materia di urbanistica, contabilità, assunzione di personale e controllo sugli atti. Ciascun programma operativo deve determinare gli obiettivi specifici da raggiungere, le competenze dei vari enti rispetto agli

interventi da effettuare nell'ambito del programma operativo stesso, i tempi di attuazione di ciascun intervento e l'ammontare delle somme destinate ai singoli interventi.

Mentre la struttura regionale si sta organizzando anche a livello legislativo, nei primi mesi del 1977 le autorità devono affrontare il problema degli ingressi abusivi nella zona inquinata da parte degli sfollati, situazione che si ripete ormai da molti mesi.

Tra il settembre del 1976 e il febbraio del 1977 gli organi preposti al controllo della Zona A denunciano infatti più volte la presenza di persone non autorizzate.

In un rapporto della polizia municipale di Seveso datato 1° ottobre 1976 si segnala quanto segue.

Rapporto polizia municipale: La sig.ra O. Lina era intenta a stirare nella propria abitazione, asserendo che erano diversi giorni che dimorava giorno e notte, non ottemperando in tal modo, all'ordinanza emessa dal Sindaco di Seveso. Dopo innumerevoli inviti veniva convinta a lasciare la dimora senza asportare da essa nessun effetto ivi depositato, nemmeno gli effetti personali, in quanto all'atto dell'ispezione la sig.ra O. non era protetta da nessun indumento idoneo antitossico e sprovvista di regolare permesso che viene rilasciato dalle competenti autorità. Si fa presente inoltre che diverse abitazioni sono aperte e si presume che siano occupate notte e giorno dagli stessi proprietari.

L'entrata abusiva nella Zona A è favorita anche dallo stato in cui si trovano le recinzioni in filo spinato, in gran parte divelte se non addirittura mancanti.

Per prevenire questo fenomeno il 15 febbraio 1977 il Prefetto affida all'esercito la vigilanza esterna dell'area maggiormente inquinata.

Il compito viene assegnato al comando del 3° Corpo d'Armata, che assume la completa responsabilità e la direzione della vigilanza della zona insieme ai Carabinieri. Questa decisione viene adottata su richiesta di Golfari.

Golfari: Ritenuta l'assoluta necessità di vietare qualsiasi abusivo ingresso nella zona anzidetta di persone e autoveicoli che possono diffondere all'esterno gli effetti nocivi delle materie tossiche.

Il ritorno dell'esercito a Seveso e a Meda per sorvegliare la zona inquinata contribuisce ad aumentare la tensione, già alta nella zona a causa dello stallo delle operazioni di bonifica, dell'aumento dei casi di cloracne riscontrati nei bambini e nelle bambine e con la rilevazione della presenza di diossina nelle scuole.

Corriere della Sera, 11 febbraio 1977: Oltre duecento bambini colpiti da cloracne secondo i dati ufficiali delle prime visite in alcune scuole elementari. 3.750 metri cubi di materiale organico contaminato e in putrefazione in attesa di essere bruciato in un inceneritore che è ancora nel mondo delle intenzioni. Un esercito di topi richiamato dai rifiuti e tanta paura, tanto disorientamento in una popolazione colpita da un male a cui finora nessuno ha potuto o voluto dare una dimensione. Questo è il bilancio che si deve tirare a sette mesi esatti dall'incidente di Seveso. Restano fuori dal conto le polemiche, le buone intenzioni e i progetti troppe volte annunciati e non ancora realizzati.

Sindaco di Seveso, Francesco Rocca: Sette mesi vissuti tutti con angoscia, con paura, con la forza dei nervi che ti tiene su e questo, sicuramente, è il momento più brutto. Cosa faccio, adesso? Vado via? Mi sembrerebbe una diserzione. Eppure certe volte la tentazione è forte. La gente è in subbuglio. C'è panico dove prima c'era l'indifferenza e il menefreghismo. C'è anche rabbia. Una grossa, grossissima sfiducia nelle istituzioni.

Pochi giorni dopo il 17 febbraio 1977, in una lunga intervista rilasciata a Giampaolo Pansa sempre per il Corriere della Sera, Rocca ribadisce.

Francesco Rocca: È difficile gestire una vicenda così complessa, dove i diversi attori in campo cercano di difendere le loro ragioni con la forza del loro peso. Sospetto, pur senza averne le prove, che le tendenze minimizzatrici sugli effetti della diossina provengano proprio dalla Givaudan. In merito al comportamento delle istituzioni, queste sono fatte da persone e sono state sottoposte per mesi a uno stress terribile. Confido comunque sulla tenuta delle istituzioni, sottolineando però la necessità della creazione a Seveso di un centro operativo-organizzativo che coordini tutto il lavoro e affronti i molteplici aspetti del problema.

-Bisogna bonificare, nasce l'Ufficio Speciale per Seveso.

In ambito istituzionale, il 2 giugno 1977, il Consiglio Regionale approva i 5 programmi operativi per la bonifica del territorio.

Il programma operativo numero 1 è relativo agli accertamenti e ai controlli sull'inquinamento del terreno, delle acque e della vegetazione e agli interventi di decontaminazione e di bonifica del terreno e degli stabili, anche per prevenire la diffusione dell'inquinamento.

Il numero 2 interessa gli accertamenti, i controlli, l'assistenza sanitaria e la tutela della salute pubblica nella zona colpita. Esso comprende anche gli accertamenti, i controlli e gli interventi nel campo della profilassi medico-veterinaria.

Il numero 3 invece si occupa di assistenza sociale e scolastica, comprendendo pure la provvista di alloggi alle popolazioni sfollate.

Il numero 4 comprende il ripristino o la ricostruzione delle strutture civili e delle strutture abitative non recuperabili e la realizzazione delle opere necessarie per il ristabilimento delle condizioni di vita adeguate alla particolare situazione della zona colpita e delle capacità produttive dei terreni agricoli interessati.

A questo proposito bisogna aggiungere che fino dal febbraio precedente il presidente della Giunta Regionale si era impegnato a dare avvio immediato alle procedure per l'esproprio e la costruzione delle nuove case che avrebbero dovuto essere pronte entro e non oltre il 30 giugno 1979.

Golfari: Gli oneri inerenti la costruzione delle nuove abitazioni saranno attribuiti completamente alla Roche-Givaudan.

Il programma numero 5 deve infine coordinare gli interventi a favore d'impresе, singole o associate, agricole, artigiane, turistiche e alberghiere, industriali e commerciali, che hanno subito danni in conseguenza dell'inquinamento da sostanze tossiche.

Insieme all'approvazione dei 5 programmi operativi la Regione determina anche le relative previsioni di spesa che ammontano a complessive lire 121.635.866.606.

La gestione e l'attuazione dei programmi viene demandata a un Ufficio Speciale, immediatamente affidato all'avvocato Antonio Spallino che, in qualità d'incaricato speciale ha tutti i poteri che in forza delle leggi vigenti competono al presidente della Giunta Regionale o alla Giunta stessa, per l'attuazione dei programmi operativi.

Golfari: Spallino, sindaco democristiano di Como da sette anni, viene scelto proprio perché sindaco di una città, cioè abituato a trattare con la gente. La scelta di un prefetto o anche di un manager per la carica di commissario avrebbe potuto presentarsi come la fine di quella politica del consenso che abbiamo sempre seguito per la bonifica a

Seveso.

-L'avvocato Spallino verrà sostituito, nel 1979, dal senatore Luigi Noè.

A livello centrale, il 16 giugno 1977 il Parlamento approva l'istituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla fuga delle sostanze tossiche dall'Icmesa che ha il compito di accertare le attività della fabbrica di Meda, le responsabilità amministrative relative all'insediamento industriale e le conseguenze dell'incidente sulla salute dei cittadini, sull'ambiente, sul territorio e sull'economia della zona.

La Commissione, composta da 15 deputati e da 15 senatori, avrebbe dovuto indicare anche i provvedimenti da adottare per indennizzare i cittadini danneggiati dall'incidente del 10 luglio 1976 e per ottenere dai responsabili dello stesso il risarcimento dei danni.

A maggio del 1977 inoltre Rocca e Malgrati prorogano il divieto di coltivazione, allevamento e consumo di prodotti agricoli e animali nelle Zone B e di Rispetto.

Per il Comune di Seveso la proroga è a tempo indeterminato, mentre per Meda, il Sindaco limita il divieto al 31 dicembre 1977.

-Ora le transazioni economiche.

Il 25 marzo 1980, dopo una trattativa iniziata da Golfari e durata oltre un anno, il sottosegretario agli interni Bruno Kessler e il nuovo presidente della Giunta Regionale Guzzetti annunciano di aver raggiunto un accordo con la Givaudan per far sì che la società di Vernier di Ginevra si assuma l'onere di pagare la somma di lire 103 miliardi e 634 milioni per il disastro di Seveso.

Guzzetti: Si è evitato un contenzioso di anni e anni e si è spuntato un risarcimento praticamente pari alle stime del danno. È la prima volta che si riesce a far accettare a una multinazionale di pagare per un danno procurato da un'azienda figlia.

La transazione prevede nello specifico un rimborso di 7 miliardi e mezzo allo Stato e 40 miliardi e mezzo alla Regione per le spese di bonifica sostenute nei diversi anni, mentre 47 sono i miliardi a carico della Givaudan per i programmi di bonifica e 23 quelli destinati alla sperimentazione.

Guzzetti: Per trarre insegnamento dal disastro e dalle sue conseguenze, viene decisa la costituzione di una Fondazione per ricerche ecologiche, alla cui costituzione la Givaudan concorre con il versamento della somma di mezzo miliardo. La Givaudan s'impegna inoltre a conferire alla futura Fondazione gli immobili acquistati o che sta per acquistare all'interno della Zona A.

La transazione esclude i danni imprevedibili che fossero emersi successivamente e i danni subiti dai privati che la multinazionale elvetica continuerà a liquidare tramite il proprio ufficio di Milano.

Guzzetti: Nego che la Regione abbia dovuto cedere qualcosa alla Givaudan anche se i danni calcolati dall'Ente regionale ammontano a 119 miliardi, perché, per esempio, le fabbriche acquistate per far continuare il lavoro alle imprese, una volta bonificato Seveso, restano comunque parte del patrimonio degli enti. Abbiamo voluto in tal modo rovesciare in positivo una delle più grandi disgrazie ecologiche della terra e far partire da Seveso un messaggio di speranza perché l'uomo possa in futuro meglio controllare le scoperte scientifiche.

La transazione ovviamente fa venire meno il procedimento giudiziario intentato dalla Regione contro l'industria chimica di Meda, che è agganciato al procedimento penale avviato dalla Procura della repubblica di Monza all'indomani del disastro.

Gli avvocati della Regione rilevano, per rispondere alle critiche secondo cui l'accordo avrebbe in qualche modo favorito la Givaudan evitandole un processo, che, se si fosse atteso il procedimento giudiziario, si sarebbe parlato di risarcimento dopo molti anni e con molta difficoltà si sarebbero ottenuti 103 miliardi.

Il giorno seguente, nel dibattito sulla transazione che si tiene in Consiglio Regionale, Guzzetti ricorda che è la prima volta che si riesce ad ottenere un riconoscimento sostanziale di responsabilità e che, nell'ambito del procedimento giudiziario in corso, con la firma della transazione, la Givaudan ammette le proprie responsabilità, assumendosi l'onere di coprire i danni causati dall'Icmesa, il cui capitale sociale di un miliardo è del tutto inadeguato rispetto all'entità dei danni provocati.

Il 30 dicembre 1981 il Sindaco di Seveso Giuseppe Cassina, di fronte alle argomentazioni presentate davanti al tribunale di Basilea dalla Hoffman-La Roche che indicano un'indisponibilità alla transazione da parte del Comune di Seveso, replica alla multinazionale elvetica.

Giuseppe Cassina: Il punto fondamentale che c'interessa sottoporvi è il seguente: noi eravamo e siamo stati sempre pienamente disposti ad addivenire a delle intese transattive, previo naturalmente i necessari contatti con voi. In proposito tutti i nostri interventi sono rimasti a tutt'oggi infruttuosi. Vi ripetiamo ancora una volta la nostra precedente e attuale disponibilità a prendere con voi i contatti necessari per una transazione.

Il 9 febbraio 1982 l'Hoffman-La Roche, a seguito della nota di Cassina del 30 dicembre 1981, conferma la propria disponibilità a giungere a un accordo.

Hoffman-La Roche: Come risulta dalla corrispondenza scambiata tra i nostri legali, e dalle memorie depositate davanti i tribunali, fin dall'inizio della vertenza non abbiamo mai rifiutato eventuali trattative, pur respingendo decisamente qualsiasi responsabilità della nostra società in relazione alle conseguenze dell'incidente verificatosi il 10 luglio 1976.

Il successivo 10 settembre il Consiglio Comunale di Seveso approva il verbale d'intesa con cui la Givaudan, pur contestando la propria legittimazione e responsabilità, s'impegna a versare l'importo di 15.000.000 milioni di franchi svizzeri di cui 1.500.000 a titolo di rimborso delle spese di giustizia e legali.

Come per gli altri enti coinvolti nella vicenda anche il Comune di Seveso, ad avvenuta definizione dell'atto transattivo, assicura la rinuncia a qualsiasi ulteriore richiesta e azione, sia in sede penale sia in sede civile, salvo richieste per i danni futuri allora non prevedibili, dei quali si deve però dimostrare il nesso di causalità con l'evento.

Nel suo intervento il Sindaco Cassina sottolinea l'importanza della decisione.

Giuseppe Cassina: Tale decisione assume una sua rilevanza storica, in quanto originata da un evento che aveva visto la popolazione sevesina e il territorio al centro dell'attenzione mondiale, benché quasi sempre con riflessi non positivi. Non si possono tralasciare le gravi responsabilità che sono state causa di quelle situazioni che non possono esimere il Consiglio dall'esprimere una ferma condanna dei metodi di gestione di tali impianti e delle esigenze della produzione che in quel caso non hanno tenuto sufficientemente conto della salvaguardia sia dei lavoratori addetti sia delle popolazioni attorno residenti. Rimane la speranza che di fronte a drammi umani come quello che si era vissuto, si possa acquistare una nuova gerarchia di valore che metta al primo posto

l'essere umano in quanto innanzitutto uomo e non il profitto, l'efficienza, il potere. Difendo la bontà della scelta poiché difficilmente si sarebbe potuto ottenere nelle sedi giudiziarie un riconoscimento di danni maggiore della cifra concordata nella transazione.

Tre giorni dopo, il 13 di settembre, il Sindaco di Seveso e il presidente del Consiglio d'amministrazione della Givaudan Jean Jacques de Pury firmano a Losanna la transazione.

Nel giro di tre anni dunque la Givaudan, chiude i contenziosi aperti con tutte le autorità italiane interessate dalla fuoriuscita della nube tossica e, nel contempo, tramite il proprio ufficio insediato a Milano, liquida oltre 7000 pratiche con i pagamenti effettuati direttamente ai privati, con un onere complessivo a carico della multinazionale di Basilea di oltre 200 miliardi di lire.

-1983, nasce il Bosco delle Querce.

Abbandonata l'idea di costruire un forno inceneritore per eliminare il materiale inquinato, tra il 1981 e il 1984, si costruiscono due vasche impermeabilizzate dove depositare il materiale contaminato.

La capacità della vasca di Seveso è di 200.000 m³, mentre la capacità di quella di Meda è di 80.000 m³.

Per la messa in sicurezza del materiale contaminato è stato adottato un sistema di quattro barriere successive, che separano l'inquinante dall'ambiente esterno. Le vasche sono dotate di una serie di strumenti di controllo che verificano eventuali perdite, garantendo la salvaguardia del luogo.

Gran parte del materiale inquinato è rappresentato dal terreno di superficie che fu tolto dall'intero territorio della Zona A fino a una profondità di 46 centimetri.

Sono contenuti, all'interno della vasca di Seveso, i resti delle case, gli oggetti personali, gli animali morti o successivamente abbattuti a seguito dell'incidente, più di 80.000 gli animali morti o abbattuti, e parte delle attrezzature utilizzate per la bonifica.

La terra che oggi costituisce lo strato superficiale del bosco proviene da altre zone della Lombardia.

Nel 1983 si decide di progettare, in quella che era la Zona A, un parco, il futuro Bosco delle Querce. I lavori ambientali e forestali iniziano nel 1984 e terminano nel 1986.

Alla fine del 1986 la cura del parco è affidata all'Azienda Regionale delle Foreste.

Inizialmente vengono messe a dimora 5.000 piante arboree e piantati 6.000 arbusti.

Grazie agli ulteriori interventi e alla cura dell'Azienda Regionale Foreste alla fine del 1998 il parco comprende 21.753 piante arboree e 23.898 piante arbustive ossia un patrimonio quadruplo rispetto all'impianto iniziale ereditato dall'Ufficio Speciale per Seveso.

La scelta di realizzare un bosco dopo l'asportazione del terreno si deve anche ai movimenti popolari che sorsero a Seveso dopo l'incidente e che si opposero con forza alla decisione iniziale della Regione Lombardia di costruire un forno inceneritore per bruciare tutto il materiale inquinato.

Il delitto d'onore.

*Signori della corte
bocca baciata non perde ventura
ma io vi dico parafrasando un testo ben più alto e ben più sacro
chi guarda una donna con desiderio ha già commesso peccato nel cuor suo
perciò mentre il treno trasportava Mariannina Terranova verso la sua tragica meta
mentre la trasportava inarrestabile
come inarrestabile era il fato che la spingeva lei piccola e povera creatura del Sud
avvolta nell'antico scialle scuro simbolo del pudore delle nostre donne
le mani congiunte a torturarsi il grembo quel grembo da Dio condannato
sacra condanna ai beati tormenti della maternità
mentre il treno correva così come un incubo incessante
dove risuonare il ritmico fragore delle ruote degli stantuffi
alle orecchie deliranti della povera Mariannina Terranova
disonorata disonorata disonorata disonorata
(Divorzio all'italiana, 1961)*

Franca Viola nasce nel 1947 da una modesta famiglia di mezzadri.

Sono gli anni in cui la riforma agraria provoca un gran fermento in Sicilia, con la scomparsa dei feudi e la nascita di un ceto di piccoli proprietari, che diventano i nuovi latifondisti.

All'età di quindici anni, con il consenso dei genitori, Franca si fida con Filippo Melodia, nipote di un noto mafioso locale e membro di una famiglia benestante.

Bernardo Viola: Dato che Filippo viene accusato di furto e appartenenza a banda mafiosa, decido di rompere il fidanzamento.

Il giovane fugge in Germania e appena rientra, dopo un breve periodo di reclusione, torna alla carica a casa di Viola.

Le sue minacce di tipo puramente mafioso sono comunque rivolte al padre, al quale viene bruciata la casetta di campagna, distrutto il vigneto, portato un gregge di pecore a pascolare nel campo di pomodori...

Bernardo Viola: Vengo persino minacciato con una pistola, ma niente mi spaventa abbastanza da farmi abbandonare la custodia della figlia.

Il 26 dicembre 1965 il Melodia, con la sua banda di amici, si ripresenta a casa Viola e, dopo aver distrutto tutto e gravemente malmenato la madre, si porta via Franca e il fratellino che le si è aggrappato alle gambe nel tentativo di proteggerla.

Filippo Melodia: Il fratellino lo rispedisco a casa, Franca la tengo prima in un caseggiato isolato e poi in casa di mia sorella ad Alcamo.

Franca Viola: Rimasi a digiuno per giorni. Lui mi dileggiava e provocava. Dopo una settimana abusò di me. Ero a letto, in stato di semi-incoscienza.

Il 6 gennaio 1966 la Polizia rintraccia il rifugio e riesce in maniera rocambolesca a liberare la giovane.

Il Melodia viene arrestato con i suoi complici.

Filippo Melodia: Conto sul matrimonio riparatore che, come prevede la legge italiana, scagiona il rapitore che sposa la propria vittima.

Franca però rifiuta di sposarsi dando quindi avvio al processo, che si svolge nel dicembre del 1966. Il padre Bernardo decide di costituirsi parte civile malgrado le pressioni esercitate per dissuaderlo.

L'attenzione di tutta la stampa locale e nazionale è altissima, sia perché è la prima volta che una donna sceglie di dichiararsi svergognata e sfidare le arcaiche regole di un onore presunto e patriarcale, sia perché in questa vicenda si ravvisa l'occasione d'intaccare, almeno in parte, il potere della mafia.

Franca Viola: Il prezzo da pagare era altissimo. Minacce, ricatti, l'opinione pubblica ostile, insomma una clausura stretta, con la Polizia fuori da casa giorno e notte e nessuna possibilità di lavoro per mio padre.

Ma la chiarezza della posizione di Franca risuona come un monito a una società in movimento.

Franca Viola: Io non sono proprietà di nessuno, nessuno può costringermi ad amare una persona che non rispetto, l'onore lo perde chi le fa certe cose, non chi le subisce.

Franca, già duramente provata dalla violenza del rapimento e dalla vita di clausura che stava conducendo, è pure costretta a cambiare legale, avendo incontrato nello studio del proprio patrocinante il parente di uno dei rapitori, cosa che le pare un tradimento, un'offesa intollerabile.

Trasportata da Alcamo a Trapani da una camionetta della Polizia, Franca presenza con grande coraggio a tutte le udienze.

Il Melodia tenta d'infangarla ulteriormente, raccontando che i loro primi rapporti risalivano al luglio del 1963, epoca del loro fidanzamento, ed erano stati consumati nella casa dei genitori di lei approfittando delle temporanee assenze dei familiari.

Dai legali del Melodia viene persino avanzata richiesta, fortunatamente respinta, di una perizia per accertare quando fosse avvenuta la deflorazione della ragazza.

Il processo si conclude con la condanna a 11 anni per il Melodia e i suoi complici.

Franca Viola: Non ho mai avuto paura, non ho mai camminato voltandomi indietro a guardarmi le spalle. È una grazia vera, perché se non hai paura di morire muori una volta sola.

L'attesa vendetta delle famiglie dei condannati non arriva.

Arciprete di Alcamo: Tutto questo baccano farà restare Franca zitella.

Invece Franca si sposa il 4 di dicembre del 1968 con Giuseppe Ruisi.

Durante il processo il Melodia l'aveva minacciata, dicendole che se avesse sposato quell'uomo l'avrebbe ammazzato.

-Loro si sposano lo stesso.

La cerimonia è annunciata per le 10.

Franca Viola: Voglio un matrimonio in piena regola, le partecipazioni, l'abito bianco, i fiori in chiesa, il ricevimento.

Davanti e dentro alla chiesa moltissimi fotografi e curiosi, tutti gabbati, perché la cerimonia si è già svolta alle 7 del mattino, alla presenza solo di familiari e testimoni.

Arrivano gli auguri di Saragat, Presidente della Repubblica, e di Leone Presidente del Consiglio. Scalfaro, Ministro dei Trasporti, regala un biglietto ferroviario valido per un mese su tutta la rete ferroviaria italiana.

Paolo VI la riceve in udienza.

Paolo VI: Le persone a volte sbagliano senza sapere quello che fanno.

Sulla sua storia così esemplare è stato persino girato un film, *La moglie più bella*. Il suo ruolo è interpretato da una giovane Ornella Muti.

Oggi Franca vive ancora ad Alcamo, ha avuto tre figli.

Franca Viola: È arrivato il momento in cui ho dovuto dirglielo. Sergio era in prima media. La sua insegnante un giorno disse in classe: Fra qualche anno nelle antologie ci sarà anche la storia della mamma di Sergio.

-Filippo Melodia è morto, ucciso vicino a Modena.

Alcuni dei suoi complici vivono ancora ad Alcamo.

Franca Viola: Li incontro ogni tanto. Preferisco evitarli, ma se non riesco li saluto e loro mi salutano, quasi sempre abbassano gli occhi. Magari anche loro sono stati ingannati, magari quello lì gli aveva detto quello che poi ha detto al processo, che io ero d'accordo a sposarlo e che era solo mio a non esserlo.

Ma nonostante il coraggio di Franca abbia fatto da apripista a molte analoghe denunce, affinché il matrimonio riparatore, insieme con il delitto d'onore, escano dal codice civile come argomenti che legittimano di fatto la violenza su donne, fidanzate, mogli, si dovrà aspettare il 1981.

-L'altro ieri.

Sin dai tempi più antichi l'onore è stato per l'essere umano un elemento di grande importanza e di distinzione all'interno di una comunità, quasi un lasciapassare per ottenere e mantenere un alto riconoscimento sociale.

Si parla spesso di onore personale e familiare, onore professionale, onore civile, onore nazionale e religioso, quasi a indicare che la vita di ogni persona in ogni suo aspetto è pervasa dal senso dell'onore.

Molto spesso l'onore si nasconde dietro ad altri sentimenti che insieme formano la dignità dell'uomo.

Il significato di onore si modifica nei secoli e viene variamente interpretato a seconda dei contesti geografici e culturali.

In quasi tutte le lingue europee il termine onore esprime una sostanziale dualità di significati.

Da un lato, l'onore di un individuo è ricollegato alla sua condotta virtuosa e alla sua capacità di aderire ai valori e ai comportamenti legati a codici non scritti che esprimono la cultura di una determinata società.

Dall'altro lato questo concetto è strettamente associato al gruppo di appartenenza e alle gerarchie sociali che definiscono il ruolo e la funzione del singolo soggetto.

È su questi significati e sull'acquisizione e sul mantenimento dell'onore che spesso si sono creati, all'interno dei gruppi sociali di varia natura, conflitti e cambiamenti di fondo di una società.

Onore è quindi un termine ambiguo nel suo significato e proprio questa sua ambiguità è riscontrabile negli scritti di pensatori, filosofi e sociologi di tutte le epoche.

Nel moderno mondo occidentale, l'onore è diventato sempre più un fatto legato al singolo soggetto e alla creazione di una reputazione intesa come pubblica stima, imposta al singolo dalla società.

L'onore è quindi un sentimento comunitario, che tiene in considerazione il giudizio altrui e presuppone la stima degli altri, si alimenta nell'integrazione sociale, cambia nei

parametri e nei riti, ma s'interiorizza e resiste.

L'uomo, attento ai costumi sociali e al senso del decoro, pone una grande attenzione alle convenzioni sociali e per lui diventa importante proteggere il prestigio e la buona reputazione sua e della famiglia.

La castità della donna, nel passato, è valutata come un requisito imprescindibile dal suo onore e il suo corpo riunisce in sé i valori positivi di un intero gruppo sociale.

Da questo nasce l'importanza assegnata, in ogni tempo, alla verginità femminile e la conseguente ossessione per tutto ciò che può minacciarla.

La purezza del sangue, intesa come capacità riproduttiva, è affidata al comportamento della donna.

Al contrario il comportamento maschile deve denotare coraggio, abilità e determinazione nel difendere il nome e l'onore della famiglia.

Salvare la faccia e risanare l'orgoglio, quando questo viene ferito da qualcuno con atteggiamenti e atti, ecco cosa richiede al singolo la vita comunitaria del passato.

Forse è questa la motivazione che spinge l'uomo ad attuare un delitto davanti a un adulterio, uccidendo la moglie, la fidanzata, la sorella e perfino la madre o la figlia, pensando di recuperare, attraverso questo atto criminoso, l'onore, ma anche la dignità perduta davanti alla comunità.

Quando l'onore di una persona è violato, la persona è umiliata, gettata a terra, calpestata e privata di rispetto.

-Umile deriva dal latino *humilis*, aggettivo di *humus*, terreno.

Lo scandalo pubblico è sufficiente ad arrecare danno all'immagine e a far scattare meccanismi di vendetta che vedono l'uomo, marito, padre o fratello, accanirsi contro la donna, in quello che è conosciuto appunto come delitto d'onore.

Per restaurare il perduto onore, i membri maschili della famiglia o della società devono intraprendere azioni che superano il limite della legalità.

In diritto il delitto d'onore è un tipo di reato commesso per salvaguardare, nell'intenzione di chi lo commette, una particolare forma di onore, o comunque di reputazione, con particolare riferimento a taluni ambiti relazionali, come ad esempio i rapporti matrimoniali e comunque di famiglia.

In Italia fino a un trentennio fa, l'attuazione di un delitto al fine di salvaguardare l'onore, come ad esempio l'uccisione della coniuge adultera o dell'amante di questa o di entrambi, è sanzionata con pene minori rispetto all'analogo delitto, ma con movente diverso.

Il motivo di questo diverso atteggiamento legale è riconducibile al riconoscimento che l'offesa disonorevole da parte della donna è considerato un grave danno all'immagine dell'uomo.

Le motivazioni d'onore comprendono anche la non verginità al momento del matrimonio e il solo sospetto di adulterio.

Il Codice Rocco, promulgato durante il fascismo, all'art. 587 prevede la riduzione di un terzo della pena per chiunque uccida la moglie, la figlia, o la sorella per difendere l'onore suo e della famiglia.

-È stato così introdotto nel Codice Penale il delitto d'onore.

Sono previste corpose riduzioni di pena con frequenti scarcerazioni nei casi in cui il reo sia privo di precedenti penali.

-Vale la pena riportare il dettaglio originario della norma.

Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo e della sua famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni.

Alla stessa pena soggiace chi, nelle dette circostanze, cagiona la morte della persona che sia in illegittima relazione carnale col coniuge, con la figlia o con la sorella.

-La circostanza attenuante è che vi sia, nel momento del fatto, uno stato d'ira, che viene in pratica sempre presunto.

In questi termini il delitto d'onore può essere considerato una vera licenza d'uccidere, che resiste nel nostro Codice Penale fino al 1981, anno dell'abolizione dell'art. 587.

-Un capitolo doloroso nel costume del nostro tempo.

La battaglia per l'abolizione dell'art. 587 è difficile perché deve rompere incrostazioni secolari e le parole degli specialisti, giuristi e sociologi, hanno nel nostro paese, un'eco molto fioca.

Negli anni Settanta, ma è meglio parlare degli anni tra il 1968 e la fine del decennio successivo, si varano riforme importanti sui diritti dei cittadini.

Alcune leggi riguardano proprio i giovani e le donne: l'introduzione del divorzio, la creazione dei consultori familiari, la legalizzazione dell'aborto, la legge in materia di parità salariale e di tutela del lavoro e il nuovo diritto di famiglia.

Grandi cambiamenti sociali trasformano negli ultimi quarant'anni il senso del matrimonio e quindi il ruolo dei suoi protagonisti.

Con la legge sul divorzio e la riforma del diritto di famiglia, il rapporto tra i coniugi e le condizioni per contrarre matrimonio, per la donna, sono mutate in maniera significativa.

La struttura di ogni famiglia, ma più in generale del modello familiare, risulta strettamente correlato al sistema socio-economico in cui è inserita.

L'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi è il principio fondamentale a cui fare riferimento per descrivere l'attuale rapporto tra coniugi.

Questo principio è stato affermato nella Costituzione italiana del 1948, che nell'art. 29 afferma:

La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sulla eguaglianza morale e giuridica dei coniugi con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare.

Tuttavia nei primi quindici anni dalla sua emanazione questo principio viene scarsamente applicato, soprattutto perché prevale l'idea che la disuguaglianza attraverso il rapporto gerarchico tra i coniugi, sia funzionale al mantenimento della stabilità dell'istituzione famiglia la cui importanza è da considerarsi superiore a quello dei singoli membri.

L'effetto dirompente per l'operatività dei principi di uguaglianza e libertà di scelta è da attribuire sicuramente alla legge sul divorzio del 1970.

-Il matrimonio, da questo momento in poi, non è più un vincolo destinato a durare tutta la vita.

Questa possibilità di porre fine legalmente a un rapporto basato ancora sulla potestà del marito sulla moglie, è uno degli eventi che produce un cambiamento della disciplina del rapporto coniugale.

-Ugualmente innovativa è stata la riforma del diritto di famiglia del 1975.

Le norme del nuovo Diritto di famiglia prefigurano un nuovo modello di famiglia e di società.

La riforma cancella le disposizioni in cui si fa riferimento al marito come capofamiglia, afferma che con il matrimonio si acquistano gli stessi diritti e si assumono gli stessi doveri e che ognuno deve contribuire al soddisfacimento dei bisogni della famiglia in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro, professionale e casalingo.

Si afferma così l'idea della collaborazione nel rispetto reciproco dei bisogni di ognuno, che acquistano pieno riconoscimento, senza essere sacrificati per l'interesse superiore della famiglia e si tutelano i diritti inviolabili e la garanzia di sviluppo della personalità dei singoli.

I diritti-doveri matrimoniali si sostanziano fondamentalmente nell'impegno di fedeltà, reciproca assistenza morale e materiale, coabitazione, collaborazione e contribuzione ai bisogni della famiglia e ai doveri verso i figli.

Entrambi i coniugi devono collaborare allo sviluppo e alla crescita della famiglia ognuno in relazione alle proprie capacità e aspirazioni, conservando la propria libertà e autonomia nelle relazioni sociali.

Il nuovo diritto di famiglia non consente di legittimare modelli autoritari di organizzazione delle funzioni della famiglia.

Il fine della politica legislativa è proprio quello di rimuovere i caratteri di autoritarismo repressivo che da sempre tendono a degradare le forme e i contenuti del modello familiare.

A partire dai primi anni Settanta il torpore giuridico degli anni passati lascia il posto al dibattito e ad un fervore dottrinale che si incentra su principi innovatori, recependo prospettive riformatrici a livello internazionale e può dirsi ormai pacificamente accolta l'idea che la Costituzione non ha più soltanto la tradizionale funzione di limite negativo all'intervento penale, ma una ben più evidente funzione rilevatrice circa quelli che devono essere i beni oggetto di tutela.

Anche la Corte Costituzionale, sia pure mantenendo un atteggiamento prudente, interviene con maggiore frequenza e incisività sul Codice Rocco, ma l'attuazione di una decisiva riforma del Codice Penale si lega sempre più alle riforme istituzionali.

Nel campo penalistico, nel decennio 1970-1980, è evidente che l'Italia continua a rimanere ancora legata al passato malgrado lo sviluppo economico e sociale del Paese.

-Anche i dati statistici confermano l'urgenza di un intervento.

Malgrado l'approvazione del divorzio, i costumi sociali mutati e un'apparente modernità di vedute, i dati Istat relativi agli anni dal 1977 al 1980, rilevano un numero elevato di omicidi a causa d'onore.

Si contano infatti 21 omicidi a causa d'onore nel 1970 e 18 nel 1971.

Il numero rimane pressoché stabile negli anni 1972 (14), 1973 (10) e 1974 (19).

Nel 1976 (28) il numero dei delitti ricomincia la sua ripresa: 1977 (74), 1978/79 (69) fino ad arrivare a una cifra molto alta nel 1980, con 78 omicidi per causa d'onore.

Riformare il Codice Penale significa intervenire sulla parte speciale, vale a dire su

quelle tipologie criminali che sono espressione di una cultura che non appartiene più alla società italiana ormai alle porte degli anni Ottanta e adeguare il Codice al dettato costituzionale e ai nuovi valori e interessi espressi dalla società.

Significa fare scelte importanti, stabilire delle priorità, mutare nella sua essenza sociale il Codice Rocco e sradicare una cultura atavica e invecchiata.

Le disposizioni del Codice Rocco in materia di delitto d'onore e la concezione della donna quale emerge da buona parte dei suoi istituti, sono espressione di un mondo arcaico nel quale tuttavia una parte del paese ancora si riconosce.

Le notevoli differenze di mentalità tra le diverse aree del territorio e il loro diverso grado di sviluppo, costituiscono un ulteriore motivo di contrasto nel paese e tra le diverse forze politiche.

Il disegno legge per l'abrogazione del fatidico art. 587, riposa a lungo nei cassetti di Palazzo Madama.

Ripresentato nella VII legislatura nel 1976, la commissione giustizia lo bocciò, cambiando totalmente uno dopo l'altro tutti gli articoli.

Nella discussione in commissione nessuno difende il delitto d'onore, ma il passo per giungere all'abrogazione dell'articolo merita una più approfondita indagine, naturalmente rapida.

Il Parlamento italiano continua a temporeggiare pur senza un giustificabile motivo e in tutta questa situazione, le donne rimangono a guardare, impotenti e amareggiate.

Ma nella mutata realtà del paese, di fronte al crescere del movimento di emancipazione e liberazione della donna e alla presenza di leggi di parità giuridica e sociale, importanti nella gestione dei rapporti tra uomo e donna, una risposta non può più essere rinviata e ormai è forte il desiderio dell'opinione pubblica di cambiare le norme che fanno a pugni con i cambiamenti intervenuti nei costumi della società.

Dopo la legge sul divorzio, la riforma del Diritto di famiglia, la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza, una legge per l'abrogazione del delitto d'onore, un istituto definito come una macchia nell'ordinamento giuridico italiano, può essere considerata la giusta conclusione di un decennio di forte sviluppo sociale.

Con un disegno di legge approvato dalla Commissione Giustizia e Senato, con l'intervento del sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia Giuseppe Gargani, nel 1981 l'Italia abroga con la legge 442/81 i delitti commessi per causa d'onore.

Il Parlamento interviene tardivamente su queste disposizioni che, in molte ipotesi, hanno consentito di lasciare impuniti omicidi dolosi premeditati, sapientemente fatti passare per omicidi per causa d'onore.

Le norme abrogative dell'art. 587 non solo segnano una tappa positiva nell'evoluzione del nostro sistema giuridico e in particolare della normativa penale, ma spingono in avanti una positiva maturazione culturale del costume del Paese in armonia con le scelte di fondo della Costituzione italiana e dei fondamentali diritti dell'individuo.

Certo cancellare alcuni articoli dal Codice Penale non basta a cancellare di colpo certe tradizioni, né basta a cancellare dal cuore della gente l'umiliazione dell'orgoglio, l'ingiustizia dell'inganno, la voglia di possesso, la paura del ridicolo, il dolore dell'abbandono e tutte le eterne profonde ferite da cui si può essere tentati di difendersi offendendo gli altri a morte.

Ma è un fatto importante e positivo, che la legge agisca anche come indirizzo,

prevenzione e stimolo e che si adegui al mutare dei rapporti sociali, condannando il delitto senza trovare le attenuanti d'onore.

Nell'agosto del 1981 viene quindi abrogato l'art. 587 del Codice Penale, ma questo non è sufficiente a eliminare totalmente, nella società italiana, l'omicidio nell'ambito familiare.

In Italia non si sente più parlare del delitto per motivi di onore, ma sotto altre definizioni e motivazioni si continua a perpetrare un tipo di delitto che vede come protagonista la coppia, la famiglia e dove, per la maggior parte dei casi, la vittima è la donna.

-Si parla, oggi, di delitti passionali, ma le dinamiche si allontanano di poco rispetto al delitto d'onore di passata memoria.

Nella società globalizzata, caratterizzata da un'interazione complessa tra i soggetti, le culture, i comportamenti e le informazioni, se si modifica un aspetto della vita individuale e sociale, anche la famiglia viene investita da profondi mutamenti.

La famiglia, oltre a costituire la cellula fondamentale della società, è anche una relazione sociale che muta forma a seconda dell'esperienza e dei progetti di vita di ciascun individuo.

La famiglia contemporanea viene descritta, da una definizione sociologica, come sistema vivente, altamente complesso, differenziato e dai confini variabili, in cui si realizza quella esperienza vitale specifica che è fondamentale per la strutturazione dell'individuo come persona.

Individuare gli elementi interpretativi capaci di spiegare il fenomeno dell'omicidio in famiglia appare un obiettivo complesso e scientificamente debole.

All'interno di un quadro più generale degli omicidi volontari, s'inserisce l'analisi degli omicidi in famiglia, oggetto di studio sistematico da parte dell'Eu.r.e.s. (Europa Ricerche Economiche e Sociali) ormai da diversi anni.

Passando all'analisi dei dati italiani, appare in primo luogo utile considerare che, al di là delle variazioni che ogni anno caratterizzano l'andamento del fenomeno, si riscontra negli anni un andamento sostanzialmente costante del numero delle vittime di omicidio all'interno della famiglia e nelle relazioni affettive, con moventi di natura passionale, con valori compresi tra le 180 e 220 vittime annue.

-A uccidere sono prevalentemente gli uomini, 7 vittime su 10 sono donne.

L'Istituto di ricerca spiega che la separazione della coppia, spesso voluta da lei, getta l'uomo in un panico sconosciuto e il delitto può essere una delle conseguenze.

Secondo l'Eu.r.e.s., a spingere l'uomo a uccidere è l'abbandono, vissuto come insanabile ferita narcisistica, cui il maschio non è preparato.

Ritenendosi l'anello forte della coppia, l'elemento cui spettano tutte le decisioni importanti, l'uomo avverte come un'offesa insanabile il fatto di essere lasciato.

Nel passato si chiamava delitto d'onore, oggi viene chiamato delitto passionale, ma in entrambi i casi le donne rimangono il bersaglio principale della violenza in famiglia, fino alla sua estrema conseguenza: la morte.

I delitti d'onore nel mondo

In molti paesi del mondo è legale uccidere una donna perché ha disonorato la famiglia con un comportamento troppo libero.

È un segnale forte per l'intera società: le donne disonorate possono essere uccise.

In molti paesi del mondo l'onore di un uomo viene valutato con la sua abilità di tenere sottomesse e segregate le donne che gli appartengono, cioè mogli, figlie, sorelle.

Per questo motivo i delitti d'onore vengono commessi spesso in pubblico o comunque vengono in qualche modo pubblicizzati dagli assassini stessi.

-Per ripristinare l'onore della famiglia.

Per esempio fra gli arabi palestinesi, l'onore può essere riguadagnato in due modi: o con la *sutra*, il matrimonio forzato o con il *dabdabeh*, l'uccisione della donna disonrata

I motivi più comuni che portano ai delitti d'onore, oggi come ieri, sono l'adulterio, l'essere state vittima di uno stupro, la promiscuità sessuale, a volte anche soltanto parlare con il vicino di casa o anche semplicemente il fatto che si siano diffuse voci relative a uno dei casi appena elencati.

Simili comportamenti non erano inconsueti in Italia fino a pochi anni fa e ancora sopravvivono nell'immaginario collettivo e talvolta nei delitti di cronaca.

Nel nome dell'onore le donne non vengono solo uccise, spesso questi sono motivi ritenuti sufficienti per picchiarle o stuprarle o anche per gettare loro addosso acidi che le deturpino per sempre.

Quello che rende particolarmente odioso questo reato è il fatto che, nella maggior parte dei paesi del mondo in cui accade, leggi apposite facciano in modo che i responsabili non siano puniti.

Questa connivenza di stato fa sì che i delitti d'onore stiano perfino aumentando di numero. D'altronde se lo stato non li considera veri reati, il segnale che viene dato è forte.

-Questi non sono reati, sono faccende legate all'onore e non saranno punite.

Sembra infatti che il numero dei delitti d'onore stia crescendo in molti paesi arabi o musulmani.

-In realtà pare che la stampa locale abbia cominciato a interessarsi della questione, facendo sembrare che sia più diffusa.

È anche vero però che il fondamentalismo islamico sta crescendo e molti paesi sono diventati più conservatori proprio negli ultimi anni.

Ho scelto alcuni paesi dove i delitti d'onore sono molto diffusi e legalmente accettati per illustrare un problema che in realtà riguarda più o meno ogni paese del mondo.

Nei primi il delitto d'onore è legale, nei secondi non lo è qualcosa si sta muovendo per arginare un comportamento che purtroppo è diffuso in tutte le società più o meno patriarcali.

-In Pakistan c'è il *karo-kari*.

È forse il paese dove vengono commessi più delitti d'onore.

-Ma finalmente si comincia almeno a parlare di punire i responsabili.

Anche se è difficile fare stime precise, il Pakistan è ritenuto il paese dove probabilmente avvengono più delitti d'onore del mondo.

Yasmin Hassan, autrice di *The Haven Becomes Hell: A Study of Domestic Violence in Pakistan*, così si esprime.

Yasmin Hassan: La concezione delle donne come proprietà e onore è così radicata nella struttura sociale, economica e politica del Pakistan che il governo, in genere, ignora le uccisioni e le menomazioni giornaliere contro le donne da parte delle loro famiglie. In

genere questi reati non vengono denunciati, né perseguiti, i decessi vengono registrati come suicidi o incidenti. Di quando in quando però qualche caso spettacolare riesce a raggiungere le prime pagine dei giornali locali. È successo per esempio nel 1999 quando fu uccisa a colpi di arma da fuoco Samia Imran, una ragazza da poco sposata con un uomo violento, mentre stava parlando del divorzio con le sue avvocate. Data la violenza e la pubblicità dell'omicidio, per alcuni giorni il caso divenne argomento di dibattito sul paese, ma non dal punto di vista che ci si aspetta. Nessuno condannò l'omicidio, ma molti leader politici e religiosi chiesero che fossero punite le due avvocatessse. Il clero di Peshawar chiese addirittura che fossero punite con la pena di morte.

La giornalista di *The Guardian* Suzanne Goldenberg ha parlato con l'avvocata che assisteva Imram, Hana Jilani, un'attivista per i diritti delle donne, che ha raccolto 150 casi di delitti d'onore giunti in tribunale e solo in 8 di questi i giudici hanno punito i responsabili.

In tutti gli altri casi, ben 142, gli assassini sono stati liberati perché difendere l'onore non è reato in Pakistan.

Tuttavia, anche grazie alle pressioni internazionali, negli ultimi tempi si è tornato a parlare dell'abolizione delle leggi che consentono l'impunità per i delitti d'onore.

Nel 2007 ha fatto scalpore la presa di posizione del presidente pachistano, Pervez Musharraf, che, dopo la morte di una ragazza di 22 anni nella provincia del Punjab, ha ordinato alla polizia di trovare i colpevoli, dicendo che era tempo di dire basta ai delitti d'onore.

La Commissione Tesoro dell'Assemblea Nazionale ha chiesto la fine del *karo-kari*, definendolo disumano e contro le norme islamiche.

Il deputato Bhandara ha presentato una mozione.

Bhandara: Persone innocenti vengono uccise in nome dell'onore da seguaci di vecchie tradizioni familiari. Non c'è religione che permetta simili usanze, almeno 910 casi di *karo-kari* sono avvenuti solo nel Sindh.

Alcuni deputati però sono sembrati turbati da queste semplici affermazioni e alcuni ministri hanno protestato platealmente.

Alla fine i deputati hanno stabilito che il *karo-kari* non ha rilevanza penale e che non riguarda le leggi islamiche.

Bhandara: I delitti d'onore aumentano nel Sindh, nel Baluchistan e nella provincia di frontiera Nord Occidentale. Gli Ulema e i religiosi sono dietro questi crimini. Questi assassini devono essere fermati e il *karo-kari* è un'emanazione dei Mullah. Un'ondata di proteste si è levata da parte dei parlamentari.

-In Palestina il 70% degli omicidi sono delitti d'onore e non sono punibili

Secondo l'Unicef i due terzi degli omicidi commessi in Cisgiordania e Gaza sono delitti d'onore, ai danni di ragazze, donne e gay.

-Secondo la legge locale si tratta di legittima difesa dell'onore.

Alcune donne si stanno organizzando per far cambiare le cose.

Nei territori attualmente sotto l'amministrazione dell'Autorità Nazionale Palestinese, il primo a rompere il silenzio e a denunciare nel 1997 la pratica diffusa dei delitti d'onore fu il *Progetto per Dare Potere alle Donne*, che sul giornale dell'Anp Al-Hayat Al-Jadida pubblicò un rapporto nel quale si documentavano 20 delitti d'onore l'anno precedente in Gaza e Cisgiordania.

Al-Hayat Al-Jadida: Sappiamo che sono molti di più, ma nessuno li pubblicizza.

Poco dopo, Khaled Al-Qudra, allora Procuratore dell'Autorità Nazionale Palestinese afferma quanto segue.

Khaled Al-Qudra: Il 70% di tutti gli omicidi commessi a Gaza e in Cisgiordania sono delitti d'onore.

Secondo l'Unicef, soltanto nel 1999 si stima che i due terzi di tutti gli omicidi commessi nella striscia di Gaza e in Cisgiordania siano delitti d'onore.

-Uccidere una donna perché disonorata è un reato in Palestina?

Sembra di no o almeno non è un reato grave.

In Cisgiordania si applica ancora il codice giordano perché i territori occupati da Israele erano prima sotto occupazione giordana e l'articolo 341 stabilisce che l'omicidio è considerato un gesto di autodifesa quando l'atto di uccidere un'altra persona è commesso in difesa della vita, dell'onore della vita o dell'onore di qualcun altro.

Anche a Gaza, dove si applica il codice egiziano, la situazione legale è simile.

-La storia di Samira, vittima uno di questi delitti d'onore, è emblematica.

Costretta a sposarsi a 15 anni per aver flirtato con un ragazzo, Samira si era ormai fatta la fama di donna facile e qualche anno dopo, dato che circolavano pettegolezzi sulla sua presunta infedeltà al marito, fu trovata in un pozzo, con il collo spezzato. Il padre disse al coroner che si era trattato di suicidio. Tutti però sapevano che era stata la famiglia a ucciderla.

-In Cisgiordania la legge permette il delitto d'onore. I genitori di Samira camminano per le strade a testa alta, l'onore è stato ripristinato.

La famiglia costituisce la pietra miliare su cui è costruita l'intera società palestinese. Lo status sociale della famiglia si basa in larga parte sul suo onore, che a sua volta è determinato dalla rispettabilità delle figlie, le quali possono danneggiarlo in modo irreparabile attraverso un presunto cattivo utilizzo della loro sessualità.

L'onore della famiglia dipende soprattutto dalla verginità delle sue donne, che è proprietà degli uomini attorno a lei: prima del padre e poi viene data in dono al marito, una dote virtuale che la rende eleggibile al matrimonio.

In questo contesto l'onore di una donna è un bene che dev'essere vigilato da una rete composta dai membri della famiglia e della comunità.

La donna è controllata dall'esterno per il suo comportamento e per il suo abbigliamento e dall'interno mantenendo il suo imene intatto.

Sebbene vi sia una certa libertà sessuale fra le studentesse palestinesi che studiano lontano da casa, è ancora considerato vergognoso essere viste sole con un uomo che non sia membro della famiglia.

Anche se la maggior parte dei delitti d'onore non superano le pagine dei quotidiani locali o delle chiacchiere di quartiere, talvolta le sue conseguenze possono irrompere nei telegiornali di tutto il mondo.

Anche dietro l'ultimo attentato, che ha causato la morte di 4 persone, vi sarebbe il delitto d'onore.

La terrorista kamikaze, Reem Salah al-Rayashi, sarebbe stata costretta a suicidarsi quale punizione per aver tradito il marito con un collega di Hamas.

La famiglia ha respinto sdegnata ogni notizia in tal senso, ma stupisce che Hamas, che finora aveva negato il permesso alle donne di farsi esplodere, abbia scelto come prima

kamikaze proprio la madre di due bambini piccoli, forse incinta.

In un contesto legale e sociale del genere è difficile riuscire a ottenere giustizia, tuttavia alcune organizzazioni locali per i diritti delle donne, come il *Progetto per Dare Potere alle Donne*, cercano di cambiare le cose.

-Per questo le sue attiviste e dipendenti sono state minacciate.

Nadira Shalhoub-Kervorkian, fondatrice del *Telefono per le Donne Palestinesi*, così si esprime.

Nadira Shalhoub-Kervorkian: Quando abbiamo cominciato, ci sono stati problemi con alcune persone che si opponevano a quest'idea. Io sono stata picchiata due volte.

Eppure ci sono oggi molte associazioni di donne che in Cisgiordania e Gaza si battono contro i delitti d'onore e le altre violenze sulle donne, presentando anche la richiesta di pari diritti con gli uomini presso le autorità locali.

-Non sembra esservi una simile mobilitazione interna per i gay che rischiano di essere uccisi dai propri parenti.

Si è mobilitata allora la vicina associazione israeliana in favore dei diritti di gay e lesbiche. La maggior parte degli omosessuali palestinesi fugge in Israele, semplicemente per poter rimanere in vita.

La polizia israeliana però quando li ferma, li deporta in Cisgiordania o Gaza in quanto immigrati clandestini.

-Ma queste deportazioni equivalgono a una condanna a morte per mano dei loro stessi parenti.

Ciononostante Israele non concede automaticamente il permesso di soggiorno ai gay palestinesi perché teme possa diventare un modo per infiltrare terroristi.

-In Iraq, le donne stuprate rischiano più di tutte

Con l'aumento della criminalità nel caotico dopoguerra, sono aumentati i rapimenti e gli stupri. Molte famiglie non accettano la figlia disonorata e la uccidono, spesso con la connivenza delle nuove autorità irachene.

Nell'Iraq post Saddam, la criminalità è aumentata in modo spaventoso e poco riescono a fare le forze di occupazione alleate per fermarla. Zone precedentemente tranquille sono diventate ormai pericolose per i frequenti furti, rapine e rapimenti.

In un contesto del genere sono i più deboli a subire il maggior danno, e per prime le donne, che ormai si rinchiodano sempre più in casa per evitare molestie e tentativi di rapimento.

La paura del rapimento da parte della malavita legata alla prostituzione è l'orrore più grande, soprattutto in una società come quella irachena, dove l'onore è considerato la principale virtù di una donna.

Una donna che è stata stuprata è una donna disonorata e rischia perfino di essere uccisa dalla sua stessa famiglia per lavare l'onta del disonore.

Un'infermiera dell'Istituto di patologia legale di Baghdad ha raccontato a *The Guardian*.

Infermiera: Ci sono molti casi del genere. Quando una ragazza viene rapita e stuprata e poi restituita alla famiglia, ovviamente la famiglia la porterà da un medico speciale. La maggior parte dei dottori, senza alcun test, dirà alla famiglia che non è più vergine e così la famiglia la ucciderà per la vergogna. Naturalmente il corpo poi lo portano da noi. Solo a settembre abbiamo registrato 50 decessi che sospettano trattarsi di omicidi d'onore.

La polizia e le autorità però non danno credito a queste denunce, nello stesso istituto che ha denunciato il problema si riscontra omertà e sessismo.

Vicedirettore Abdul Razak al-Obeidi: È un classico. Tutte le donne raccontano queste storie, ma non dicono la verità. Forse si tratta di ferite auto inflitte. Una donna si causa un trauma e poi dice: qualcuno mi ha stuprata. Nel nostro lavoro non crediamo a nulla, perché alcune donne sono bugiarde, anzi, la maggior parte delle donne sono bugiarde.

Anche se la violenza contro le donne è un fenomeno che riguarda ogni paese del mondo, ci sono delle peculiarità locali che talvolta lasciano veramente sgomenti.

Non sempre si tratta di peculiarità culturali dovute a tradizioni, come ad esempio le mutilazioni genitali femminili, talvolta sono mode che si diffondono in certe zone del mondo e che magari vengono imitate anche altrove.

-In Bangladesh l'onore si lava con l'acido.

Centinaia di donne, e anche alcuni uomini, vengono aggrediti con l'acido ogni anno.

-Ma simili aggressioni sono un reato, un reato capitale, e anche la società le condanna.

In Bangladesh il primo caso documentato di aggressione con acido è del 1967, quando una ragazza venne sfigurata da un ammiratore la cui proposta di matrimonio era stata rifiutata dalla madre.

-Da allora molti altri uomini hanno imitato il gesto di questo delinquente.

Il numero delle aggressioni aumenta anzi ogni anno del 50% circa, coinvolgendo centinaia di donne ogni anno.

Da qualche anno alcune aggressioni riguardano anche uomini e bambini, tanto che nel 2001 ci sono state 340 aggressioni con acido, di cui un terzo contro uomini e bambini, mentre negli anni precedenti erano stati una piccola minoranza.

Nel 2002 le aggressioni con acido sono state 485.

Si tratta di acido solforico o acido nitrico e hanno effetti disastrosi sul corpo umano. La pelle si liquefa, spesso fino ad arrivare all'osso. Se l'acido arriva sugli occhi, la perdita della vista è quasi certa.

Il trauma non è solo fisico, e neanche solo psicologico, è un trauma sociale e anche economico.

In una società come quella del Bangladesh dove spesso l'unica possibilità per una donna è il matrimonio, una ragazza sfigurata ha ben poche possibilità di trovare marito.

Inoltre la donna sfigurata indica con il suo stesso esistere di aver commesso una qualche provocazione e questo la rende vittima anche dell'ostracismo della comunità in cui vive.

Ma c'è una differenza sostanziale rispetto le altre situazioni finora descritte. In Bangladesh simili aggressioni sono un reato e vengono punite addirittura con la pena di morte.

Ormai gran parte della società, compresi gli uomini, condanna questo tipo di attacchi.

-Ci sono anche organizzazioni di donne contro i delitti d'onore

Sono attive in particolare in Medio Oriente, dove il delitto d'onore è legale e particolarmente diffuso.

L'aumentato interesse per i diritti delle donne in generale e per i delitti d'onore in particolare ha fatto sì che nascessero a livello locale molte associazioni di donne che si battono contro i delitti d'onore e per leggi meno sessiste.

Nei paesi arabi del Medio Oriente è attivo il *Comitato per Difendere i Diritti delle Donne in Medio Oriente*.

Anche in altre zone del mondo vi sono organizzazioni simili, ad esempio in Kurdistan c'è l'*Azione delle Donne Curde contro i Delitti d'Onore*.

Il *Comitato per Difendere i Diritti delle Donne in Medio Oriente* ha raccolto le proprie richieste in 11 punti:

1- L'abolizione degli attuali Codici sullo status personale, da rimpiazzare con Codici di famiglia laici ed egalitari che mettano per iscritto uguali diritti e doveri per le donne e gli uomini riguardo la cura dei bambini, il controllo delle finanze familiari, la scelta di dove vivere, i lavori domestici, il divorzio e, in caso di separazione, l'affidamento dei bambini.

2- Abolizione delle leggi sui delitti d'onore.

3- Porre fine ai matrimoni forzati.

4- Divieto d'imporre l'abbigliamento islamico e il velo. Libertà di vestirsi come ognuno crede.

5- Divieto d'interferenza delle autorità e dei familiari nelle vite private delle donne.

6- Divieto di qualsiasi forma di segregazione di uomini e donne nei luoghi pubblici.

7- Abolizione di qualsiasi restrizione al diritto delle donne di lavorare, viaggiare e scegliere dove vivere.

8- Pari diritti politici per le donne, diritto di voto di essere elette, di ricoprire qualsiasi posizione o ufficio, politico, amministrativo o giudiziario. Diritti alle donne di formare associazioni e unirsi a partiti politici senza restrizioni. Sostegno e appoggio alle organizzazioni non governative delle donne.

9- Assicurare l'eguaglianza dei diritti delle donne e degli uomini sul posto di lavoro, nelle paghe, nelle assicurazioni, nell'educazione e nelle questioni familiari.

10- Pene severe per abusi, intimidazioni, trattamenti violenti ai danni di donne e bambine in famiglia.

11- Divieto della poligamia.

Sarajevo, l'assedio medioevale.

Sarajevo è la capitale della Bosnia-Erzegovina ed è una città lunga e stretta, circondata dalle montagne, percorsa da un piccolo affluente del fiume Bosna, la Miljacka.

Per gran parte della città, le acque della Miljacka sono profonde solo pochi centimetri.

Vicino a uno dei ponti che l'attraversano, il Ponte Latino, venne ucciso nel giugno del 1914 l'arciduca ed erede al trono dell'impero austroungarico Francesco Ferdinando.

-Inizia la Prima Guerra Mondiale.

Sarajevo era una città della Jugoslavia comunista.

La Jugoslavia, terra degli Slavi del Sud, nata dopo la Prima Guerra Mondiale, si divide con la dichiarazione d'indipendenza della Slovenia del dicembre 1990, alla quale seguono quelle della Croazia, della Macedonia e della Bosnia.

Serbi, Croati e Musulmani appartengono alla stessa etnia slava, parlare perciò di guerre etniche o di cultura multietnica è sbagliato.

-I Serbi sono ortodossi, come i Russi e i Greci, i Croati sono cattolici.

I Musulmani sono discendenti dei Bogomili, una setta cristiana che 500 anni fa, durante l'invasione turca, si convertì all'Islam per salvare terre e proprietà.

L'Islamismo bosniaco è sempre stato un elemento della cultura e uno stile di vita, più che uno stimolo al senso di appartenenza o a una visione integralista della propria fede a danno degli altri. Le città bosniache sono caratterizzate da profonda mescolanza e da una quota altissima di matrimoni misti.

Dopo la rinascita del nazionalismo croato e serbo, in Bosnia prende il sopravvento il partito musulmano. Il suo leader Izetbegovic, Presidente della Repubblica, ha passato otto anni in carcere accusato di essere un nazionalista.

Ma in Bosnia nessuna istituzione pubblica è religiosa, come succede invece in Iran, e anche nell'esercito, a tutti i livelli, ci sono Croati, Serbi e Yugoslavi.

Nel 1990 nella Federazione Yugoslava su 24 milioni di abitanti, 8 milioni di gruppi etnici diversi sono imparentati tra loro.

Il 5 di aprile del 1992, la Bosnia Erzegovina viene riconosciuta come stato indipendente dalla comunità europea, ed entra a far parte delle Nazioni Unite.

A Sarajevo si radunano mezzo milione di persone proveniente da tutta la Bosnia-Erzegovina, protestano contro la guerra e manifestano per la pace. È gente normale e comune, ci sono famiglie con bambini, la manifestazione è forte ma pacifica.

Nel frattempo le forze paramilitari serbo-bosniache e l'armata popolare yugoslava, cominciano a posizionare un gran numero di materiale bellico attorno alle colline della città.

Izetbegovic: State tranquilli, non ci sarà la guerra, perché per fare la guerra ci vogliono due parti contrapposte e noi non combatteremo.

Invece la notte stessa i nazionalisti scendono dalle colline e iniziano i combattimenti. La mattina seguente per le strade ci sono armi e pallottole sparate, gli abitanti sono increduli e non si capacitano di quello che sta accadendo.

Izetbegovic: Si tratta di un errore, basta chiarire due o tre cose e tutto ritorna come prima.

I cittadini di Sarajevo, la Gerusalemme europea, dato che le tre principali religioni del mondo vi coabitano, e di tutta la Bosnia-Erzegovina non credono di aver creato danno

proclamando la loro indipendenza, dopo che si sono proclamate indipendenti Slovenia, Croazia e Macedonia, anche se la Repubblica Federale Yugoslava si limita ora alla Serbia e al Montenegro che hanno deciso di rimanere uniti.

I bosniaci pensano che basti informare la comunità internazionale, manifestare le loro pacifiche e civili intenzioni, l'errore si chiarisce e tutto finirà presto.

Ma la comunità internazionale significa tutti e nessuno, e i civili innocenti e disarmati nulla possono contro aggressori armati.

Il 2 di maggio del 1992 i nazionalisti serbi bloccano tutte le strade d'accesso a Sarajevo, è cominciato ufficialmente l'assedio.

La città è assediata da tre lati, l'unica via di entrata e di uscita è verso Mostar, ma non viene controllata a dovere dall'esercito bosniaco.

Nel giugno del 1992 arriva a Sarajevo il presidente francese Mitterrand. Per le strade la gente lo saluta cordialmente, gli abitanti credono che finalmente la comunità europea si sia accorta di questo terribile errore, l'assedio non può andare avanti e gli aggressori saranno puniti.

Ci sono invece momenti drammatici. All'arrivo l'aereo di Mitterrand viene preso di mira da alcuni colpi e al decollo si scatena una battaglia di artiglieria. Il jet presidenziale viene danneggiato a un'ala.

Con quest'azione, Mitterrand si è investito del ruolo di portavoce dell'Europa e ha rilanciato il carattere universale della diplomazia francese, ma al tempo stesso ha preso in contropiede i partner comunitari. La visita a Sarajevo è la conferma dell'impotenza dell'Europa, troppo legata ai doveri della concertazione e dei compromessi fra i suoi membri per riuscire a produrre una politica efficace.

Da questo punto di vista, Mitterrand ha sottolineato la scarsa solidarietà con la Comunità, poiché il suo gesto ribadisce la supremazia della diplomazia nazionale su quella comunitaria.

-Mitterrand spunta le armi dell'Unione Europea.

La sua visita-lampo a Sarajevo infatti dimostra che la Francia può giocare un ruolo di primo piano sullo scacchiere internazionale nonostante l'integrazione comunitaria.

-Per gli abitanti di Sarajevo non cambia niente.

Per quattro anni sono privati di cibo e di acqua, di energia elettrica e del riscaldamento, e attraversano momenti drammatici, sotto i continui attacchi dell'artiglieria serba.

L'unica via di fuga è rappresentata dal tunnel scavato accanto l'aeroporto.

La via che conduce dalla città all'aeroporto è soprannominata *viale dei cecchini*.

Nascosti nelle colline intorno, i cecchini serbi sparano ai civili che escono per la strada. Ratko Mladic, comandante delle forze serbe, ordina di sparare a oltranza e di mirare ai civili, con lo scopo di ridurli alla follia.

-Ancora oggi si possono vedere i segni dei proiettili sulle facciate delle case che si affacciano sul viale.

Gli abitanti di Sarajevo segnalano queste zone come *Dangerous zone* o *Watch out*, scritti in vernice oleosa o semplicemente con del gesso sulle pareti.

I ponti di Sarajevo sono zone pericolose sotto il fuoco dell'artiglieria serba, le persone lavano i propri panni con il rischio di essere colpiti dai proiettili dei cecchini. Se prima della guerra collegavano una sponda all'altra del fiume Miljacka, durante l'assedio sono luogo di scambio per i prigionieri.

Dal 6 aprile 1992 al 26 febbraio 1996 Sarajevo è sotto assedio. Una città di 600 mila abitanti, moderna, europea, una città che nel 1984 ha ospitato l'Olimpiade invernale subisce un assedio medioevale.

Tutto questo avviene davanti alle telecamere di tutto il mondo, sono tanti i giornalisti presenti che trasmettono in tempo reale quello che succede a Sarajevo assediata.

L'Holiday Hinn, costruito per i giochi olimpici del 1984, è la sede dei giornalisti provenienti dall'estero, essendo l'unico hotel ancora in funzione.

Tutti i punti che guardano le montagne, sono zone ad alto rischio.

Ogni giorno si contano i parenti, gli amici, i vicini di casa morti, colpiti dalle granate e dai cecchini.

-Gli abitanti sono sempre più increduli.

Abitanti: Il cecchino non spara a caso, vede la sua vittima, perché lo fa? Perché colpisce ospedali e orfanotrofi?

Non ci sono piani di evacuazione, le organizzazioni umanitarie non possono fare più di tanto, si viene uccisi in coda per fare la spesa.

L'assedio di Sarajevo è il più lungo assedio della storia moderna, più lungo di quello di Leningrado, più lungo di quello di Stalingrado, entrambi durante la Seconda Guerra Mondiale.

Sarajevo viene di fatto divisa in due parti. Una parte sotto il controllo dei nazionalisti serbi e una parte sotto il controllo dell'esercito legittimo bosniaco.

I profughi passano da una parte all'altra. Le persone espulse dalla parte controllata dai serbi osservano la distruzione delle loro case al di là del fiume, non possono fare niente, basta loro aver salva la vita.

-La vita quotidiana diventa sempre meno normale.

Il 28 maggio 1992 i nazionalisti serbi bersagliano un palazzo costruito durante l'Impero austro-ungarico in stile moresco, un simbolo della vita cittadina e della storia, dov'è collocata la biblioteca universitaria, che contiene due milioni di libri, tra i quali manoscritti unici o molto rari.

Per tre giorni e per tre notti i nazionalisti serbi colpiscono con bombe incendiarie il palazzo e in quel rogo vengono bruciati un milione e mezzo di libri che testimoniavano la secolare storia di cristiani, musulmani ed ebrei, sempre in un clima di tolleranza e di rispetto che vale per tutta la Bosnia-Erzegovina.

A quel punto, guardando la distruzione di un oggetto prezioso come il libro, i cittadini di Sarajevo si convincono che i nazionalisti serbi non hanno intenzione di fermarsi nemmeno davanti alla ricchezza culturale.

Abitanti: Se non viene risparmiata la testimonianza del passato, è la fine anche del presente. Mettere al rogo i libri nel XX secolo è un ritorno alle invasioni barbariche.

Sarajevo rimane sola con sé stessa e deve combattere non solo per sopravvivere, ma anche per testimoniare quello che sta accadendo.

Ci sono moltissimi libri dedicati alla guerra in Bosnia. Un libro originale e intelligente per descrivere e cercare di far comprendere la vita quotidiana durante l'assedio più lungo che la storia moderna ricordi s'intitola *Survival Guide Sarajevo*.

Scritta tra l'aprile del 1992 e l'aprile del 1993 sotto il fuoco costante dei mortai e dei cecchini, in condizioni di lavoro impossibili, la guida, scritta da artisti e intellettuali sarajevesi, fornisce utili consigli per sopravvivere.

I lettori, pagina dopo pagina, vengono condotti attraverso una città senza trasporti, alberghi, taxi, telefoni, negozi alimentari, riscaldamento, acqua, informazioni, elettricità.

È una cronaca che mostra Sarajevo come un luogo di sperimentazione, dove la creatività, obbligatoriamente cinica, riesce a vincere sul terrore quotidiano.

Una mappa di sopravvivenza realizzata girando per le strade, parlando con le persone, vivendone gli stessi disagi e gli stessi lutti.

Il risultato ottenuto, nella sua drammaticità, è straordinario.

-Nelle circostanze impossibili si dimostra che la vita e la cultura sopravvivono.

Nella Sarajevo assediata vengono pubblicati giornali, vanno in onda trasmissioni radiofoniche, esistono luoghi dove ritrovarsi a giocare a biliardo, gli appartamenti vengono adibiti a scuole, le donne si specializzano in ricette culinarie fatte di nulla.

Di seguito alcuni brani, molto incisivi, di quest'originale testimonianza.

L'acqua e il tè sono le bevande più consumate in città. Un tempo l'acqua di Sarajevo era nota per la sua purezza. Oggi, prima di essere bevuta, va bollita e mischiata con una pillola. Ne esistono di due tipi: pillola bianca per due litri di acqua, pillola verde per cinque litri di acqua. I problemi nascono quando si possiede una pillola verde e meno di due litri d'acqua. Cosa ci sia dentro le pillole è un segreto che conosco, forse, solo i funzionari dell'Onu che detengono il monopolio delle pillole. Alcol, succhi di frutta e latte in polvere sono difficili da trovare e molto costosi e bisogna cercarli al mercato nero. Al quarto piano di un palazzo vive una donna con la sua mucca. Lei all'interno dell'appartamento abbandonato, la mucca sul balcone.

Tutte le vetrine delle librerie sono andate distrutte e il numero dei romanzi e dei libri di intrattenimento è andato rapidamente scomparendo. C'è un crescente interesse per i libri stranieri e per i dizionari. Tutti sono interessati alle altre lingue straniere, il prezzo non ha importanza.

Il più gettonato souvenir è la scheggia di mortaio. Si possono trovare ovunque, nelle strade, nelle piazze, sui balconi, all'interno delle abitazioni. I proiettili hanno un prezzo inferiore. Se non si hanno soldi si possono barattare con un buono alimentare.

Regalate una bottiglia di acqua pulita, una candela, un pezzo di sapone, shampoo, aglio, cipolla, un secchio di carbone, qualche tronco di legno. Le scarpe di pelle di serpente sono eccellenti per correre da un incrocio all'altro ed evitare i colpi dei cecchini.

Come attività ricreativa si gioca a carte, generalmente per le scale dei palazzi. Nessuno gioca per denaro ma per una bottiglia di olio, pesce in scatola e altri beni di prima necessità. I giochi per i bambini sono il conteggio delle granate che piovono sulla città, la raccolta dei rami degli alberi abbattuti, la raccolta di pallottole, lo scambio e collezione di schegge di mortaio. Per la corsa l'unica regola del gioco, correre il più rapidamente possibile. Non ci sono limiti di età.

Consigli per il viaggiatore. Quando venite a Sarajevo dovete essere preparati, pronti e maturi. Una visita alla città potrebbe essere la decisione più importante che prenderete nella vostra vita. Portate con voi un paio di scarpe comode per correre più velocemente, pantaloni con molte tasche, marchi tedeschi, pillole per l'acqua, batterie, un barattolo di vitamine, conserve alimentari, bevande e sigarette. Molte di queste cose saranno un'utile merce di scambio. Bisogna essere preparati a saltare i pasti, riuscire a

trasformare un problema in uno scherzo, essere rilassati in momenti impossibili, essere pronti a dormire in uno scantinato e camminare e lavorare in condizioni di pericolo, rinunciare a tutte le vostre abitudini, utilizzare il telefono quando funziona e ridere quando non funziona. Riderete molto.

Viene chiesto a Benetton di aprire un negozio.

Benetton, che in Germania è oggetto di un'azione giudiziaria per le sue scioccanti campagne pubblicitarie, incluse le immagini di una vittima dell'Aids, di un neonato con l'intero cordone ombelicale e una donna nera che allatta un bimbo bianco, tiene a chiarire che l'apertura di un negozio a Sarajevo non è un'altra trovata pubblicitaria e spiega che è voluta dalla società Oslobodjenje International, casa editrice che pubblica il quotidiano di Sarajevo, e dal principale azionista Saben, che avrà in gestione il nuovo negozio.

Il messaggio è centrato sulla tolleranza e lo scopo dell'iniziativa è quello di dare una speranza al popolo di Sarajevo, affinché creda in un domani migliore.

Abitanti: Ringraziamo per quest'iniziativa, perché finalmente qualcuno ha investito dei soldi e ha tentato di rendere più bella la nostra vita.

Le ragazze di Sarajevo, quelle che ora vestono casual, durante l'assedio organizzano sfilate di moda e viene eletta Miss Sarajevo.

-Gli assediati le vedono sfilare con i tacchi a spillo sotto la neve.

La canzone *Miss Sarajevo* degli U2 è una protesta contro il conflitto armato, in cui si critica l'atteggiamento della comunità internazionale, assolutamente incapace sia di fermare le ostilità, sia di fornire aiuto alle vittime

Sono necessari il primo massacro nel mercato di Markale del febbraio 1994, in cui muoiono 68 civili e 200 sono feriti, e il secondo nel 1995 nel quale perdono la vita 37 persone e 90 sono ferite, perché la Nato intervenga, attaccando depositi di munizioni serbi e altri obiettivi militari strategici.

Finalmente il 26 febbraio 1996, dopo il cessate il fuoco e l'accordo di Dayton del 1995, Sarajevo viene dichiarata città aperta.

Si è stimato che le vittime siano 10615, di cui 1600 bambini, con più di 50000 feriti.

Abitanti: Ora non si spara più, possiamo di nuovo vivere normalmente, mangiare e lavarci.

Dopo i primi momenti di euforia, ci si accorge che gli accordi da Dayton non danno la possibilità alla Bosnia di unirsi al resto d'Europa. La divisione operante durante l'assedio non esiste più formalmente, ma rimane dentro l'animo degli abitanti.

Nel luogo dove per un millennio si sono mescolate le tre principali religioni monoteiste, la città che è sempre stata un esempio di tolleranza e di convivenza, oggi è una città quasi totalmente musulmana.

La tragedia della *polis* bosniaca porta a compimento il progetto di spartizione territoriale della Jugoslavia.

La volevano i serbi di Bosnia, che fondano la loro Repubblica, guidata dai criminali di guerra Karadzic e Mladic, oggi finalmente davanti al tribunale internazionale dell'Aja.

La sostenne la Serbia di Milosevic, nell'ambito di quel disegno di espansionismo serbo che è stata la causa principale di tanti lutti e dell'irreversibile dissoluzione della Jugoslavia.

Ma vi concorsero anche il nazionalismo croato e il massimalismo militare dei cattolici

dell'Erzegovina.

A distanza di oltre vent'anni ancora si stenta ad afferrare quel buio collettivo della ragione che ha permesso la discesa all'inferno, l'eliminazione del vicino di casa, dei compaesani, dei compagni di scuola, dei commilitoni di un esercito un tempo unitario.

Gli accordi di Dayton hanno prodotto una gabbia istituzionale e una parvenza di Stato unitario che regola ancora oggi la convivenza fra cattolici, serbi bosniaci e musulmani.

Sarajevo e la Bosnia sono ricostruite, molte ferite sono medicate, ma l'identità della *polis* è stata cancellata nonostante il ricambio generazionale.

Si spera non per sempre, ma quest'amara constatazione accompagna la memoria dei morti e il futuro dei sopravvissuti.

L'impronta musulmana maggioritaria è più evidente che in passato, anche per i generosi investimenti dei Paesi islamici e della Turchia.

A Sarajevo, a parte l'omaggio alle vittime, c'è poco da celebrare, proprio perché la storia non ha reso giustizia al martirio della città e del Paese.

La Bosnia, prima vittima della guerra nell'ex Jugoslavia, è rimasta lontana dall'Europa.

-I nemici di ieri sono invece più vicini a Bruxelles.

Ma è un avvicinamento in ordine sparso, che promette poco di buono nel momento più complicato dell'Europa stessa.

La Croazia, dal prossimo primo giugno, sarà il ventottesimo Stato dell'Unione Europea, accanto alla Slovenia che è entrata nel 2004.

La Serbia si è messa in fila. Il Kosovo dovrà aspettare un riconoscimento internazionale completo, ma intanto ha adottato l'euro, senza far parte dell'eurozona.

La Macedonia ha ottenuto lo status di candidato, ma resta aperto il contenzioso con la Grecia sul nome della nazione macedone.

A Sarajevo l'Europa è una presenza importante, come lo sono le istituzioni internazionali e le nuovissime ambasciate. Ma è una presenza solidale e di tutela, economica e politica, che tiene nel congelatore le tensioni e al tempo stesso la speranza di normalità.

La *Former Yugoslavia*, così come viene chiamata ora la Jugoslavia di Tito, è vicina all'Italia. Ci divide il Mar Adriatico, che non è un oceano, mentre il confine terreno è con l'attuale Slovenia.

In questa zona è successo qualcosa di sbalorditivo e di tragico, ma noi italiani ne sapevamo poco o niente prima della guerra, non ne abbiamo voluto sapere niente durante la guerra e ne sappiamo poco anche adesso che la guerra è finita da vent'anni.

-Noi, nel più perfetto stile occidentale, siamo fatti così.

Quando veniamo informati che in Africa muoiono milioni di bambini o che nelle Filippine un tornado ha ucciso migliaia di persone, non ci scomponiamo più di tanto, ci mettiamo la coscienza in pace con un sms a favore di un'organizzazione umanitaria e non ci muoviamo dalla poltrona di casa in attesa della partita di calcio.

La Jugoslavia era un nostro vicino di casa, ce ne siamo disinteressati allora, ce ne disinteressiamo ora.

-La prova è Angelina Jolie.

Abbiamo saputo che il marito Brad Pitt ha qualche problema d'igiene personale, che lei è atea e bisessuale e che ha tredici tatuaggi sparsi per il corpo. Forse qualcuno sa che è

ambasciatrice di buona volontà per l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e da dieci anni visita personalmente i campi profughi sparsi per il mondo, a contatto con la miseria e la povertà?

Nel 2013 a sorpresa fa visita alla riunione del G8 di Londra dove tiene un discorso contro gli stupri sulle donne nelle zone di guerra.

Gli italiani non sanno che Angelina Jolie nel 2011 ha prodotto e diretto un film intitolato *In the Land of Blood and Honey*.

Angelina: Narra la storia di Ajla, una donna bosgnacca tenuta prigioniera durante la guerra in un campo di concentramento, e Danijel, un soldato serbo, vivono una storia d'amore, nonostante siano immersi nelle atrocità del conflitto.

In Italia non è distribuito, si può scaricare da internet.

-Ovviamente in modo illegale.

Eppure è stato presentato a Parigi e a Berlino e ricevuto anche dei premi.

In un primo tempo le madri e le vedove degli uomini bosniaci musulmani uccisi dai nazionalisti serbi pensano che si tratti della solita produzione americana commerciale e non permettono che il film sia girato in Bosnia.

Secondo altri il film rappresenta una distorsione della verità in merito alle sofferenze che hanno dovuto affrontare le donne nei campi di detenzione.

Angelina: Sono costretta a girarlo in Ungheria.

Quando i bosniaci vedono il film, cambiano idea e a Sarajevo danno ad Angelina Jolie la cittadinanza onoraria.

-In Bosnia ora è l'attrice più amata.

Da noi nemmeno un trafiletto su un qualsiasi giornale.

I Balcani sono terra di confine politico, religioso ed etnico. Si parlano varie lingue di origine slava. La Jugoslavia nasce alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il suo leader politico è il maresciallo Tito, l'unico che sia riuscito a liberare la propria terra dai nazisti e dai fascisti senza essere aiutato né dai russi né dagli americani, appoggiandosi sulla sola forza dei suoi leggendari partigiani.

Tito costruisce uno stato federale composto da sette repubbliche dove il tenore di vita è buono.

-Di sicuro più elevato degli altri stati sotto l'influenza sovietica.

Tito tiene una posizione equidistante tra Stati Uniti e Unione Sovietica, strizzando l'occhio a entrambi, sfruttando la sua posizione di confine a entrambi appetibile.

-Ci sono dei lati oscuri.

I dissidenti vengono relegati nei campi di rieducazione che assomigliano ai campi di concentramento, ma sono una minoranza. Il guaio maggior è che il benessere collettivo viene sostenuto da un debito internazionale enorme.

-Lo si scopre alla morte di Tito che avviene nell'anno 1980.

La Jugoslavia ha sei mila miliardi di dollari di debito. Gli jugoslavi scoprono di aver vissuto al di sopra delle loro possibilità grazie al continuo ricorso al debito e adesso arriva la catastrofe.

Tuttavia i funerali di Tito sono faraonici e vi partecipano tutti i capi di stato del mondo, anche quelli che non si parlano da anni. Con il suo prestigio e il suo carisma era riuscito ad avere buoni rapporti con tutti e la popolazione riusciva a convivere

nonostante le diversità.

-Marco, Darco e Muhammad vanno d'accordo.

Alla morte di Tito c'è un solo esercito, quello dell'Armata popolare jugoslava, pagato con il 5% delle tasse che ogni cittadino versa nelle casse statali.

-È tantissimo.

È il quarto esercito convenzionale europeo, non ha missili, ma ha una forza terrestre formidabile. A scuola s'insegna l'utilizzo delle maschere antigas, nelle montagne sono nascosti armi e cibo a lunga conservazione.

Negli anni 80 l'esercito viene ripulito dai soldati di etnia diversa da quella serba e nel giro di pochi anni l'esercito è composto solo da serbi e da montenegrini.

Scomparso Tito le diversità che prima aiutavano tutti a capire gli altri, ora vengono usate per dividere, per mettere paura, disagio e ansia.

-Non è difficile, succede ovunque. Il presupposto è uno solo, l'ignoranza.

Le persone devono essere ignoranti come capre, più ignoranti sono e più si bevono qualsiasi discorso, senza capirne la pericolosità sociale.

Perché il conflitto possa essere scatenato ci vuole quindi che una parte della popolazione ignorante che ha vissuto in pace per quarant'anni cominci a considerare l'ipotesi che l'altra parte della popolazione sia diversa, non paritaria, non utile, non ci si può fidare e quindi potenzialmente ostile e pericolosa.

Coloro che guidano questo processo sono i componenti delle organizzazioni criminali che vogliono fare il salto di qualità, accumulare denaro e potere per diventare mafia mondiale.

Il clima politico, economico e sociale non potrebbe essere più favorevole.

Il Nord è più sviluppato, il Sud è più arretrato, ma la differenza più drammatica è tra città e campagna. Tito si era molto preoccupato delle città dove viveva la classe media che aveva lavoro sicuro, sanità gratis, automobili europee, appartamento con pianoforte e violino, casa al mare o in montagna con cavalli. Se in città si vive alla grande, in campagna si rimane analfabeti e ci si occupa della terra e degli animali. Tito di loro non si era mai occupato.

-Ecco la parte di popolazione ignorante!

Nelle campagne nessuno impara perché nessuno insegna. Nella campagne tutti si bevono quello che viene detto come se fosse oro colato.

In ogni campagna nasce il nazionalismo specifico della zona, serbo, croato, sloveno, e bosniaco.

Una minoranza di criminali organizzati manovra una massa d'ignoranti, mentre nel frattempo anche in città si sente aria di crisi. Il debito dev'essere restituito, l'economia è al tracollo, il malessere è diffuso, l'inflazione è alle stelle, ci vuole un milione di dinari per un chilo di pane.

-Pesa più il denaro del pane.

Forse in Jugoslavia non sarebbe successo niente se non fosse caduto il muro di Berlino. Forse sarebbe entrata sotto l'influenza o degli americani o dei russi.

-Quello che Tito era riuscito a evitare.

Forse se non fosse caduto il muro di Berlino, in Jugoslavia non sarebbe scoppiata alcuna guerra.

Il muro invece cade e ogni nazione si sente libera di autodeterminarsi sganciandosi da

ogni controllo politico sovietico. Ora in Ungheria o in Cecoslovacchia non c'è più pericolo che arrivino i carri armati sovietici.

In Yougoslavia il leader è Slobodan Milošević, il suo potere è enorme, rielabora il mito della vittoria mutilata ottenuta dopo la Seconda Guerra Mondiale, vinta sì dai partigiani contro i fascisti e contro i nazisti, ma che non ha consentito ai Serbi di porre in atto l'unità nazionale.

Milošević cavalca la campagna nazionalista e la guerra è inevitabile contro le altre repubbliche che vogliono autodeterminarsi.

Quello che è successo in Jugoslavia non è replicabile, ma è spiegabile come una forma di violenza che vediamo in ogni dove.

L'insoddisfazione di prepotenti si esprime facendo i bulli con quelli che ci stanno accanto, si parte dall'asilo per arrivare all'Onu, passando attraverso il condominio, il consiglio comunale, poi quello provinciale, poi quello regionale, poi quello statale e l'Unione Europea. Funziona sempre così, cambiano i vestiti e il linguaggio, all'Onu vestono bene e parlano bene, ma il concetto è sempre quello, io sono più potente di te e se non ti sottometti con le buone, ti sottometterai con le cattive.

Milošević usa la guerra per avvalorare le sue ragioni e realizzare i suoi progetti.

Sa che la guerra è il paradiso degli affari, la guerra serve a chi la fa, non a chi la combatte, perché in guerra non ci va chi l'ha voluta, anzi, chi l'ha voluta se ne guarda bene dal rischiare la vita. La guerra viene combattuta dai giovani e le prime vittime sono donne, bambini e vecchi.

L'esercito federale interviene prima in Slovenia, ma l'interesse per quel paese è debole, la Slovenia è etnicamente compatta e sostenuta da Austria e Germania.

Il progetto di Milošević è di anettere i territori serbi della Croazia, della Bosnia-Erzegovina, della Macedonia e del Kosovo, per creare la Grande Serbia, il Montenegro è già suo alleato.

Con l'ausilio di leader serbi, tutti poi accusati di crimini di guerra, presenti nei territori da conquistare, nell'anno 1992 l'esercito federale invade la Croazia e la Bosnia-Erzegovina, per il Kosovo ci sarà tempo in seguito e la Macedonia riesce a rimanere fuori dal conflitto.

Tenere sotto assedio per quasi quattro anni una città come Sarajevo equivale a chiedere e ottenere un riscatto tutti i giorni per un rapimento. Un enorme riscatto incassato tutti i giorni dalle milizie assedianti. Non bisogna ucciderli tutti, ma tenerli in vita, perché solo in vita mezzo milione di abitanti hanno bisogno di cibo, di vestiti e di medicine e tutto ciò entra a Sarajevo sotto forma di pagamento di dazi.

I traffici sono controllati dai criminali di tutte le parti in gioco, i criminali non hanno problemi a lavorare con quelli che ufficialmente sono i loro nemici, anzi, è proprio con loro che lavorano meglio.

Durante l'assedio può arrivare l'ordine di aprire un varco per far passare una colonna di autocisterne cariche di gasolio, sono stati sborsati tanti soldi e con quei soldi si acquisteranno armi... e la guerra continua.

La guerra, fra tregue e riprese militari, si conclude il 21 novembre 1995, con gli accordi di Dayton.

A Dayton i due nemici Milošević e Tuđman, presidente della Croazia, responsabili

politici di operazioni di pulizia etnica e di enormi massacri, sono dipinti come gli uomini della pace, e lasciati al loro posto.

La guerra nei Balcani non è una guerra che si conclude con un vincitore e un vinto, com'è successo nella Seconda Guerra Mondiale, dove i vinti sono Germania e Giappone senza ombra di dubbio.

È una guerra moderna a bassa frequenza e a lunga durata, quella che consente di fare tanti soldi e non finisce con un vincitore e un vinto. Le guerre moderne non finiscono, vengono sospese e le versioni di come sono andate le cose sono tante quante sono le parti in causa.

Sulla guerra dei Balcani ci sono le versioni dei serbi, dei croati, dei bosniaci, dei cattolici, degli ortodossi, dei musulmani e dei rom.

-È difficile districarsi.

La *Former Yugoslavia* era composta per un terzo da famiglie miste, i figli hanno un padre croato e una madre serba, o una madre bosniaca cristiana e un padre bosniaco musulmano.

-Per non parlare dei nonni.

Da che parte bisogna schierarsi, quando il nemico è il familiare, il vicino di casa, l'amico o il collega di lavoro?

-Chiunque nei Balcani ha la sua storia.

Molti pacifisti cambiano idea.

Pacifista: Si può trattare a oltranza e rimanere fedeli all'idea di non violenza fino a quando l'altro non si mette a sparare. A quel punto bisogna reagire, altrimenti ci facciamo massacrare.

Vince il diritto di difesa. I serbi sono gli aggressori, gli altri gli aggrediti.

-Questo è incontestabile.

In Europa c'è una diffusa opinione che è inutile portare aiuti alla gente dei Balcani.

Europei: Loro natura è geneticamente litigiosa e che si scannino tra loro. A noi farebbe comodo che Milošević vincessesse la guerra e diventasse l'unico interlocutore, alla politica, all'economia e alla finanza serve qualcuno, non importa chi sia, che assicuri stabilità e non si cambi in continuazione governo. Milošević vincerà e si farà affari con lui.

Milošević conosce il suo declino politico quando tenta di conquistare il Kosovo, ma questa volta tra marzo e giugno del 1999 la Nato bombarda la Jugoslavia, colpendo anche molti obiettivi civili, fino al completo ritiro dell'esercito federale dal Kosovo.

Milošević perde le elezioni del 2000 e viene consegnato al Tribunale Penale Internazionale per i Crimini nella ex-Yugoslavia all'Aia, dove viene trovato morto nella sua cella nell'anno 2006.

Ora i giovani della Bosnia-Erzegovina non ne vogliono più sapere di guerra, sono pieni d'iniziative, cantano e suonano in ogni angolo delle strade, sono portatori di pace.

Ma il governo centrale è in confusione, la disoccupazione e la miseria imperversano.

La Loggia P2 e Licio Gelli.

Biografia di Licio Gelli

Licio Gelli nasce a Pistoia il 21 aprile 1919, figlio di Ettore, mugnaio di Montale e di Maria Gori.

È stato Maestro Venerabile della potente loggia massonica italiana P2.

Licio Gelli: Oltre che membro dei Cavalieri di Malta.

A scuola è un pessimo allievo, inutili i suoi numerosi tentativi per ottenere il diploma di ragioneria.

Licio Gelli: I miei studi come autodidatta hanno compensato largamente qualsiasi laurea.

Nel 1936 si arruola volontario e partecipa alla guerra di Spagna.

Licio Gelli: Nel 1938 vengo rimpatriato e lavoro presso il Partito fascista della mia città natale, Pistoia, fino allo scoppio della guerra quando sono stato inviato in Dalmazia sul fronte greco-macedone.

Nel 1940 s'iscrive al Partito nazionale fascista.

Licio Gelli: Nel 1942 sono chiamato da Alzona, ex federale di Pistoia, per andare a Cattaro in Jugoslavia, dove divento uomo di fiducia di Parini, segretario dei fasci italiani all'estero. Resto a Cattaro fino al 25 luglio 1943.

A questo punto aderisce alla Repubblica sociale italiana.

Licio Gelli: Sono uno dei primi a costituire a Pistoia il fascio repubblicano.

Diventa ufficiale di collegamento con le SS, è attivo nel rastrellamento dei prigionieri inglesi e degli antifascisti. Fa arrestare il parroco di San Biagio in Cascheri.

Licio Gelli: Ha favorito alcuni di essi.

Capeggia le squadre per il rastrellamento dei renitenti alla leva ed è complice dell'arresto di quattro di essi, poi fucilati nella fortezza di Pistoia.

Nel giugno 1944 partecipa, con la formazione partigiana di Silvano Fedi, all'attacco alle carceri giudiziarie di Pistoia, che consente la liberazione di 57 detenuti politici e di due ebrei.

Nell'agosto 1944 viene ucciso Giuseppe Scripilliti, commissario Capo di Pubblica Sicurezza presso la questura di Pistoia, che collabora con i partigiani. Gli viene teso un agguato proprio mentre sta portando al capo partigiano Silvestro Dolfi un elenco di fascisti repubblicani e di collaboratori dei tedeschi.

Gelli viene coinvolto in questo delitto dalle deposizioni rese nel 1947 da Dolfi, al quale il nome di Gelli come sicario di Scripilliti è stato fatto da un altro partigiano, Michele Simoni.

Licio Gelli: Il Simoni però, in seguito a indagini compiute di persona, modifica in un secondo tempo i suoi convincimenti e mi ritiene estraneo al delitto.

A settembre 1944, dopo la liberazione di Pistoia, Gelli è oggetto di rappresaglie. L'11 novembre è aggredito in Piazza San Bartolomeo.

Licio Gelli: Il 2 ottobre 1944 ottengo la carta di libertà di circolazione e nel gennaio 1945 mi reco all'Isola della Maddalena in Sardegna, con un avventuroso viaggio via Roma e Napoli.

Lontano dal teatro di guerra, Gelli, ricercato dalle forze dell'ordine, entra in contatto con gli apparati dei servizi di sicurezza tramite i Carabinieri della Maddalena.

Nel febbraio 1945, ritornando clandestinamente dalla Sardegna, è arrestato nei pressi di Lucca dalla polizia militare alleata.

Il 22 marzo 1945 la procura del Re di Pistoia emette nei suoi confronti mandato di cattura per i delitti commessi durante il regime fascista, uno dei quali è il sequestro di Giuliano Bargiacchi, figlio di un collaboratore dei partigiani.

Il 21 aprile 1945 è condannato in contumacia dal tribunale di Pistoia a due anni e sei mesi di reclusione per sequestro di persona e furto, e l'11 settembre è arrestato alla Maddalena.

Licio Gelli: Il 20 marzo 1946 ottengo la libertà provvisoria e dalla Maddalena mi mandano a Pistoia.

Il 25 marzo 1946 il procedimento penale presso la Corte d'Assise straordinaria, provocato da una denuncia del colonnello dell'aeronautica Ferranti Vittorio per aver organizzato rastrellamenti di prigionieri inglesi, è trasmesso, con la richiesta di proscioglimento per insufficienza di prove, alla Corte d'Appello di Firenze che dispone invece l'istruttoria formale.

Licio Gelli: Il primo Ottobre 1946 vengo assolto dalla Corte d'Appello di Firenze perché il fatto non costituisce reato.

Il 30 novembre 1946, nella cartella biografica intestata a Licio Gelli presso la prefettura di Pistoia si legge, nel riquadro riservato alla situazione economica: nullatenente.

È aiutato dai parenti, mentre egli s'industria con il piccolo commercio.

Il 7 gennaio 1947 viene iscritto nel casellario politico centrale del Ministero dell'Interno e sottoposto ad attenta vigilanza.

Licio Gelli: Il 27 gennaio 1947 il processo penale iniziato a seguito della denuncia di Ferranti si conclude con sentenza assolutoria per amnistia della sezione istruttoria della Corte d'Appello di Firenze e ottengo il passaporto per la Francia, Spagna, Svizzera, Belgio e Olanda.

Il 9 luglio 1948, per quanto concerne la posizione del casellario politico, la vigilanza è ridotta da attenta a discreta.

Il 12 aprile 1949 il tribunale di Pistoia lo condanna all'ammenda di lire 1.400 per contrabbando e frode dell'Ige.

Licio Gelli: La pena è sospesa.

Il 24 marzo 1950 è cancellato dal Casellario politico.

Nel marzo 1965 s'iscrive alla massoneria nella loggia del Grande Oriente Romagnosi di Roma.

Licio Gelli: Ho delle buone credenziali come fascista della repubblica di Salò.

Ne dicembre 1966, poco più di un anno dopo la sua iscrizione alla massoneria, viene nominato Capo della loggia Hod, nota come P2, la più importante e misteriosa di tutto il Grande Oriente.

Nella primavera del 1975 Licio Gelli fonda l'Organizzazione Mondiale del Pensiero e dell'Assistenza Massonica, una super loggia internazionale con sede a Montecarlo, a tutt'oggi ancora attiva. Al congresso mondiale, che si svolge a Rio De Janeiro, nel discorso inaugurale Gelli afferma quanto segue.

Licio Gelli: Considero superfluo ricordare a tutte le potenze occidentali che oggi il vero e grande pericolo per l'umanità è rappresentato dalla penetrazione del comunismo che sta abbattendo le più sacre e inalienabili libertà umane.

La testimonianza di Tommaso Masci, primo portiere nella seconda metà degli anni Settanta dell'albergo romano Excelsior, di cui Gelli è in quel periodo cliente fisso, traccia una descrizione efficace dell'ambiente intorno a Licio Gelli.

Tommaso Masci: Tra i visitatori di Gelli c'erano politici, militari, giornalisti, alti funzionari dello Stato, banchieri. Tra coloro che lo frequentavano, c'erano Andreotti, Cossiga, Craxi, Fanfani, solo per fare i nomi più noti, c'era anche Paolo Aleandri, il terrorista di destra a cui Gelli aveva affidato il compito di mantenere i contatti con Filippo de Jorio, consigliere politico dell'onorevole Andreotti, che era latitante per il golpe Borghese del 1970. Lo stesso Aleandri incontrò nella stanza di Gelli il generale Vito Miceli, Capo del Sid, cioè l'uomo che avrebbe dovuto arrestarlo.

Il 17 marzo 1981, a seguito di una perquisizione della Polizia nella sua villa di Arezzo, si arriva alla scoperta della famosa lista di alti ufficiali delle forze armate e di funzionari pubblici aderenti alla P2.

Il 31 ottobre 1981 la corte centrale del Grande Oriente d'Italia decreta l'espulsione del Gelli dall'Ordine massonico e Licio Gelli fugge in Svizzera.

Nel 1982 viene arrestato presso una filiale dell'Unione di Banche Svizzere a Ginevra mentre sta prelevando da un suo conto bancario 180 miliardi di lire.

Nel 1983 riesce a evadere dalla prigione ginevrina con la complicità di una guardia carceraria.

Fugge in Sud America, prima di costituirsi nel febbraio 1988 in Svizzera, e viene quindi estradato in Italia, ma solo per alcuni reati.

Onorificenze e Riconoscimenti.

- Maestro Venerabile dirigente di una Loggia Massonica, la Loggia P2.
- Commendatore al merito della Repubblica Italiana per benemerienze acquisite nel campo dell'industria, commercio e attività sociali.
- Commendatore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.
- Grand Ufficiale dell'ordine dei Cavalieri di San Silvestro, una delle massime del Vaticano.
- Gran Croce di San Martino Libertador, la più alta onorificenza della Repubblica Argentina.
- Professore h.c. delle Relazioni Umane dell'Istituto Superiore Internazionale Americano-Delegazione di Buenos Aires.
- Accreditato presso l'Ambasciata Argentina in Italia con le funzioni di Consigliere Economico e di Ministro Plenipotenziario per gli Affari Culturali Itinerante.
- Conte per decreto di S.M. il Re Umberto II,
- Dottore h.c. in Scienze Finanziarie-Università Pro Deo di New York.
- Professore Associato dell'Università di Oradea in Romania,
- Cittadino Onorario della Città di Kudjianda-Repubblica del Tadgikistan, ha ricoperto cariche diplomatiche internazionali.
- Accademico Emerito dell'Accademia Città eterna di Roma.
- Membro dell'Accademia letteraria Gli Incamminati di Modigliana.
- Membro h.c. a vita dell'Unione Operatori Artisti Culturali di Marigliano.
- Accademico dell'Accademia Il Richiamo di Foggia.
- Membro dell'Accademia Oraziana di Lettere, Scienze e Arti di Roma.

- Presidente onorario dell'Accademia Il Tetradramma di Roma.
- Accademico dell'Accademia Internazionale Pontzen di Roma.
- Accademico Onorario dell'Accademia Artisti Europei di Salerno.
- Nomination 1999 per il conferimento del Premio Nobel per la letteratura.

La Permaflex di Licio Gelli

Un pezzo di storia italiana lungo cinquant'anni ha viaggiato disteso sul più comodo e pubblicizzato dei materassi nazionali.

-Il Permaflex a molle dell'omino in pigiama.

Figura chiave di un'avventura iniziata nel 1952 è Giovanni Pofferi, un commerciante ambulante che nel primo dopo guerra vende formaggi nella bassa Toscana, e che subito dopo scopre il business degli stracci.

Pofferi: Roba che non si paga ma che qualcuno però compra.

-Dagli stracci ai materassi di lana il passo è breve.

Pofferi è un vulcano ed è pure un bell'uomo.

-Sembra Amedeo Nazzari, così qualcuno lo ricorda al principio degli anni Cinquanta.

Il bel Giovanni incontra e sposa una nobildonna toscana che lo introduce in ambienti per lui fin ad allora sconosciuti.

Conosce Augusto Fontani e quando questi, di ritorno da un viaggio negli Stati Uniti, gli racconta di certi materassi a molle inventati dagli americani, Giovanni Pofferi, abituato a riempire di lana i materassi, commenta.

Pofferi: Forti 'sti americani, vendono l'aria.

-L'idea funziona.

Nella primavera del 1952 quattro materassi a molle con il nome Piumaflex vengono presentati alla fiera campionaria di Milano.

Il brevetto delle 167 molle che tengono insieme il materasso è firmato dall'ingegner Santini.

Il primo stabilimento lo mettono su a Calenzano, si chiama Uno Più.

Viaggiano su e giù per l'Italia, tra mercati e fiere di paese, secondo l'idea madre dell'ambulante Pofferi, convinto che la gente debba toccare con mano la merce da comprare.

Pochi mesi più tardi il tandem Pofferi-Fantoni inaugura il primo punto vendita di materassi a molle nella centralissima Via San Quintino a Torino.

Pofferi: È un successo.

Subito dopo altri punti vendita vengono aperti a Milano, Bologna, Napoli e Palermo.

Pofferi: Un trionfo.

Viene inaugurato un nuovo stabilimento a Pistoia, che produce una linea di mobili e materassi per le cliniche.

Pofferi: È allora che conosco Licio Gelli ed è la svolta.

Il 27 novembre 1956 nasce il marchio Permaflex, con un logo disegnato nello studio Tosta di Bologna.

Gelli trova subito i contatti giusti e Permaflex sbarca a Frosinone, in area di Cassa per il Mezzogiorno.

Il venerabile è direttore dello stabilimento ciociaro.

Un gruppetto di bambini scatenati balla tutte le sere, a Carosello, su un materasso a molle Permaflex, mentre una voce fuori campo li accompagna intonando l'indimenticabile *bidibodibu*.

Pofferi: Il boom del materasso entra in tutte le case italiane.

Nei primissimi anni Settanta il fatturato annuo della Permaflex si aggira sui 100 miliardi di lire.

Ma allora Licio Gelli se n'era già andato sbattendo la porta, non prima di aver procurato all'azienda contratti per la fornitura di materassi in tutte le carceri italiane, oltre a commesse per l'esercito e per gli ospedali.

Durante la sua direzione nello stabilimento di Frosinone è sempre stato un via vai di politici ministri, vescovi e generali.

-Poi è la crisi.

Fantoni se ne va, i Pofferi si trasferiscono all'estero.

-Gelli nello stesso tempo diventerà l'uomo più ricco e potente d'Italia

Libri e poesie di Licio Gelli

Poeta, narratore, saggista e pubblicista molto noto, ha svolto da moltissimi anni un'intensa attività giornalistica.

-È stato più volte inviato speciale.

Ha collaborato con vari giornali e periodici italiani, tra i quali: Il Piave, Mondo Libero, La Gazzetta di San Severo, I giorni, Cultura e Ambiente, Flash, Alfa Omega, Corriere di Roma e Oggifuturo.

Ha pubblicato, a oggi:

Poesia: "Luce di stelle alpine" (1959-71), "Poesie del silenzio" (1990), "L'albero delle poesie" (1992), "Il mulino delle poesie" (1992), "A Wanda...Poesie" (1992), "Il cassetto delle poesie" (1993), "Pensieri poetici" (1993), "Incontri all'alba" (1993), "Conchiglie" (1994), "Canzone per Wanda" (1994), "Raggi di luce" (1994), "Gocce di rugiada" (1995), "Farfalle" (1995), "Perle del cielo" (1996), "Come bionde sirene" (1996), "Trucioli di sogno" (1996), "Frammenti di stelle" (1996), "Riccioli d'oro nel vento" (1996), "Nel nome del padre" (1996), "Miti nella poesia" (I vol. - 1996), "Canto dagli abissi" (1997), "Miti nella poesia" (II vol. - 1997), "Miti nella poesia" (III vol. - 1997), "Il tempo felice di quando soffrivo" (1997), "Il tempo dell'amore" (1997), "Cantici" (1998), "Rose e spine" (2000), "Luna a colori" (2000), "Al nome di donna... una poesia" (2000), "Poesie - 1959/1999" (2001), "Petalì di margherita" (2002), "Stelle filanti" (2002), "Rimembranze di primavera perdute" (2003), "Ricordi lontani" (2003);

"Opera omnia" (2004); "Ho finito l'inchiostro" (2004)

Narrativa, Saggistica, Statistica: "Fuoco! Cronache legionarie-Spagna" (1939), "E la morte a paro... a paro" (1940), "Anno del gran perdono e ritorno" (1950), "Nozioni Commerciali-Settore vendita" (1952), "La verità" (1989), "Come arrivare al successo" (1990), "Fuoco! Cronache legionarie di Spagna" (Ristampa - 1991), "Racconti e storie" (1991), "Banco Ambrosiano - Una favola triste all'italiana" (1991), "Il ritorno di Gesù" (1992), "Uomini dal cielo" (1994), "Lo strizzacervelli" (1994), "Bagliori d'immagini" (1994), "Dossier Spagna" (1995), "C'era una volta messer Leonardo" (1995), "Gli ultimi cavalieri" (1995), "Lettera a Wanda" (1997), "Il potere dei vis" (1999), "La linea del Piave" (1999), "Il falco" (1999), "Lacrime d'oro" (2000), "La verità dei giudici

sulla loggia P. 2 "(2001).

Il libro "Canzone per Wanda" è stato tradotto in Bulgaro, Svedese, Georgiano, Rumeno, Croato, Russo e Inglese.

Numerosissimi i Premi Letterari conseguiti. Dal 1963 al 2001, se ne contano oltre 200.

Alcuni giudizi della critica.

Michele Alemanno, Rettore Accademia Internazionale dei Micenei: Gelli valica ogni confine materiale per offrire un canto cristallino dai ritmi sempre nuovi e sempre più toccanti.

Prof. Campana, Direttore Scolastico Scuole di Verdun, Francia: La poesia del poeta Gelli scaturisce dal profondo dell'animo e inonda il lettore di quel sentimento derisorio e violento che si chiama vita.

Prof. V.G. Tyminsky, Senato Accademico delle Scienze Naturali della Russia: Il poeta Licio Gelli invita il lettore a oltrepassare i limiti della propria mente e a diventare il complice dell'autore. Questa caratteristica particolare del poema *Canzone per Wanda* ne fa un'inimitabile capolavoro di arte poetica.

Prof. Teodor Maghiar, Rettore Università di Oradeo, Romania: Il poeta Licio Gelli è un grande artista raffinato e le sue poesie infondono speranza, fede e vitalità al genere umano. Egli dà forza alla gente disperata, richiamandola ad amarsi e riconsiderare gli antichi valori dell'umanità'.

Avv. Antonio Della Rocca, Pretore Onorario Pretura Penale di Roma: La poesia di Licio Gelli è un grido di riscossa un grido di espiazione, un grido di speranza, un grido di resurrezione, un grido di trionfo.

Prof. Augustin, Rappresentante culturale Oradea, Episcopato Ortodosso-Romano, Romania: Esaminate le opere poetiche di Licio Gelli, lo consideriamo uno dei maggiori esponenti della poesia europea.

Associazione Artistica e Culturale Lovro Jezek, Bistrica, Croazia: Nello stile dei versi di Gelli risuonano motivi universali di una rara e ineguagliabile perfezione.

Dott. Aldo Chiarle, Direttore del giornale Liguria oggi: Il poeta Licio Gelli è indubbiamente una delle voci più alte della poesia italiana.

Prof. O. Basarbaev, Ministro della Cultura dello Stato Kryghyaz, candidato al Nobel 1993 per la poesia: Licio Gelli è un vero e autentico poeta. La sua lirica canta la speranza e l'amore, il rispetto dei valori essenziali umani, la tolleranza e l'aspirazione per il bene.

Prof. Pajkob, Rettore di Khudjand, Tajikistan: La lirica del poeta Licio Gelli canta la fede, la giustizia divina, i valori comuni a tutta l'umanità.

Prof. Dusan Rapo, Università di Zagabria, Croazia: Le poesie del poeta Gelli rappresentano una sottile analisi della vita interiore dell'uomo, specialmente in situazioni considerate catartiche, come la sofferenza il dolore, la paura la malattia e l'agonia.

Prof. V. Vanslov, Accademia delle Belle Arti, Mosca: È difficile menzionare un autore moderno come Licio Gelli, i cui versi lirici hanno la stessa forza di generalizzazione e tutta la singolarità spiccante del suo mondo spirituale. Attraverso il mondo spirituale del poeta si sente tutta la storia.

Licio Gelli: Occorre abbracciare tutti gli uomini fasciati dai misteri delle cose e della natura poiché tutti portano nel cuore una solitaria lampada di tomba nel lento trasmigrare di pensieri, lungo archi di tempo.

L'archivio e la collezione Licio Gelli

L'archivio di Licio Gelli era custodito per decenni in quattro stanze al secondo piano di Villa Wanda, la residenza aretina dell'ex Capo della loggia P2 ed è stato donato dal Venerabile all'Archivio di Stato di Pistoia.

I documenti sono centomila, racchiusi in mille fascicoli, che abbracciano mezzo millennio di storia, insieme a cimeli, libri rarissimi, appunti, e nomi illustri contenuti nelle domande di affiliazione alla loggia più segreta e deviata della massoneria italiana.

I pochi storici che sono riusciti a dare uno sguardo al materiale, parlano di documenti straordinari, molti dei quali inediti, ancora da studiare, per decifrarne la piena veridicità e disinnescare, per i più recenti, il pericolo di manovre e di complotti.

Ci sono le riflessioni di Torquato Tasso che nel 1583 s'interroga su quale titolo deve dare al suo capolavoro

Torquato Tasso: Meglio la Gerusalemme Liberata o la Gerusalemme Conquistata?

C'è una lettera di Cagliostro che nel 1743 avverte due amici di fuggire perché presto saranno arrestati.

Cagliostro: In nome di Dio, vi dico per la terza volta che prendete guardia alli vostri affari...

Ci sono gli scritti di Napoleone Bonaparte che, dal trono dell'Impero, confessa ai parenti più stretti di considerare più importante la famiglia del potere.

La missiva del generale Rodolfo Graziani spedita nel 1937 al quadrunviro Emilio De Bono, con la quale giudica Pietro Badoglio un militare incapace, avido e gretto.

Ci sono anche lettere autografe di Giuseppe Garibaldi, scritti di Giuseppe Verdi, che nel 1899 annuncia il suo arrivo a Montecatini, di Giacomo Puccini, che suggerisce al suo editore come correggere brani già in stampa, lettere di Alessandro Manzoni, una trentina di manoscritti di Gabriele D'Annunzio.

Poi lettere di Hitler, che il 5 ottobre 1933 e il 25 gennaio 1935 si firma Führer e cancelliere del Reich, 37 fascicoli di Mussolini oltre a 140 sue fotografie.

-Eppure il materiale più gustoso dell'archivio Gelli è ben altro.

Sono i voluminosi contenitori con nomi e cognomi degli elenchi P2.

Inedita è la lettera inviata da Pier Carpi a Gelli il 26 agosto 1979, nella quale lo scrittore e regista si rammarica.

Pier Carpi: Mi rammarico che tu non sia potuto essere a Pontremoli per il Premio Bancarella dove il senatore Giovanni Spadolini era venuto per poterti incontrare, ha espresso chiaramente la sua intenzione di aderire alla tua Istituzione perché, come laico e risorgimentalista, si sente vicino agli ideali massonici.

Nel 1980 è invece Maurizio Costanzo a scrivere al Capo della P2.

Costanzo: Caro Gelli, ho piacere di comunicarti che sta per avvenire in questi giorni un avvicendamento presso il giornale del quale tu, molto affettuosamente, ti eri occupato. Adesso comincia il momento più difficile e spero proprio di non aver bisogno di ricorrere alle tue cortesie.

-E le domande di affiliazione alla P2?

Quella del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e quella di Antonio Martino, con annesso curriculum vitae, non formalizzate, però, perché entrambi non entrarono mai nella super loggia segreta.

La voce Lucio Gelli fino al 1990.

Ci troviamo in una democrazia gravemente ammalata dove i partiti, snaturati dalla loro ragione di essere, arraffano ogni spazio pubblico e privato, immobilizzando contemporaneamente l'evoluzione politica, economica e sociale, anche tramite i sindacati ufficiali a loro asserviti, non avendo alcun interesse a che avvengano cambiamenti, soprattutto in meglio, in Italia.

Così tutto si snatura, le crisi di governo avvengono al di fuori del Parlamento, che non riesce a legiferare ed è diventato un mercato d'affari, dove si fa tutto tranne quanto stabilito dalla Costituzione. Mancando il legislatore, ecco allora un altro potere, la Magistratura, prenderne il posto con arroganza, non limitandosi più ad applicare le leggi, ma sostituendosi a esse.

I nostri magistrati, sempre fatte le debite eccezioni, sono ammalati di protagonismo, guidano una giustizia non uguale per tutti, ma troppo spesso faziosa in chiave politica come in chiave amministrativa.

Si prestano a blitz di parte, dietro ordini di fazioni politiche, arrestando cittadini innocenti che avranno giustizia dopo decenni, o imbastendo polveroni per demonizzare questo o quel personaggio, questa o quella istituzione e riuscendo quasi sempre nell'intento.

Quanti sono gli uomini e gli enti rovinati dalla furia di certi magistrati e dal loro protagonismo?

Gli italiani rendendosi conto di questo potere assoluto affidato a una casta intoccabile, avevano votato, con un referendum, a stragrande maggioranza la responsabilità civile del giudice in caso di errore grave. Ebbene, i cittadini sono stati raggirati ancora una volta e tra mille fumisterie, è passata una legge che contraddice il senso del referendum e dà ai magistrati ancora più potere e ancora più immunità.

Come si sa, la giustizia in Magistratura è affidata al Consiglio Superiore della Magistratura, un organo anch'esso totalmente lottizzato e politicizzato, con uomini indicati dai partiti e che dei partiti debbono fare l'interesse.

Un organo che andrebbe spazzato via. I magistrati, quando sbagliano in buona o cattiva fede, quando perseguitano e organizzano cacce alle streghe, quando rovinano l'onore di una persona o gli interessi di un ente e di un'azienda, dovrebbero rispondere in prima persona, come tutti gli altri cittadini, che ricoprono cariche ancora più delicate delle loro.

Se un chirurgo sbaglia un intervento, viene condannato a pagare duramente anche con il carcere, e lo stesso per l'amministratore di un grande ente e chiunque altro sbaglia.

Noi dobbiamo mantenere una casta arrogante, senza controllo alcuno, che può modificare gli equilibri politici e sociali, provocare danni irrimediabili, senza doverne rispondere allo Stato e a tutti i cittadini?

Perché consentire che i magistrati militino in partiti, anche eversivi, e applichino a volte la legge con l'occhio di parte, nell'interesse di una fazione, andando contro la legge?

Per curare i mali della giustizia, bisogna che i magistrati siano estranei alla politica e ai partiti.

Se qualcuno di essi vuole militare in una fazione, prima deve andarsene dalla magistratura o esserne cacciato.

I magistrati devono essere persone oneste e dignitose.

Perché questo avvenga, perché questo grande potere di amministrare la giustizia o, come avviene sempre più spesso, l'ingiustizia, sia all'altezza del suo rango, occorre che lo Stato dia compensi giusti a uomini che debbono gestire tanta responsabilità, e copra tutte le disfunzioni di organizzazione, di strutture, di personale, in modo seriamente adeguato.

Come pretendere imparzialità da certi magistrati frustrati e complessati, pagati malissimo, senza nemmeno una macchina da scrivere o un cancelliere e con davanti la tentazione della bustarella del singolo potente o addirittura la connivenza con organizzazioni criminali?

Quella del magistrato è una missione, ma deve essere sostenuta con forza da uno stato che spende meno per la giustizia di quanto non spenda in bilancio per la Rai/Tv.

Il problema va quindi affrontato alla radice, nei centri del potere statale, nell'alta burocrazia, nella frantumazione degli interessi tra Stato, Regioni, Comuni, e in tutti quei rivoli morti nei quali s'incanala e spesso si distrae il pubblico denaro.

Se si pensa ai miliardi che si spendono per ridicole commissioni parlamentari di inchiesta, anche queste tutte strumentali e messe insieme per creare falsi problemi, come dispendio di energie e denaro anche di altri organismi, come la Magistratura e le Forze dell'ordine, o altri carrozzoni statali mantenuti a suon di miliardi, si sa dove reperire i fondi necessari, non solo per la soluzione di questo problema, ma di tanti, troppi, aperti nel paese.

Di questo passo, nel giro di una paio di generazioni, avremo un'Italia in bianco e nero.

Grazie alla sciagurata invasione di clandestini nel nostro Paese, senza che il governo e gli organi preposti facciano nulla per fermare questa migrazione illegale, sono ormai diversi milioni i negri che abitano in Italia, nel modo più precario e in una situazione di esplosione di situazioni ormai intollerabili e gravissime.

Non solo il governo non ha fatto nulla per fermare queste orde barbariche, ma addirittura, per demagogia e ignoranza, ne ha favorito l'afflusso, evitando i controlli alle frontiere, chiudendo gli occhi sui fenomeni di clandestinità, tollerando gli abusi più macroscopici.

Arriveremo così alla tanto sospirata, da parte degli incoscienti in ogni partito e in ogni istituzione, società multirazziale, con la fine dell'istituto della famiglia e di tutte le regole del vivere civile. Avremo le famiglie miste, con figli bianchi e neri, o addirittura pezzati, come le mucche alpine, le zebre e le maglie della Juventus.

Vivremo in una situazione intollerabile che porterà a scontri civili, a guerre tra poveri, a disordini razziali. Praticamente quanto ha subito l'America di Martin Luther King e dei Malcom X, del Ku Klux Klan e degli scontri razziali.

Con una basilare differenza.

Gli Stati Uniti, a seguito delle importazioni di schiavi nei secoli scorsi, si sono trovati i negri in casa e una situazione gravissima, che si protrae anche ora, che ebbe il suo culmine con la guerra civile di secessione.

La quale, contrariamente a quanto affermano gli storici superficiali, non fu dovuta alla causa della liberazione degli schiavi negli stati sudisti, ma a un'aggressione del Nord industriale, che necessitava di braccia da sfruttare, per le proprie fabbriche, a un Sud prospero e ricco, che voleva mantenere invece inalterate le proprie prerogative di civiltà.

Che le cose stiano così lo dimostrano non solo la storia, quella vera o quella

manipolata, ma anche fatti ben precisi. Il Presidente Abramo Lincoln era uno schiavista, ebbe gli schiavi ed era pronto ad accelerare lo schiavismo in certi stati del Sud, come il Texas, pur di portare a buon fine il suo piano di annessione e appiattimento della civiltà sudisti.

Il comandante in capo dell'esercito confederato, Robert G. Lee, invece, era antischiavista.

Noi non abbiamo tradizioni di schiavismo e problemi razziali, perché gli italiani possono essere tutto, ma non sono razzisti, come dimostra la nostra storia. Però l'invasione dei negri e altri terzomondisti, senza alcun criterio, ci porterà a vivere in una civiltà multirazziale, cosa che sarà impossibile. Le tradizioni del nostro popolo, l'arte delle nostre città, la cultura plurimillenaria non consentono che Firenze, Roma e tutte le città d'arte italiane diventino delle Casbah e dei Bazar in mano a migliaia di persone di colore che commerciano roba rubata, che infastidiscono le nostre donne e i turisti, che creano disordini, come già sta avvenendo ovunque.

Quanto sta accadendo, e che in futuro potrebbe rovinare il nostro popolo e il nostro paese, è dovuto all'incapacità, alla cattiva volontà del governo e delle istituzioni, di fermare in tempo, com'è stato fatto altrove, quest'invasione di cavallette pronta a distruggere tutto.

Anzi, ci sono stati i comunisti che hanno favorito l'arrivo dei terzomondisti, subito tesserati dal sindacato della Cgil, che spera in questi nuovi adepti, visto che i lavoratori di un sindacato che non fa i loro interessi, ma mina alla base le possibilità di lavoro e di benessere, non ne vogliono più sapere.

C'è stata la sciagurata legge Martelli, per la regolarizzazione dei clandestini, una legge che è di per sé stessa un crimine.

Con l'appoggio dei ciarlatani della nostra politica, i negri pretendono quell'assistenza gratuita che non hanno nemmeno gli italiani bisognosi, esigono di vendere roba rubata o falsificata, fornita da organizzazioni criminali internazionali, davanti ai negozi d'italiani che pagano affitti, licenze, dipendenti.

Ci sono demagoghi professionisti, nel sinistrume nostrano, causa di quasi tutti i mali nel nostro Paese, che, con finanziamenti dei comuni rossi, vogliono costruire case per i nuovi arrivati, quando troppi italiani, dai giovani sposi ai lavoratori che da decenni pagano tasse per il diritto a una casa, si trovano senza un tetto, in un Paese in cui la scriteriata politica della casa procura migliaia di sfratti esecutivi al giorno.

Anche la Chiesa aveva aperto le braccia a questa immigrazione di massa, forse illudendosi di riempire i seminari vuoti di giovani negri, che invece sono musulmani, anche fanatici, e quindi pronti a eseguire atti terroristici nel nome dei vari capetti arabi.

Però la Chiesa, dinanzi a quanto sta accadendo, si è pentita.

Tutti i luoghi comuni legati a questo fenomeno ormai gravissimo, sono caduti dinanzi alla realtà. Questa gente viene qui non con umiltà, quella dei nostri immigrati dei primi del secolo negli Stati Uniti e in Sud America, ma con pretese e arroganza, pronti a usare anche la violenza.

Lo dimostrano le decine di nostri poliziotti picchiati per aver osato chiedere i documenti a qualche clandestino. Lo dimostrano gli atti di violenza carnale su ragazze e ragazzi, attuati da negri, in gruppo, così come la lotta tra bande di negri armate di coltelli e catene, nelle grandi città, come avviene nel Bronx e a Harlem, New York.

I demagoghi dicevano che questi negri venivano a fare i lavori umili che gli italiani rifiutavano. Non è vero. In Italia c'è una disoccupazione cronica, in aumento, di milioni di posti, con giovani laureati e diplomati a spasso, che si accontenterebbero di qualunque lavoro.

Non dicono niente, ai demagoghi, i 35.000 cassaintegrati solo della Fiat?

Che lavoro possiamo offrire, a questi disperati, se non ne abbiamo per i nostri concittadini?

Il nostro non è un discorso razzistico, perché razzisti sono coloro che fanno arrivare clandestinamente questi negri, rubando i loro risparmi per il viaggio, e promettendo cose che da noi non possono trovare.

Una volta qui, scelgono la via più facile, senza alcun scrupolo.

Basta leggere i giornali di ogni giorno.

La prostituzione delle negre è un fatto dilagante, i magnaccia di colore sono i più feroci e spietati. Ci sono violenze, stupri di gruppi di negri contro ragazzi, ragazze e persino bambini italiani e i giornali o tacciono la cosa, per conformismo, o vi dedicano poche righe.

A Trapani c'è la potente Mafia nera, fatta dagli immigrati in lotta con la mafia siciliana. Nei bar, nei luoghi pubblici, nelle strade, non si contano più regolamenti di conti e sparatorie tra mafiosi negri e mafiosi siciliani, per il controllo del traffico e dello spaccio della droga.

A questo punto ci ha portato la stolta politica italiana e la latitanza delle istituzioni, verso la rovina di un popolo e di un Paese. Abbiamo importato una massa di criminali pronti a tutto.

Siamo alle soglie del dramma.

Non saprei come i politicanti che abbiamo possano risolvere ora questo problema da essi stessi creato.

Ma devono fare qualcosa, e alla svelta, prima che esploda l'odio razziale, prima che avvenga l'irreparabile. Questi clandestini devono essere espulsi dall'Italia, in un modo o in un altro.

Si trovi il sistema, e alla svelta, prima che sia troppo tardi.

L'Italia vuole restare quella che è sempre stata, nella storia della civiltà. Non ha alcuna intenzione di diventare una cosa irriconoscibile, in bianco e nero.

È da troppi anni, ormai, che l'informazione in Italia, sia mezzo stampa sia per radio e televisione, è arrivata a livelli molto bassi, tra equivoci, lotte intestine, prevaricazioni partitiche, faziosità dei gruppi editoriali, delle testate, dei direttori e dei singoli giornalisti.

Da troppo tempo sono rari i casi di buon giornalismo e di giornalisti onesti e non faziosi, cronisti fedeli e non prevenuti, condizionati da interessi di parte, nell'economia come nella politica. D'altronde il potere politico e finanziario ha sempre condizionato, negli ultimi decenni, il giornalismo e la libertà editoriale.

Prima con il prezzo politico imposto ai giornali, facendoli diventare indispensabili succubi di carrozzoni di potere, poi con lo scandalismo fatto a tavolino, e con una serie di altre situazioni che hanno portato l'informazione in Italia, tra lottizzazioni, asservimenti a gruppi politici ed economici, allo stato drammatico in cui si trova ora, ancora più avanti, sul bordo del precipizio.

D'altronde i giornalisti, negli ultimi anni, si sono consegnati mani e piedi legati al

potere, proprio con lotte sindacali sbagliate, con le dittature dei comitati di redazione, la capitolazione dei direttori già dimezzati.

I giornalisti hanno scioperato per motivi politici e faziosi, all'ordine di questo o quel partito, questo o quel sindacato, ma mai per la propria vera libertà.

Oggi si ritrovano con un passato di lotte inutili alle spalle, con miseri stipendi e praticamente privi di quella libertà alla quale hanno rinunciato troppo facilmente negli anni della contestazione, della seduzione, degli slogan facili e inutili.

Oggi ci troviamo in una situazione di rissa e di testate. Tutti contro tutti, miliardi contro miliardi, sulla testa dei giornalisti ma soprattutto da coloro che sono stati veramente danneggiati in questi anni di faziosità editoriale, per la conquista di gruppi edito e anarchia della stampa: i lettori.

All'orizzonte non si vede nulla di buono e tranquillizzante.

Le lotte saranno ancora più feroci, i politici faranno da arbitri in lotta tra loro, mentre i potentati economici si spartiranno il potere dell'informazione fino all'ultimo miliardo e all'ultimo colpo di lupara.

In fatto di concentrazioni editoriali, di televisione pubblica e privata, non esistono leggi e si agisce in piena pirateria, dove i pirati sono un ovunque.

L'informazione è una delle armi principali del potere e non se la lascerà sfuggire.

Si faranno leggi non tanto per mettere decorosamente ordine in questo caos, ma per colpire avversari, strappare testate giornalistiche e televisive.

Più di un governo cadrà, prima che sia detta l'ultima parola sulle risse attuali.

È facile notare come in passato, tutte le volte che si è tentato di varare una seria legge sulla televisione, i governi sono sempre caduti.

La posta è forse troppo alta e troppo importante per lasciarla governare da politici e pescecani.

Il cittadino dovrebbe, in questa materia che lo riguarda direttamente, dire la sua, magari con appositi referendum o tramite organismi sindacali non politicizzati, ma fatti e gestiti da chi l'informazione la subisce, il lettore e il telespettatore.

Il caso, tra politica, malcostume, lotte economiche, leggi fantasma, caos televisivo, torta pubblicitaria, lottizzazione di tutto, è di ben difficile soluzione.

Non c'è da stupirsi, dunque, se in questa giungla, il giornalismo è diventato tutto tranne che mezzo di cronaca seria e d'informazione corretta.

Assistiamo così a campagne di stampa totalmente inventate contro questo o quel personaggio, questo o quel gruppo.

Veri e propri linciaggi, guidati e ben finanziati da centri di potere, che rovinano la reputazione di un uomo, di un'azienda, di un ente.

Quante volte abbiamo assistito a campagne di stampa contro grandi aziende accusate di fornire prodotti adulterati?

Ebbene, le aziende sono state rovinate nel giro della grande distribuzione e presso i consumatori. Poi si è detto di aver sbagliato e che il prodotto dell'azienda è sano. Ma intanto l'azienda è rovinata. Non è difficile capire che spesso queste azioni non sono disinteressate ma ben manovrate, unite a squallide vicende di estorsione o di ricatto.

Quanti uomini onesti rovinati da campagne di stampa false e strumentali.

Ebbene, questi metodi, questi falsi scandali, debbono cessare.

C'è solo un modo per farlo.

Ogni affermazione scritta su un giornale, dev'essere dimostrata con prove, con documenti, con fatti precisi.

Altrimenti bisogna intervenire in modo drastico, penalizzando duramente, con forti somme o con il carcere, editori, direttori, giornalisti.

Mi si vuole accusare di attentare alla libertà di stampa, con questa proposta?

Bene, questo metodo, cristallino e chiarissimo, è usato presso la stampa di tutti i Paesi veramente civili, dalla Gran Bretagna alla Francia, dalla Germania alla Svizzera, dagli Stati Uniti a tutti i Paesi democratici.

Non mi si venga a dire che chiedere le prove è un atto autoritario.

È semplicemente dovuto.

Lo dimostra come, negli Stati Uniti, con grande serietà, con seria documentazione, con impegno professionale, senza calunnie e linciaggi, è stato possibile a due giornalisti di scoprire il caso Watergate e far dimettere addirittura un Presidente.

Quello che mi si può obiettare è che editori e direttori, finanziari e politicanti, con tutti i loro lacchè, non vogliono una stampa libera veramente, ma la vogliono libera per essere usata per i loro fini particolari, le lotte di parte, le cacce alle streghe, i linciaggi.

In pratica, certa stampa, in Italia, usa un metodo ben preciso, far clamore sparando una notizia falsa, per poi ritrattarla in poche righe dopo qualche mese.

La verità fa fatica ad apparire nelle pagine della nostra stampa o nei telegiornali che conoscono la peggiore delle cancrene: la lottizzazione politica.

La stampa ormai viola costantemente le leggi, come quella del segreto istruttorio, spesso con la complicità di giudici faziosi, che passano informazioni per colpire un collega, un gruppo politico avversario.

Tutto, tranne che nell'interesse della giustizia e dell'informazione. Senza dimenticare una delle più gravi piaghe di certi magistrati, il protagonismo.

La barbarizzazione del giornalismo e dell'editoria, a questi livelli e ad altri ben peggiori che ci attendono in futuro, deriva dal fatto che abbiamo un giornalismo drogato, che esaspera tutto, che non ha rispetto di nulla e che tenta di drogare anche il lettore che è la vittima principale di queste gravi manipolazioni.

Ormai sono rarissimi i giornalisti per vocazione, con il sacro fuoco della verità, del bello scrivere, del giornalismo che scorre nelle vene.

Sono rarissimi i direttori che amano il loro lavoro, che ci mettono cuore e passione, in questo che si usava affettuosamente definire il mestieraccio.

I giornalisti di oggi sono impiegati come gli altri, che timbrano cartellino, prendono lo stipendio e fanno meno possibile.

Nella versione peggiore sono uomini messi nei giornali a difendere l'interesse di un politicante o di un gruppo economico, pronti ad aggredire freddamente gli avversari, senza badare se rovinano uomini, famiglie, imprese, lo stesso stato repubblicano.

Anche i direttori sono dei burocrati, la lunga mano di questo o quel potentato economico o politico, la cattiva coscienza di una stampa imbastardita, crudele, violenta, drogata che, in quasi tutti i casi, ha trasformato l'onesto e glorioso lavoro del giornalista in uno squallido mestiere che è un ibrido di faziosità, di vigliaccheria, di trasformismo, di servilismo.

In questo squallido panorama un'altra triste constatazione. Mai i giornali sono stati fatti peggio, da giornalisti che non sanno nemmeno scrivere decentemente.

Diamo incarichi pubblici solo a uomini che nella vita professionale abbiano dimostrato talento e capacità; ci salveremo così da correnti, sottocorrenti e caporioni.

Si può ancora pensare che in Italia si viva in democrazia?

A essere buoni si può parlare solo di una facciata, del resto corrosa e sbiadita, di formula democratica.

Ma i cittadini devono invece subire una serie d'imposizioni, vessazioni, prepotenze da parte di chi ci governa, a metà tra l'ignoranza e l'invasione più sfacciata, in un regime più soffocante, dove il dettato costituzionale viene violentato ogni giorno e i diritti dei cittadini calpestati senza ritegno.

Dai vertici del potere ai substrati della burocrazia, sino agli uffici periferici amministrativi, il cittadino ha a che fare con persone che violentano ogni suo diritto, che gli negano il dovuto e che lo fanno con arroganza e prepotenza.

Perché gli uomini pubblici, ormai, dai ministeri sino all'ultimo usciere e all'ultimo fattorino, non sono al servizio dello Stato e del cittadino, ma dei politicanti e dei loro portaborse. A loro debbono rispondere e non agli organi preposti dallo Stato, che sono stati svuotati di ogni valore e occupati da un'orda di portaborse dei politici di professione.

Perché in Italia, al contrario di quanto avviene nei Paesi veramente democratici, i politicanti si allevano nelle segreterie dei partiti come polli in batteria e vengono poi lanciati sul campo, a difendere, con l'arroganza e la prepotenza, non solo i vergognosi appetiti dei partiti, ma anche delle correnti, delle sottocorrenti e dei loro caporioni.

Non debbono esistere, da noi, politicanti di professione, cioè personaggi senza spina dorsale e schiavizzati dai partiti, i quali, vivono di politica e del sottobosco economico e partitocratico, e debbono restare a galla a ogni costo, perché non sanno fare nient'altro.

In pratica, sono dei falliti, e la nostra classe politica, fatte salve rare eccezioni, è formata da incapaci.

L'incarico politico, soprattutto se di governo o di responsabilità nella pubblica amministrazione a ogni livello, non dev'essere, com'è oggi, un mestiere, ma un premio a chi, nella vita professionale, ha già dimostrato autentiche capacità.

Solo uomini che abbiano dato prova del loro talento e della loro capacità, dovrebbero essere chiamati nella politica e nella cosa pubblica. Avremmo così dei competenti al posto giusto, che non dovranno nulla al partito, ma viceversa, perché con la loro presenza al partito danno lustro e credibilità.

Una volta che questi uomini non dovessero più essere eletti o si ritirassero dalla politica, avrebbero la loro professione di successo e nessun desiderio di restare aggrappati alla greppia pubblica in mano ai partiti.

Per questo ritengo che l'attuale formula elettorale sia sbagliata e che sia necessario instaurare il collegio elettorale uninominale, dove il cittadino vota la persona che stima e alla quale può chiedere conto di ogni suo comportamento nella vita pubblica.

Perché l'attuale formula elettorale è di per sé stessa antidemocratica.

Non sono infatti i cittadini a eleggere deputati, senatori, sindaci, ma i partiti.

In pratica i partiti scelgono uomini di apparato, nel formare le liste elettorali, su basi strettamente legate a giochi di potere, di protezione, di altri motivi inconfessabili.

Il cittadino non può quindi votare per chi vuole, ma solo scegliere tra quei candidati che i partiti hanno imposto.

Come si sa, i partiti sono anche in grado, attraverso le indicazioni di lista fatte alla massa degli iscritti, di fare eleggere i candidati voluti dai partiti e non dai cittadini.

Per non parlare dei sempre numerosi brogli elettorali, con schede annullate o inventate, preferenze aggiunte dagli scrutatori dei seggi, controllo del voto attraverso metodi ricattatori che violano il segreto dell'urna e che non hanno nulla a che fare con la democrazia, ma appartengono alla camorra.

Se l'Italia, abbiamo detto, può dirsi ancora una democrazia, è sicuramente una democrazia malata, e molto gravemente, dove chi detiene il potere ha tutto l'interesse a impedire serie diagnosi e vere terapie.

La nostra democrazia è malata perché in pratica è troppo debole e di conseguenza ingovernabile. Attraversiamo un periodo di confusione e contrasti tra poteri al limite dell'illegalità e anche oltre, dell'invasione di sfere di potere legate a interessi di parte in zone di potere abbandonate oppure conquistate con colpi di mano degni dell'antica Filibusta.

La situazione è quella, in pratica della fine degli Anni Venti, quando le risse politiche, economiche e sociali furono tali da sfasciare lo Stato liberale, che ormai trattava i cittadini come sudditi e violava continuamente i loro diritti per il privilegio di pochi che gestivano un potere sempre più confuso. Quando, in democrazia, il potere politico arriva a queste vette di arroganza e di guerra tra bande, chi crede di detenere il potere in realtà non lo possiede, ne viene travolto, imprigionato, soffocato egli stesso.

È esattamente quanto accade oggi in Italia.

Il potere fine a sé stesso, privo di contenuti morali e lontano dai veri valori umani e sociali, è come una tigre inferocita, capace di divorare anche il proprio domatore.

La voce di Licio Gelli dal 1990 al 2004

È finita proprio come dicevo io, guardo il Paese, leggo i giornali e dico: avevo già scritto tutto trent'anni fa.

Sono soddisfazioni, arrivare indenni alla mia età e godermi il copyright.

Ho una vecchiaia serena. Tutte le mattine parlo con le voci della mia coscienza ed è un dialogo che mi quieto. Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua che tutto si realizza a poco a poco, pezzo a pezzo. Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore. La giustizia, la tv, l'ordine pubblico. Ho scritto tutto trent'anni fa.

Tutto nel piano di rinascita, che preveggenza!

Tutto in quelle carte sequestrate qui a villa Wanda ventidue anni fa, 962 affiliati alla Loggia. C'erano militari, magistrati, politici, imprenditori, giornalisti. C'era l'attuale presidente del Consiglio, il suo nuovo braccio destro al partito Cicchitto, allora erano socialisti.

Chi ha condiviso quel progetto è oggi alla guida del paese.

Se le radici sono buone la pianta germoglia. Ma questo è un fatto che non ha più niente a che vedere con me. Di Berlusconi e di Cicchitto, di Fini, di Costanzo e di Cossiga ne parlo con la benevolenza lieve che si riserva ai ricordi di una stagione propizia.

Io sono in grado di ricordare l'indirizzo completo di numero civico della prima casa romana di Giorgio Almirante, l'abito che indossava la sua prima moglie quel giorno che mi fece visita a Natale, i nomi dei tre figli di Attilio Piccioni e da lì ricostruire nel

dettaglio il caso Montesi che vide coinvolto uno dei tre, ricordo il numero di conto corrente su cui feci quel certo bonifico un giorno di sessant'anni fa, la targa della camionetta di quando ero ufficiale di collegamento col comando nazista, quante volte esattamente ho incontrato Silvio Berlusconi e in che anni, in che mesi, in che giorni, come si chiamava il segretario di Giovanni Leone a cui consegnai la cartella coi 58 punti del piano di rinascita, che macchina guidava, se a Roma c'era il sole quella mattina e chi incontrai prima di arrivare a destinazione, che cosa mi disse, cosa gli risposi.

Ogni sera ho scritto un appunto.

Per il momento non mi servono, perché ricordo tutto.

Però sono tranquillo, gli appunti sono lì.

Il potere della memoria, ecco. Il resto è coreografia. Il parco della villa che sembra il giardino di Bomarzo, con le statue le fontane i mostri, la villa in fondo a un sentiero di ghiaia dietro a un convento, le stanze con le pareti foderate di seta, i soffitti bassi di legno scuro, elefanti di porcellana che reggono i telefoni rossi, divani di cuoio da due da tre da sette posti, di velluto blu, di raso rosa, a elle e a emiciclo, icone russe, madonne italiane, guerrieri d'argento, pupi, porcellane danesi, un vittoriano buio con le imposte chiuse al sole di settembre, scale, studi, studioli, sale d'attesa coi vassoi d'argento pieni di caramelle al limone.

Vivo qui da solo. I rumori, le ombre dietro le porte di vetro colorato sono della servitù.

Sono in piena attività. Ricevo in tre uffici, a Pistoia, a Montecatini, a Roma. Oltre che in villa, naturalmente, ma fino ad Arezzo si spingono gli intimi.

Dedico a ogni città un giorno della settimana. A Pistoia il venerdì, a Roma il mercoledì, e scendo ancora all'Excelsior.

Le liste d'attesa per incontrarmi sono di circa dodici giorni, ma dipende.

Per alcuni il rito è abbreviato. Al telefono con i miei segretari si è pregati di chiamarmi lo zio.

La regola numero uno è non fare mai nomi e non parlare di politica, ma di poesia.

Da quando ho ufficialmente smesso di lavorare alla trasformazione dell'Italia in un Paese ordinato secondo i criteri del merito e della gerarchia, per l'esclusivo bene del popolo, scrivo libri di poesia, ovviamente premiati di norma con coppe e medaglie, gli amici mi hanno anche candidato al Nobel.

Vorrei scivolare dolcemente nell'oblio. Vedo che il mio nome compare anche nelle parole crociate, e ne soffro.

Vorrei che di me come Venerabile maestro non si parlasse più.

Siamo stati sottoposti a un massacro.

Pensiamo a Carmelo Spagnolo, procuratore generale di Roma, pensiamo a Stamatii che tentò di uccidersi. È stata una gogna in confronto alla quale le conseguenze di Mani Pulite sono una sciocchezza. In fondo Mani pulite è stata solo una faccenda di corna.

Credete che la corruzione sia scomparsa? Non vedete che è ovunque, peggio di prima?

Prima si prendeva il 3 per cento, ora il 10.

Io non ho mai fatto niente d'illegale né d'illecito. Sono stato assolto da tutto.

Le mie mani, eccole, sono pulite, niente oro, niente sangue.

Se Andreotti fosse un'azione avrebbe sul mercato mondiale centinaia di compratori. È un uomo di grandissimo valore politico, come molti della sua generazione.

Molti, non tutti. Cossiga certamente lo è. Non Forlani, non aveva spina dorsale. Naturalmente Admirante lo era, eravamo molto amici, siamo stati nella Repubblica sociale insieme. L'ho finanziato due volte, la seconda per Fini. Prometteva molto, Fini.

Da un paio d'anni si è come appannato, forse schiacciato dalla personalità di Berlusconi, un uomo fuori dal comune.

Ricordo bene che già allora, ai tempi dei nostri primi incontri, aveva la caratteristica di saper realizzare i suoi progetti.

Un uomo del fare. Di questo c'è bisogno in Italia, non di parole, di azioni.

Credo che in quest'ultima fase si senta assediato. È circondato da persone che pensano al dopo. Non si fida, e fa bene.

È stato giusto bonificare il partito, affidarlo a un uomo come Cicchitto.

Cicchitto lo conosco bene, è bravo, preparato.

Il coordinatore sarebbe Bondi e anche Bondi è preparato. È uno che viene dalla disciplina di partito. Comunista? Non importa. Quello che conta è la disciplina e il rispetto della gerarchia.

Il progetto di riordino del sistema televisivo è buono e la riforma della giustizia è il mio piano di Gelli.

Dunque?

L'avevo messo per scritto trent'anni fa cosa fosse necessario fare.

Venne Costanzo a intervistarmi per il Corriere della sera. Dopo due ore di conversazione mi chiese: lei cosa voleva fare da piccolo. E io: il burattinaio. Meglio fare il burattinaio che il burattino, non le pare?

Sembra che ce ne siano diversi di burattinai in giro ultimamente.

Il burattinaio è sempre uno, non ce ne possono essere diversi.

Adesso chi è?

Questa è una classe politica molto modesta, mediocre. Sono tutti ricattabili.

Bossi si è creato la sua fortezza con la Padania, ha portato 80 parlamentari, è stato bravo. Ma aveva molti debiti e per risollevare il Paese servono soldi, non proclami. Ho sentito che Berlusconi ha invitato gli americani a investire in Italia. Ha fatto bene, se qualcuno abbocca.

Ma la situazione è molto seria. L'economia va malissimo, l'Europa è stata una sventura.

Non abolire le barriere, bisognava moltiplicarle.

Fare la spesa è diventato un problema, il popolo è scontento. Serve un progetto preciso per la rinascita del Paese, il mio.

Novecento persone? Ne bastano molte meno. Io non devo niente a nessuno ma tutti quelli che ho incontrato devono qualcosa a me. Ci sono dei ribelli a cui ho salvato la vita, ancora oggi quando m'incontrano mi abbracciano. I ribelli che stavano sulle montagne, in tempo di guerra. Io ero ufficiale di collegamento fra il comando tedesco e quello italiano. Ne ho salvati tanti, chiamateli come credete. Eravamo su fronti opposti, ma quando sei di fronte a un amico non c'è divisa che conti.

L'amicizia, la fedeltà a un amico viene prima di ogni cosa.

Da Moro andai a portare le credenziali quand'ero console per un paese sudamericano. Mi disse: lei viene in nome di una dittatura, l'Italia è una democrazia. Mi spiegò che la democrazia è come un piatto di fagioli. Per cucinarli bisogna avere molta pazienza, disse, e io gli risposi: stia attento che i suoi fagioli non restino senz'acqua, ministro.

Voi cosa avreste fatto, potendo, per salvare Moro? Io non ho fatto niente. Era stato fascista in gioventù, come Fanfani del resto, ma poi era diventato troppo diverso da noi.

Da tempo mi porto addosso molte etichette, il grande vecchio, il burattinaio, persino Belfagor. Ma io sono quello che ero prima di venire linciato, venticinque anni fa, con l'esplosione dello scandalo della P2.

Da allora di me è stato detto tutto e il suo contrario. Persino che avrei ordinato l'assassinio di un papa. Nonostante le accuse, i processi e quelli che mi hanno voltato le spalle, io sono rimasto tranquillo e sereno.

Lo sono soprattutto oggi che ho avuto la possibilità di vedere che quanti avevano mal giudicato hanno dovuto prendere atto di essersi sbagliati.

Le sentenze sulla P2 mi hanno dato ragione.

Libraio, rappresentante di macchine da scrivere, dirigente d'azienda, diplomatico, ma anche, sostengono molti, agente segreto.

Vi chiederete qual è stato il mio lavoro e la mia funzione.

Sono sempre stato fiero di essere italiano e ho sempre voluto bene al mio paese. Non mi sono mai fatto trasportare dalle ideologie politiche, anche se ognuno ha la propria e ha il diritto di restare fedele a questa come ho fatto io. Ovviamente vedo il mondo di oggi con occhi totalmente diversi rispetto a una volta, lo trovo cambiato, sicuramente in peggio.

I valori tradizionali non ci sono più, sono stati completamente distrutti e con loro gli ideali. Un tempo le idee erano importanti, soprattutto per i giovani. Oggi i ragazzi sono abbandonati a sé stessi, basta guardare il loro modo di vestire, i loro comportamenti. Ovvio che si lamentino perché non vedono un avvenire di fronte a loro.

Sono sempre rimasto legato all'ideale fascista e sono sempre stato monarchico.

Ma ora siamo in democrazia, l'Italia è una repubblica e il fascismo è crollato alla metà del secolo scorso. Benissimo, rispetto le istituzioni. Ma da monarchico, non credendo nell'ordinamento repubblicano, non vado a votare. L'ho fatto solo tre volte, per dare una mano ad alcuni amici. Votare, d'altronde, non è un obbligo.

Non credo nei partiti di oggi! I partiti vivono solo per loro stessi e non mi sembra che si sentano così in dovere verso i cittadini.

Storia e origini della Loggia Massonica P2

La Massoneria è una disciplina esoterica, nel senso che alcuni aspetti della sua attività interna non sono di dominio pubblico e sono assolutamente segreti.

Nasce, nella sua veste operativa, come associazione di mutuo appoggio e perfezionamento morale tra artigiani muratori nel Medioevo.

In seguito si trasforma in una confraternita di tipo iniziatico, con un'organizzazione mondiale e caratterizzata dal segreto rituale.

I suoi affiliati condividono gli stessi ideali di natura morale e metafisica, e la comune credenza in un essere supremo, chiamato Grande Architetto.

Quest'ultimo requisito non richiesto agli appartenenti della massoneria di tipo francese, quale, in Italia, è la Gran Loggia d'Italia.

I membri della massoneria sono chiamati anche frammassoni, forma italianizzata del francese *franc-maçon*, *freemason* in lingua inglese, cioè libero muratore. Il nome deriva dalla pretesa discendenza della Massoneria dall'associazione di operai e muratori, che si

richiama alla leggenda di Hiram, architetto del Tempio di Salomone.

Molte sono le giustificazioni addotte dai massoni, ovvero dagli affiliati alla Massoneria, per la segretezza che caratterizza la sua vita interna.

Una di esse è che la Massoneria è un ordine iniziatico cui si accede passando attraverso diversi livelli d'indagine e conoscenza delle questioni etiche e filosofiche, ossia si procede tramite iniziazioni, le quali permettono il riconoscimento del livello spirituale raggiunto.

Conoscere in anticipo gli eventi pregiudicherebbe l'efficacia di questo sistema.

È spesso definita dai suoi membri un particolare sistema di moralità mascherato dall'allegoria e raffigurato attraverso simboli.

Contrariamente alla credenza diffusa, i massoni s'incontrano come una loggia e non in una loggia. Analogamente alla distinzione fatta dai Cristiani che s'incontrano come una chiesa, nell'effettivo edificio, considerato non più che un punto di ritrovo.

Secondo la leggenda massonica, le logge operative, come le logge medievali degli scalpellini, costruirono un edificio accanto al luogo di lavoro, ove i massoni potevano incontrarsi per ricevere istruzioni e socializzare.

Normalmente, l'incontro avveniva nel lato sud dell'edificio perché in Europa, in questo punto le mura sono riscaldate dal sole durante il giorno, e per questo motivo la riunione tra i soci della loggia è ancora oggi chiamato il Sud.

Le prime logge speculative i cui affiliati non erano scalpellini o tagliapietre, si riunivano in taverne o in luoghi pubblici adatti, mentre un guardiano vegliava sulla porta per impedire l'ingresso ai curiosi o ai malintenzionati.

Il luogo ove la Loggia si riunisce abitualmente in modo rituale è detto Tempio, mentre Centro o Casa Massonica è l'edificio ove uno o più Templi si trovano e che comprende anche altri ambienti.

Ci sono tre gradi iniziali nella Massoneria:

1° Apprendista,

2° Compagno

3° Maestro Massone.

L'individuo lavora attraverso ciascun grado partecipando a un rituale, in cui uno impersona un ruolo, assieme ai membri della Loggia cui si aggrega.

L'ambientazione è Biblica, sebbene le storie stesse non sono direttamente tratte dalla Bibbia, e non pensate come necessariamente ebraiche o cristiane.

Niente di soprannaturale avviene in queste storie.

Il Tempio può essere scelto a rappresentare sia il tempio interiore del singolo essere umano, che della comunità umana, o dell'intero universo.

I gradi accettati sono 33.

1. Apprendista

2. Compagno

3. Maestro

4. Maestro Segreto

5. Maestro Perfetto

6. Segretario Intimo o Maestro per curiosità

7. Prevosto e giudice o Maestro Irlandese

8. Intendente degli Edifici

9. Cavaliere Eletto dei IX

10. Eletto dei XV
11. Sublime Cavaliere Eletto
12. Gran Maestro Architetto
13. Arco Reale
14. Grande Eletto Perfetto e Sublime Massone o Grande Scozzese della Volta Sacra
15. Cavaliere d'Oriente o della Spada o Cavaliere Massone Libero
16. Principe di Gerusalemme, Gran Consigliere, Capo delle Logge Regolari
17. Cavaliere d'Oriente e d'Occidente
18. Sovrano Principe o Cavaliere Rosa-Croce
19. Gran Pontefice o Sublime Scozzese detto della Gerusalemme Celeste
20. Venerabile Gran Maestro di tutte le Logge regolari, Sovrano Principe della Massoneria o Maestro a vita
21. Noachita o Cavaliere Prussiano
22. Cavaliere dell'Ascia Reale o Principe del Libano
23. Capo del Tabernacolo
24. Principe del Tabernacolo
25. Cavaliere del Serpente di Bronzo
26. Scozzese Trinitario o Principe di Compassione
27. Grande Commendatore del Tempio o Sovrano Commendatore del Tempio di Gerusalemme
28. Cavaliere del Sole o Principe Adepto
29. Grande Scozzese di Sant'Andrea di Scozia o Patriarca delle Crociate, Cavaliere del Sole, Gran Maestro della Luce
30. Grande Eletto Cavaliere Kadosch o Cavaliere dell'Aquila Bianca e Nera
31. Grande Ispettore Inquisitore Commendatore
32. Sublime Principe del Real Segreto
33. Sovrano Ispettore Generale

La data di fondazione della loggia massonica Propaganda Due si perde nel tempo, come spesso accade per simili consorterie.

È noto che era un antico sodalizio e accoglieva gli elementi più importanti e prestigiosi, fin da quando, nel secolo scorso, la massoneria, aveva avuto un ruolo centrale nelle vicende italiane.

Nell'Ottocento la Massoneria diventa terreno d'elezione per le intese politiche fra esponenti di regioni lontane e annovera nelle sue logge Lanza, Cairoli, Depretis, Zanardelli, Crispi e Di Rudinì.

Adriano Lemmi, banchiere livornese geniale e spregiudicato, grande regista dell'intrallazzo, iscritto alla Massoneria dal 1875, è il primo a intuire l'importanza di avere a propria disposizione una loggia coperta per manovrare la finanza pubblica stando dietro il palcoscenico.

Il suo programma massonico è semplice.

Lemmi: Via dalle logge i poveracci e i pensatori, l'obiettivo dev'essere conquistare il potere. Chi è al governo degli Stati o è nostro fratello o deve perdere il posto.

La stessa filosofia che un secolo più tardi avrebbe ispirato il fratello Licio Gelli.

Sotto la guida di Lemmi, la Massoneria vive la sua età dell'oro. I parlamentari iscritti alle logge arrivano a essere trecento.

Di fronte a questo straordinario successo, Lemmi ha l'idea vincente.

Lemmi: Riunire la crema della Massoneria in una loggia e mettermi a capo, garantendo adeguata copertura ai fratelli che svolgono certe attività o ricoprono ruoli pubblici nel mondo profano, salvaguardando i fratelli importanti dalle curiosità dei tanti. Questi ultimi sono esonerati dal frequentare i normali lavori di loggia e i loro nomi non devono apparire in alcun elenco ufficiale, ma sono fratelli all'orecchio, noti soltanto al Gran Maestro il quale, al termine del proprio mandato, li comunica oralmente all'orecchio del suo successore.

Quella loggia finisce male, travolta dallo scandalo della Banca romana che coinvolge politici, banchieri e militari iscritti alla loggia coperta di Lemmi, con conseguente fuggi fuggi tragicomico di tanti fratelli pentiti.

Dopo il ventennio mussoliniano, dal quale la Massoneria esce come da un incubo, a causa delle persecuzioni del regime che ne ha dichiarato l'incompatibilità con l'essere fascista, tornano a farsi spazio coloro che considerano la Massoneria un luogo d'incontro per affari di varia natura, meno interessati quindi alla speculazione sulla fedeltà alla tradizione massonica o ai rapporti con il cattolicesimo, causa della grande spaccatura tra clericali e anticlericali.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale è stata riorganizzata la loggia, con l'aiuto della massoneria Usa, trasferendovi i massoni più in vista o che devono restare coperti.

Nel dicembre 1965 il Gran Maestro Roberto Ascarelli presenta l'apprendista Licio Gelli al Gran Maestro Gamberini, il quale lo eleva immediatamente di grado nella gerarchia massonica e lo inserisce nella loggia.

Nel 1969 Ascarelli e Gamberini affidano a Gelli un non meglio precisato incarico speciale nella loggia.

Nello stesso anno, grazie a Gelli, 400 alti ufficiali dell'esercito sono iniziati alla massoneria per predisporre un governo di colonnelli, sempre preferibile a un governo comunista.

Gelli: L'attività negli anni Settanta è frenetica.

C'è la pratica costante della raccomandazione e ci sono gli affari, e gli affari intrecciati con il potere che lo alimentano.

Degli affari i più noti sono l'Eni-Petronim, il Banco Ambrosiano, il crak della Banca Privata di Sindona, la scalata al Corriere della Sera, tutti collegati a scandali e cadaveri come quello di Calvi, penzolante sotto un ponte di Londra o quello di Ambrosoli, liquidatore della banca Privata di Michele Sindona.

A volte gli uomini della loggia si servono delle organizzazioni criminali: mafia, camorra, 'ndrangheta. Collegamenti accertati dalle inchieste giudiziarie sul finto rapimento di Sindona, sul caso Cirillo, sulla strage del rapido 904, sull'omicidio di Roberto Calvi.

I nomi degli iscritti alla P2 ritornano con ossessiva puntualità in tutte le indagini sui misteri d'Italia.

Nel 1971 Gelli diviene segretario organizzativo e ha il totale controllo della loggia.

Nel frattempo molti personaggi eccellenti, soprattutto militari e finanziari si sono iscritti, tra questi il generale Allavena che porterà in dote le copie dei fascicoli delle schedature del Sifar.

Nel 1972 Gelli cambia nome alla loggia in Raggruppamento Gelli-P2, accentuandone

le caratteristiche di segretezza evitando qualsiasi tipo di controllo.

Nel 1973 la loggia segreta Giustizia e Libertà si fonde con la P2.

Nel dicembre 1974 alcuni tentano di sciogliere la P2 e di abrogarne i regolamenti particolari, ma senza successo. Gelli ha acquisito troppo potere.

Lino Salvini, maestro del Grande Oriente d'Italia, nonostante non veda di buon occhio tanto potere concentrato in quella loggia, il 12 maggio 1975 decreta ufficialmente la costituzione della loggia P2, elevando Gelli al grado di Maestro Venerabile.

Nella primavera del 1975, Gelli fonda l'Organizzazione Mondiale del Pensiero e dell'Assistenza Massonica, una super loggia internazionale con sede a Montecarlo.

Gelli: A tutt'oggi sembra che sia ancora attiva.

Al congresso mondiale dell'Ompam, che si svolge a Rio De Janeiro, nel discorso inaugurale Gelli afferma.

Gelli: Considero superfluo ricordare a tutte le potenze occidentali che oggi il vero e grande pericolo per l'umanità è rappresentato dalla penetrazione del comunismo che sta abbattendo le più sacre e inalienabili libertà umane.

Salvini: Nel gennaio 1975, resomi conto dell'errore commesso e dei rischi della crescente intraprendenza del Gelli, decido che da quel momento la loggia P2 sarebbe stata una normale loggia non coperta ed esonero il Gelli dalle funzioni di segretario organizzativo.

Gelli: Non gradisco l'esonero e, in occasione dell'assemblea Gran Loggia del marzo 1975, organizzo una controffensiva, facendo circolare documenti su presunte malversazioni finanziarie commesse dal Gran Maestro.

Salvini accusa il colpo e fa drasticamente marcia indietro.

Salvini: Con decreto del 12 maggio 1975 ufficializzo l'esistenza di una regolare loggia Propaganda 2, non coperta e costituita da poche decine di affiliati.

Ne diventa Maestro Venerabile lo stesso Gelli, mentre prosegue non ufficialmente l'esistenza di una loggia segreta P2, con a capo ovviamente ancora il Gelli.

Il meccanismo si perfeziona l'anno seguente, quando la P2 regolare viene sospesa, inaugurando un regime di doppia verità.

Ufficialmente i lavori della loggia Propaganda 2 sono sospesi, benché in realtà la stessa loggia, nella sua versione segreta, non soltanto continui ad esistere, ormai al di fuori di ogni controllo da parte del Gran Maestro e del G.O.I., ma proliferi ben oltre ogni precedente storico fino ad assumere dimensioni abnormi, reclutando in tutta Italia ed al di fuori di qualsiasi regola tradizionale.

Con l'infoltimento delle fila della P2 e con l'affiliazione di personalità sempre più importanti nei suoi elenchi, noti soltanto a Gelli, il prestigio di quest'ultimo si accresce a dismisura dentro e fuori la massoneria, fino a farne una sorta di gran maestro occulto, in alternativa al gran maestro effettivo, e tanto da lasciar ipotizzare un rapporto diarchico tra il Salvini e il Gelli.

Lino Salvini, costretto a dimissioni anticipate rispetto alla scadenza del proprio mandato, a causa di pressioni esercitate dalle Grandi Logge statunitensi, che minacciavano il disconoscimento, annuncia le dimissioni nell'assemblea di Gran Loggia del 18-19 marzo 1978.

Al suo posto viene eletto Ennio Battelli.

L'elezione del nuovo Gran Maestro non segna alcuna visibile rottura con la precedente

gestione.

In particolare il Battelli continua a mantenere un regolare rapporto con Licio Gelli, cui, come per il passato, continua a essere demandata in totale autonomia la conduzione della P2, che anzi in quegli anni vede un'espansione senza precedenti, con numerose affiliazioni d'importanti personaggi del mondo politico, burocratico, bancario, militare, editoriale e industriale.

Nel 1980 il Gelli, al culmine del suo potere, rilascia al giornalista Maurizio Costanzo, affiliato alla P2, un'intervista, pubblicata sul quotidiano *Il Corriere della Sera* del 5 di ottobre, nella quale vanta in modo esplicito la propria influenza e le proprie entrate ai massimi livelli politici del Paese, suscitando accisissime polemiche su tutta la stampa.

La loggia P2 valicherà presto i confini nazionali e conterà affiliati in diversi paesi dove non si limiterà a fare proselitismo, ma parteciperà, nei modi che la caratterizzano alla vita politica, economica e finanziaria di tali paesi.

In Argentina, per esempio favorirà il golpe militare, per poi perorare la causa del ritorno di Peron, così come risulterà implicata nello scoppio del conflitto delle isole Malvinas.

La loggia P2 risulterà attiva in Uruguay, Brasile, Venezuela, negli Stati Uniti, in diversi paesi europei e non ultima in Romania, dove Gelli avrà importanti rapporti con il regime socialista di Ceausescu, nonostante l'anticomunismo viscerale di tutti gli aderenti alla P2.

Il 17 marzo 1981 la guardia di finanza, per ordine dei magistrati Gherardo Colombo e Giuliano Turone, effettua una perquisizione a Castiglion Fibocchi, dove sequestra documenti appartenenti a Licio Gelli, tra i quali un elenco di 953 nomi appartenenti alla loggia P2.

Vi figurano quarantaquattro parlamentari, tre ministri, un segretario di partito, i capi dei servizi segreti, dodici generali dei carabinieri, cinque generali della guardia di finanza, ventidue generali dell'esercito, quattro dell'aeronautica, otto ammiragli, una folla di magistrati, prefetti, questori, banchieri, grandi uomini di affari, giornalisti, editori, ambasciatori, alti funzionari pubblici, ecc.

Lo scandalo è enorme.

Cade lo stesso governo in carica nel Paese e viene istituita una commissione parlamentare d'inchiesta, mentre il nuovo governo Spadolini provvede a elaborare un testo normativo, che si sarebbe concretizzato nella legge 25 gennaio 1982, n. 17.

La difesa del gran maestro Battelli è assai debole, né altrimenti sarebbe stato possibile, in quanto è emerso che le attività semi clandestine del Gelli si sono svolte all'insaputa della Comunione, ma non della ristretta cerchia di governo dell'Ordine.

Con sentenza del 31 ottobre 1981 la corte centrale, presieduta da Armando Corona, decretò l'espulsione del Gelli dall'Ordine.

Il mondo barbaro di Google.

Internet significa scrivere e ricevere posta elettronica ed entrare in Google, questo fa il 95 % di chi accende un computer.

Ogni giorno ci sono un miliardo di ricerche in Google, centomila persone al secondo.

-Un quarto riguarda il sesso.

Google ha dieci anni di vita e si può considerare una spia del mondo in cui viviamo.

-È un motore di ricerca nel mare magnum della rete, tredici miliardi di siti, le pagine sono incalcolabili.

Senza un motore di ricerca la rete sarebbe come un'enorme biblioteca in cui ci chiudono dentro e dobbiamo arrangiarci senza l'ausilio di un catalogo.

Predisporre un motore di ricerca non è facile, i primi non funzionano.

Ciò che risulta difficile è mettere nella prima schermata o al massimo nella seconda o al limite nella terza le pagine significative.

-Quindi stabilire una gerarchia.

Chi sceglie cos'è più significativo?

Ci prova Altavista con il numero di volte in cui è contenuta la parola digitata da ricercare.

-Non funziona, gli sviluppatori di siti lo capiscano e inseriscono nel sito un numero spropositato della stessa parola.

Allora mettono all'opera un numero di persone con il compito di leggere tutte le pagine e di giudicare quelle più significative.

-Troppo costoso.

Ci riescono due studenti informatici californiani, niente cultura, tanto fast food, tanto studio. Due anni più tardi partono con il loro Google e oggi sono tra i più ricchi del mondo.

Non lo fanno per denaro, vogliono davvero mettere a disposizione di chiunque la conoscenza di oggi in modo gratuito.

-Il sapere accessibile a tutti è un sogno! Come risolvono il problema?

Osservano che nei siti compaiono dei link e cliccando su di essi si viene indirizzati a un altro sito.

-Invenzione di un altro genio della rete! Qual è dunque il sito migliore?

Semplice, il sito migliore è quello che punta al maggior numero di link provenienti da altri siti!

-Geniale è geniale!

Il principio barbarico moderno è questo, dove c'è più movimento c'è più significato.

Google non è il sapere di oggi, ma un sistema che tutti noi usiamo senza accorgerci che è una rottura di civiltà.

-In che senso?

La verità ci perde, la comunicazione ci guadagna. L'immobilità non è sapere, il movimento è sapere.

-Ci vuole una spiegazione migliore.

Nella civiltà precedente alla nostra, quella di vent'anni fa, volendo conoscere la ricetta del risotto alla milanese, cosa facevamo?

-Interpellavamo un cuoco, magari bastava la mamma o la nonna.

Oggi si va in Google, ma alla pagina della ricetta si arriva, a nostra insaputa, attraverso siti che non c'entrano nulla con il risotto alla milanese! La ricetta può essere contenuta nei peggiori siti, purché rimandino con dei link alla ricetta del risotto alla milanese.

-Forse si comincia a capire.

Quando si chiede un'informazione stradale, magari l'ubicazione di una farmacia, chi la può dare?

-Chiunque!

Esatto! Chiunque, non un medico o un farmacista! Chiunque viva da quelle parti! Google sfrutta questo principio di collaborazione.

-Il paradosso è che nessuno mente, ma nessuno è esperto!

Google fissa una regola.

Google: Tanto più il sapere è in contatto con gli altri, tanto è più attendibile. Il valore non è dato dalle caratteristiche intrinseche, ma dall'intensità del suo movimento.

-Non è ammessa la lentezza.

La profondità è il pericolo massimo. Bisogna passare da tanti punti velocemente. Non esiste una stazione finale, ma tante stazioni di passaggio.

Non a caso negli Stati Uniti navigare in rete viene indicato come *surfare*, termine nel quale è presente il divertimento, il movimento, la velocità, ma anche la superficie.

Cercare invece deriva dal greco *cerchio*. Un mondo diverso.

-Le due civiltà sono dunque il cercare e il navigare.

Il nuovi barbari sono coloro che navigano e la spettacolarità è un valore. Tutti i prodotti sono spettacolari, non c'è più equilibrio tra il contenuto, che è il vero valore, e la confezione per invogliare al consumo.

Un ragionamento che il barbaro d'oggi non capisce. Le stazioni del barbaro d'oggi non generano approfondimenti, ma accelerazioni. Per il barbaro d'oggi la sostanza è la spettacolarità.

D'altra parte anche noi qualche anno fa siamo stati barbari. Non duemila o mille anni fa! Se a uno scrittore dell'Ottocento si fosse prospettato di sceneggiare il suo romanzo e farne un film, l'avrebbe considerato un atto barbarico. Oggi la tecnica non indigna più nessuno, eppure il film è la massima espressione della spettacolarità.

I quotidiani interpretano alla grande il senso del movimento, le notizie sono collegate alle altre e il lettore è proprio quello vuole, il collegamento. Nel sentire collettivo le notizie accadono solo quando generano movimento.